



Caritas  
Diocesi di Pistoia 50°

# Io sono Caritas: 50 anni di storie e persone in cammino



1973-2023





# **Io sono Caritas: 50 anni di storie e persone in cammino**

EDIZIONI  
SAN JACOPO



MARIO LONGO DORNI  
VESCOVO DI PISTOIA

DECRETO di EREZIONE della "CARITAS DIOCESANA"

Ricordando che la Diocesi di Pistoia ha sempre promosso e realizzato generose opere di carità e assistenza in obbedienza al comandamentó del Signore, per mezzo di persone e di istituzioni operanti in nome del Vangelo e della Chiesa;

Volendo perpetuare e rafforzare questa nobile storia e questo impegno secondo le direttive della Chiesa odierna e per i bisogni e secondo i modi dei nostri tempi al fine di chiamare tutta la Chiesa particolare pistoiese a dare questo segno di fedeltà al Vangelo e di credibilità al mondo moderno;

Visto il provvedimento in data 2 luglio 1971 col quale l'Episcopato Italiano ha eretto la 'Caritas' italiana, e in ossequio agli inviti e alle direttive della C.E.I.;

Col presente Decreto

ERIGIAMO ed ISTITUIAMO

la 'Caritas' diocesana come organo ufficiale per promuovere e coordinare e perfezionare le attività di carità e assistenza della Chiesa pistoiese in tutte le sue comunità locali.

Ne specifichiamo la natura, gli scopi, le competenze e la struttura nello statuto tipo allegato che sarà meglio riveduto e adattato alla nostra diocesi con il consiglio del Clero e delle comunità entro l'anno corrente.

Intanto é nostro auspicio che questo istituto entri nel programma e nello sforzo spirituale dell'Anno Santo e cooperi con l'impegno della carità evangelica alla nostra conversione e santificazione in tutta la nostra comunità diocesana.

Pistoia, 20 novembre 1973.

+ Mario Longo Dorni Vescovo

+ *Mario Longo Dorni*



## **Indice**

<b>Introduzione</b> Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di Pistoia	5
<b>“Io sono Caritas”</b> Marcello Suppressa, Direttore Caritas Diocesana	7
<b>Storia di Caritas Pistoia</b>	9
<b>Contributi ex direttori e vice-direttori</b>	25
<b>Contributi volontari, obiettori e servizio civile</b>	43
<b>Approfondimento su Cda e OPR</b>	83
<b>Contributi dai territori</b>	91





## Introduzione

### ● **Mons. Fausto Tardelli**, *Vescovo di Pistoia*

Cinquant'anni di Caritas! Un bel traguardo davvero! È giusto ricordarlo e fare anche festa. Non per dirci come siamo bravi o per festeggiare sulle difficoltà degli uomini e delle donne che sentono la fatica del vivere. No, la nostra festa è un grazie sentito al Signore che ci ha ispirato e guidato in questi anni con mano sapiente e la forza del suo Santo Spirito a farci prossimo, con gioia, senza chiedere niente in cambio, condividendo coi poveri la vita della nostra chiesa.

Perché la Caritas, ricordiamocelo sempre, è la chiesa che si fa prossimo. È la comunità cristiana che testimonia e annuncia il Vangelo della carità. È il popolo di Dio che vive nel concreto l'Eucaristia che lo raduna ogni domenica. Una dimensione, quella della carità, che è costitutiva della chiesa e che certamente non è mai venuta meno lungo il suo cammino nella storia. Però, "l'invenzione" poco più di 50 anni fa della Caritas per tutte le chiese che sono in Italia, sicuramente ispirata dallo Spirito Santo, ha fatto sì che quella dimensione fosse messa maggiormente in evidenza e si misurasse coi tempi e con le nuove e vecchie povertà.

Poco dopo l'istituzione a livello di Chiesa italiana, la Caritas nacque anche nella nostra diocesi ed è questa nascita che oggi celebriamo con gratitudine al Signore. Da allora, anno dopo anno, l'ascolto delle povertà, la stimolazione delle comunità ad operare nella carità, la concreta attenzione ai nuovi bisogni materiali e umani delle persone hanno costruito una storia di bene e di amore che conosce appieno soltanto il Signore ma che è sicuramente grande. Non ce ne vogliamo vantare perché da una parte sappiamo bene che tutto viene da Dio e dall'altra abbiamo ben capito che la carità non consiste nel dare dall'alto in basso ma nel condividere, da poveri, la gioia di sentirsi amati e di



camminare insieme.

Il cinquantesimo è dunque una breve sosta per dire grazie al Signore e per rinnovarci, come chiesa intera, in quella carità che ben descrive San Paolo nel capitolo 13 della Prima lettera ai Corinti: “La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”.

Le necessità sono ancora tante; per certi versi aumentano e si approfondiscono assumendo forme nuove. Le comunità parrocchiali hanno ancora da crescere nella capacità di essere lievito di speranza in quel territorio dove vivono, i centri di ascolto debbono crescere e qualificarsi sempre di più: insomma, il lavoro non manca. Quindi avanti, oltre il cinquantesimo, con la benedizione del Signore che raggiunga in modo tutto particolare coloro che in questi cinquant’anni si sono impegnati dentro la Caritas, l’hanno guidata, hanno dato il loro tempo e il loro cuore nelle molteplici iniziative portate avanti.





## **“Io sono Caritas”: 50 anni di storie e persone in cammino**

*“Da soli si va più veloci, insieme si va più lontano”  
Antico proverbio africano*

### **● Marcello Suppressa, Direttore Caritas Diocesana**

**I**nsieme: questa è la parola chiave di questo importante anniversario. Caritas Pistoia celebra i suoi 50 anni e lo fa “insieme” a coloro che hanno fatto parte di questa storia.

Pensiamo che sia fondamentale ripercorrere la strada percorsa in questi anni attraverso le parole, le esperienze, di chi ha contribuito a costruirla con impegno e profezia.

Volgere lo sguardo al passato non è nostalgia, ma cercare spunti per costruire il futuro.

Confrontarsi con la strada percorsa può aiutarci a trovare non solo le indicazioni per ciò che ancora è da fare, ma anche ritrovare quei sentimenti e quelle emozioni che hanno permesso a Caritas Pistoia di essere quella che è oggi.

Cosa è stata Caritas per te? Cosa ha significato l’esperienza in Caritas per te? Ha fatto la differenza nella tua vita? Queste sono le domande che abbiamo posto ad alcune persone fra le tante passate da Caritas.

Al di là del proprio ruolo professionale nell’oggi, nel quotidiano, le loro storie si sono intrecciate con Caritas attraverso il volontariato, l’obiezione di coscienza, il servizio civile e pertanto gli abbiamo chiesto di rispondere a queste domande per raccontare attraverso i loro occhi cosa è stata ed è Caritas.

Questo libretto nasce da questo: storie di vita, esperienze concrete, uno spaccato di cosa sia stata Caritas per chi ha percorso questo cammino e di cosa sia stata l’esperienza di Caritas per il territorio diocesano.



In molti casi, proprio a partire da Caritas, sono nate, sviluppate e formate esperienze profetiche che hanno saputo incidere nel tessuto pistoiese in molti ambiti, soprattutto in quello sociale e del terzo settore.

*“La povertà si analizza e si intende sempre nel contesto delle possibilità reali di un momento storico”*

*(Papa Francesco, Fratelli tutti)*

L'azione della Caritas guidata dal discernimento non è qualcosa di statico ma una continua evoluzione con forme “consone ai tempi e ai bisogni”. Questa dinamicità è il risultato dell'ascolto dei più fragili: sono loro, infatti, che ci invitano ad una conversione e ci indicano le vere priorità.

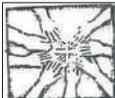
Ringraziamo Dio di tanto bene ricevuto e chiediamo a Lui di continuare ad avere questa attenzione per gli ultimi come priorità per le nostre scelte e le nostre azioni. A tutti un grazie fraterno per aver costruito e costruire ogni giorno questo “INSIEME”.



---

**STORIA DELLA  
CARITAS DI PISTOIA**

---

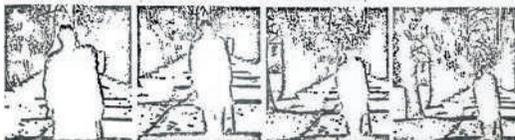


CARITAS DIOCESANA - PISTOIA

## CON GLI ANZIANI PER GLI ANZIANI.

Una proposta di servizio cristiano

### GLI ANZIANI INTERPELLANO



► LA FAMIGLIA ► LA SOCIETÀ ► LA CHIESA  
e particolarmente i giovani

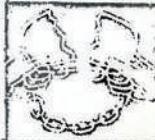
«... La funzione degli Anziani nel mondo e nella Chiesa è proprio quella di far vedere e capire che una società, se davvero vuole essere a misura d'uomo, non si può fondere sulla semplice attitudine alla produttività economica.

Infatti, anche quando questa viene meno, rimane sempre e ancora l'uomo, gloria di Dio, e perciò degno non solo di stare teoricamente al di sopra di ogni intarsace, ma di costituire il termine vivente della nostra egualitaria carità. Particolarmente vi esortiamo a rendere questa preziosa testimonianza mediante il vostro lavoro fra gli anziani; che esso non sia soltanto una semplice prestazione assistenziale, ma una fraterna condivisione di affetti e di speranza IN NOME DI QUEL DIO IMMUTABILMENTE GIOVANE...» (Parola VI, 23/11/77)

Per realizzare un servizio e un  
VOLONTARIATO «pari» e «con gli anziani, IL MONDO  
cristianamente valido,  
umanamente dignitoso,  
tecnicamente efficiente

METTITI A DISPOSIZIONE E COLLABORA,  
TU E IL TUO GRUPPO, CON LA CARITAS,

CAMBIERÀ  
CHI  
ACCETTA  
DI SOFFRIRE  
PER  
SALVARE  
SUO  
FRATELLO



UFFICIO CARITAS  
PISTOIA

25 aprile 1980

## VOLONTARIATO

impegno cristiano

DRUG

Il bene più grande che ogni  
comunità (pari per di altri, non  
è spartire con loro la nostra ricchezza, ma mostrare loro la  
COLOSSO CHE RINGHIANNO IMPOSSIBILI NEL SERVIZIO DEL  
VOLONTARIATO (personale assistente del volontario)

COMUNE: \_\_\_\_\_ TORRE: \_\_\_\_\_  
VIA: \_\_\_\_\_ C.A. \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

disporre volontariamente nel seguente servizio

ammalati  tossicodipendenti

## via della pace

**N**onostante il progresso tecnologico e l'avanzamento scientifico del nostro tempo la realtà della guerra continua ad espandersi. È finita la guerra fredda. I due blocchi ideologici non esistono più, è finito l'incubo di una dell'aggressione nucleare: ma le radici della guerra continuano a generare conflitti locali in varie parti del mondo. In questi ultimi anni di fine secolo abbiamo assistito a delle azioni di violenza crudele che hanno colpito popolazioni inermi, e disinnescato lo spettro di una terza guerra mondiale, ma sono aumentate piccole guerre che hanno manifestato la rinascita di una cultura, della violenza, della sopraffazione, (sensibili per tutta quella cultura del progresso e dell'efficienza umana oggi) molto esaltata nel nostro mondo. Dobbiamo rassegnarci tutti alla nascita di nuove guerre? Come essere per la pace in questo nostro tempo in cui non esistono più grandi ideali? Quale strada percorrere per costruire la pace?

Una parola può riassumere il nuovo nome della via che porta alla pace, questa parola è **Carità**.

**Carità** per imparare la logica della condivisione, iniziatrice in famiglia, questa è il primo luogo dove imparare a rapportarsi agli altri, l'essere dono l'uno per l'altro, imparare a vivere la reciprocità del quotidiano.

**Carità** come riscoperta di nuova responsabilità. Responsabilità spirituale sostenuta dalla preghiera, dal silenzio, dalla meditazione della parola di Dio, dalla semplicità di vita, da una scelta di vita sobria e sobria. Valorizzare la responsabilità significa riscoprire e consolidare la scelta fragile del fare comunità, dello sviluppare il senso del dialogo e della non violenza, impegnarsi affinché si diffonda fra i giovani il gusto della fatica di approfondire, di pensare e di sperimentare strade nuove.

**Carità** come scelta personale e comunitaria di uno stile di vita "povero" che ci liberi dalla schiavitù delle cose e dai falsi bisogni per ridarci il gusto e la gioia dell'essenziale. Rivolere alla luce della povertà evangelica il modo di possedere, di lavorare, di produrre.

Nella S. Scrittura si trova scritto questo proverbio: "Chi semina vento raccoglie tempeste": se la nostra vita è banale, senza grandi ideali, senza carità, senza condivisione e fede nel Signore, se siamo intolleranti o viviamo in una situazione di degrado socio-politico semmai vanto e ciò produrrà la tempesta, che può realizzarsi sia in azioni violente, sia in un conflitto (come dall'indebolimento o da una situazione disordinata da un degrado socio-politico).

Un prossimo domani la guerra può rinascere con connotati nuovi e imprevisibili se oggi non ci impegniamo seriamente attraverso la via della carità a cambiare stile di vita e modo di pensare.

Don G. Favilli

## di coscienza in Italia

1933: Ferrara venne bombardata. Un ragazzo, uscito dal rifugio che gli aveva permesso di salvarsi dai bombardamenti, ebbe la tragica visione della sua casa distrutta. Così scavando fra le macerie in cerca dei suoi familiari e, comunque, di qualche vita da salvare, inciampò nel corpo, ormai senza vita, di un bambino di tre anni.

Fu questo l'episodio che, colpendolo in modo particolare, segnò per sempre la sua vita.

Perché persone innocenti e senza colpa dovevano pagare con la morte le conseguenze di tale violenza?

Dieci anni dopo, Pietro Pina (questo era il nome del giovane) venne chiamato alle armi. Al momento del giuramento, però, tutti quei dubbi, quelle amarezze che da anni racchiudeva in sé, vennero a galla e la domanda scese in lui spontanea: "E adesso, cosa faccio?"

La decisione fu immediata. Capi che il servizio militare avrebbe compromesso la sua coscienza e così si rifiutò di continuare, dando così vita al primo esempio di obiezione di coscienza, infeso, però, per motivi politici.

E' bene specificarlo, in quanto anche durante la prima Guerra Mondiale si registrarono casi di diserzioni volontarie alle quali seguirono dei rispettivi processi. Fu necessaria addirittura (nel 1919) un'amnistia, in

quanto i casi si rivelarono troppo numerosi.

Poi, arrivò il Fascismo e l'obiezione di coscienza conobbe un periodo di "stasi". L'obiezione di Pietro Pina, però, nacque spontaneamente, tanto è vero che egli non conosceva nemmeno questo termine, che verrà poi usato ai nostri giorni.

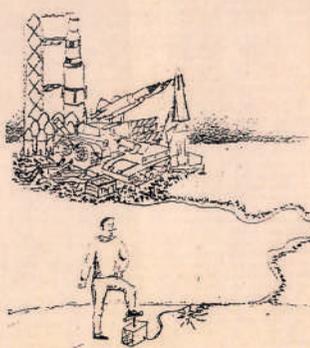
In seguito al suo rifiuto venne mandato a Ferrara. La legge, a quei tempi, prevedeva un regolare processo e conseguente carcerazione,

al termine della quale si doveva riprendere il militare dal punto in cui lo si era lasciato.

Al primo rifiuto di Pietro Pina ne seguirono altri, fino a che l'Autorità Militare, considerandolo un personaggio "curioso", fecero in modo che gli venisse diagnosticata una malattia e così se "liberarono". La Chiesa, dopo una iniziale avversità, in seguito al Concilio Vaticano II, fece sì che il problema dell'obiezione

di coscienza si potesse radicalmente a canali più sensibili e all'opinione pubblica.

Anche nei primi anni '70 in situazione degli obiettori non cambiò: carcere "a pane ed acqua", con conseguente degrado fisico e mentale. Finalmente il 15 dicembre 1972 venne approvata la legge che detta le norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.





## La memoria

*Il cuore ha la sua memoria. E la memoria è la gratitudine. Ripercorrere la storia della nostra Caritas Diocesana ha significato per me il sentire il bisogno di dire GRAZIE alle persone che sono state artefici dei suoi inizi e della sua crescita.*

*Generatori di idee e intuizioni.*

*Sognatori di un mondo migliore.*

*Costruttori di equità e giustizia.*

*Uomini di comunione e di pace.*

*Maestri saggi e lungimiranti.*

*Dispensatori di parole e gesti profetici.*

*Sostenitori di coraggiosi progetti.*

*Persone che nei momenti difficili ci hanno detto "Coraggio, il cammino si fa camminando".*

*Penso con riconoscenza a Mons. Nervo e Mons. Pasini perché essi sono stati e sono ancora per noi la Caritas!*

*Al vescovo Longo Dorni che ebbe il coraggio di affidare un organismo pastorale ad una donna, ad una suora.*

*Ricordo sempre con commozione la fiducia, l'incoraggiamento con cui ci sostenne.*

*Ad Umberto Arcangeli di cui ricordo stranamente il timbro asciutto della voce e il movimento delle mani nodose. Quelle mani rese instancabili dalla carità che aveva nel cuore!*

*A tutte le persone che hanno sostenuto i primi incerti, difficili passi e con cui è stato possibile creare comunione. A coloro che avevano dato "gli opportuni consigli al vescovo" a monsignor Vicario, forse anche a monsignor Tognelli, a Leandra presenza discreta, insostituibile, a suor Celina, a don Giordano Favillini. A tutte le persone che ci hanno aiutato a dare dignità e speranza e non solo a risolvere problemi.*

*A interrare quella idea vecchia nuova dell'agape fraterna.*

**Suor Delfina Pocchiola in occasione del 30° anniversario di Caritas Pistoia**

*«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».*

(Marco 4, 30-32)





Istituita il 20/11/1973 dal vescovo Mons. Mario Longo Dorni, la Caritas diocesana di Pistoia è tra le prime a nascere in Italia.

Il 19/09/1975 viene nominata direttrice suor Delfina Pocchiola, dell'Unione suore domenicane di San Tommaso d'Aquino.

L'Osservatore Romano dà rilievo alla notizia, visto che per la prima volta in Italia l'incarico viene affidato ad una religiosa, ad una donna.

Mons. Giovanni Nervo, direttore di Caritas italiana, si congratula e ringrazia il Vescovo: "È un modo concreto - così scrive - di valorizzare le religiose nella Chiesa".



### 1975 - 1982

L'impegno dei primi tempi è quello di far conoscere il nuovo organismo pastorale della Chiesa e di lavorare per un cambiamento di mentalità, per la formazione di una coscienza nuova, per il superamento di una carità che si identificava ancora con l'elemosina e la beneficenza.

Con l'aiuto di laici che operavano nel sociale, in particolare Franca Barontini e Luciana Santini, vengono studiate le povertà e le risorse del territorio e riviste tutte le attività assistenziali della Chiesa pistoiese.

I primi anni la Caritas deve far fronte a due tragici eventi: il terremoto in Friuli e nell'Irpinia. A Sturmo, in provincia di Avellino, la Caritas costruisce la scuola materna "Il Girotondo".







## 1982 - 1994

Nel 1982 viene nominato Direttore della Caritas diocesana il dott. Tito Caselli, che per circa 10 anni con l'aiuto di molti collaboratori, lavora sulla linea del rapporto tra parrocchia e territorio, nella consapevolezza che per cambiare il volto della Chiesa e la mentalità dei cristiani occorre abitare la storia, il territorio, la vita e le sofferenze degli uomini e delle donne che vi abitano e illuminare questa storia con la forza del Vangelo, che non è mai custode delle coscienze tranquille, ma piuttosto apre solchi profondi, suscitando domande che non possono non portare all'impegno.

È dietro questo impulso che nascono le prime Caritas parrocchiali. Non è un cammino facile e nemmeno così scontato il passaggio da una carità intesa come assistenza ed elemosina a percorsi comunitari di ascolto, accoglienza, prossimità e presa in carico delle situazioni di bisogno.

E, nello stesso tempo, impegno a conoscere le cause della povertà e lavorare perché si compia la **Giustizia**.

Si fa strada quell'esperienza di Chiesa prefigurata dal Concilio Vaticano II: una Chiesa - quindi una comunità - che, nata dalla Parola e nutrita dall'Eucarestia, è capace di compiere, nel quotidiano i gesti di guarigione di Gesù.

In risposta alle sofferenze che si fanno largo con forza sul territorio della diocesi e, grazie all'incoraggiamento e al sostegno del vescovo Mons. Simone Scatizzi, nascono altre opere segno:

**Centro Diocesano di Accoglienza** per l'assistenza e l'aiuto alle famiglie più povere della Diocesi

**Villino Desii** come casa famiglia per gli ammalati di AIDS in cui sono presenti i Padri Passionisti

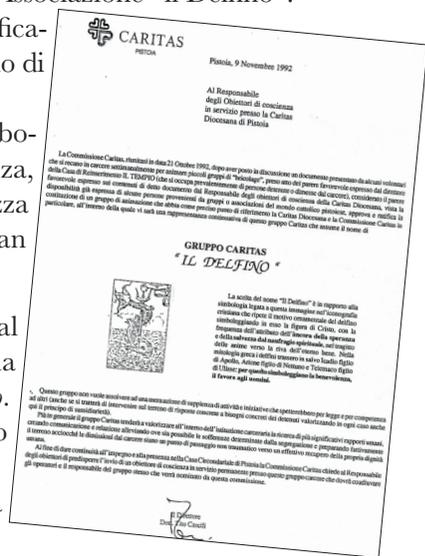
**Casa per detenuti in semilibertà**, ora gestita dall'Associazione "il Delfino".

Un servizio che puntava e punta alla ricerca di più significativi rapporti umani per sostenere il passaggio dal periodo di detenzione al reinserimento nella società.

**Centro San Martino de Porres**, realizzato in collaborazione fra Caritas e Ufficio Missionario, per l'accoglienza, assistenza e accompagnamento degli immigrati, che utilizza alcuni ambienti messi a disposizione dal Convento di San Domenico.

L'incontro con il disagio mentale che emerge dal nascondimento dà vita a due realtà oggi autonome: la cooperativa *Baobab* e l'*Associazione solidarietà e rinnovamento*. Frequenti, in questo tempo sono il dialogo e il confronto con la pubblica amministrazione.

Altra pista battuta in questo tempo è quella della **Formazione**.





Vengono realizzati corsi di formazione per operatori sanitari in collaborazione con la ASL, con lo scopo di migliorare le relazioni tra operatori e utenti dei servizi socio-sanitari e abilitare quegli uomini e donne, quotidianamente a contatto con la sofferenza, ad attivarsi in servizi.

In fedeltà a quello che è il mandato prioritario della Caritas: animare e formare ad una testimonianza comunitaria della Carità, a partire dal territorio, dalle sue contraddizioni e dal volto dei poveri segnato dalla sofferenza e dalle ingiustizie, nascono i primi percorsi formativi per animatori delle Caritas parrocchiali per animare e formare con la forza del Vangelo al quale attingere un nuovo stile di vita.

Accanto a questo si vive il dramma della guerra dei Balcani, ma anche l'impegno di tutta la diocesi nel sostenere, per anni, le adozioni a distanza e varie ricostruzioni in Croazia.

1995 - 1998

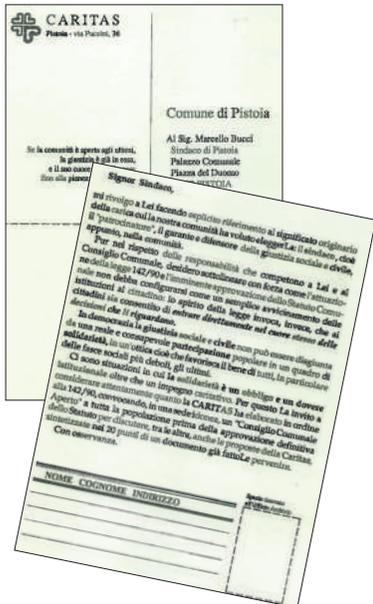
Con don Patrizio Fabbri, direttore dal 1995 al 1998, continua il gemellaggio con la diocesi di Dakovo, in Croazia e nasce un'altra "opera segno" in risposta ad un nuovo appello drammatico, quello dei tanti poveri e senza dimora che hanno bisogno di un pasto caldo ogni giorno: la **Mensa "don Siro Butelli"** ospitata per



parecchi anni, grazie alla generosità di don Alessandro Marini, nei locali di San Vitale e ora presso i nuovi ambienti ristrutturati al Tempio.

Dietro la spinta del Convegno ecclesiale di Palermo e del Convegno diocesano che ne è seguito, viene realizzato un'importante Corso di formazione per animatori di Caritas parrocchiali che crea un tessuto e una rete di animatori.

Questo dà vita a un nuovo fermento e vitalità nelle zone con le moltiplicarsi delle Caritas parrocchiali e la nascita delle opere segno "zonali" come alcuni centri di ascolto e servizi di doposcuola. Particolarmente vive sono le zone della montagna in particolare San Marcello, la zona di Poggio a Caiano, la zona di Oste, Agliana, Montemurlo e la zona di Bottegone.





## 1998 - 2006

Nel 1998 viene nominata direttrice suor Maria Francesca Musumeci delle suore francescane dei poveri.

Di fronte alla frequente domanda, da parte di animatori Caritas "Cosa dobbiamo fare?" si sceglie ancora una volta la via della formazione e la cura dei luoghi della comunione e dell'impegno pastorale. La formazione si muove su più fronti:

### Animatori delle Caritas Parrocchiali

- **Spiritualità del servizio per approfondire le radici spirituali dell'impegno per gli altri**
- **Da viandanti solitari a popolo in cammino**, un percorso biblico pastorale intorno ai temi più importanti della testimonianza della carità
- **Testimoni e animatori della carità** in parrocchia con il quale abbiamo tentato un cammino di formazione per gli animatori Caritas del Vicariato di città

### Volontariato

- **Corso di formazione per i volontari in servizio**, realizzato in collaborazione con la Consulta diocesana delle opere caritative e assistenziali
- **Volontariato, un viaggio verso l'altro. Scoprire di vivere attraverso il dono di sé**, con il quale abbiamo ripercorso le motivazioni, i valori e lo stile di vita del volontariato.
- **Il terzo settore: valore e ruolo nella programmazione e gestione dei servizi alla persona**, realizzato in collaborazione con l'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro

### Viviamo tre Convegni Diocesani:

- 2001: La comunità parrocchiale, luogo della comunione e del servizio nella Carità
- 2003: La comunità cristiana di fronte alle diversità. Dall'esclusione all'accoglienza
- 2005: Chiesa e poveri. Ripartire dagli ultimi per costruire comunità

### Centri di ascolto

I percorsi formativi per operatori dei Centri di Ascolto danno vita ai primi centri: "don Tonino Bello" ad Agliana,



Diocesi di Pistoia



CARITAS  
DIOCESANA

3° CONVEGNO  
DIOCESANO  
DELLA  
CARITAS

15-16 OTTOBRE 2005

**Chiesa e Poveri**  
Ripartire dagli ultimi  
per costruire  
comunità

SEMINARIO VESCOVILE  
Via Puccini, 36 Pistoia



“Centro ascolto insieme” in città, “Giovanni XXIII” a Vinci.

Essi si pongono come luoghi d'incontro con le persone e i loro bisogni: luoghi vicini alla gente, soprattutto a chi più vive situazioni di disagio, emarginazione, solitudine.

Grazie all'ascolto e alla conoscenza di bisogni le parrocchie danno vita a nuove forme di presenza sul territorio, come ad esempio l'associazione “Portaperta” ad Agliana che si occupa di minori con disagio.

In questo tempo si sta svolgendo un corso di formazione per tre nuovi centri di ascolto che si apriranno nelle zone di Quarrata, Poggio a Caiano e Montemurlo.

Con i centri di ascolto nasce il progetto “RETE” di cui è incaricato Stefano Simoni. Ne fanno parte anche cinque centri di accoglienza e servizi:

- **San Martino de Porres**
- **Pozzo di Giacobbe**
- **Centro Diocesano di Accoglienza**
- **Spaccio della Misericordia di Pistoia**
- **Caritas Oste**

Con la collaborazione di Stefano Lomi nasce l'Osservatorio diocesano delle povertà, in cui confluiscono i dati raccolti dai centri di ascolto. Come Osservatorio facciamo parte del progetto regionale “MIROD” (Messa In Rete Osservatori Diocesani) e alla pubblicazione del Dossier sulle povertà. Insieme alla Provincia di Pistoia partecipiamo alla ricerca dell'Università di Firenze su “Vulnerabilità sociale e carriere di povertà”.

### Progetti

- Nuova **Mensa “don Siro Butelli”**, ristrutturata con il contributo della Regione Toscana, attraverso i comuni dell'area pistoiese, della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e della Diocesi di Pistoia.
- **“La porta accanto”**, progetto di solidarietà familiare in collaborazione tra Caritas e ufficio famiglia. Si propone di promuovere la solidarietà tra famiglie, con quelli della porta accanto, nel quotidiano, come segno di prossimità e condivisione.
- **“La strada”**, nuovo progetto della ronda di notte, ripartito con un corso per volontari.

## PISTOIA XXX della fondazione della Caritas Carità e giustizia legame indissolubile

«San Paolo ricorda che siamo un solo corpo in Cristo e membra gli uni degli altri. Servire il Signore, che deve essere il fine ultimo di ogni azione, significa uscire da noi stessi per servirvi gli altri: sono le parole di Mons. Simone Scatizzi, Vescovo di Pistoia, pronunciate nell'Alta magna del Seminario vescovile, durante il convegno per il XXX anniversario della fondazione in diocesi della Caritas.

«Solo se ci riscopriamo al servizio degli altri potremo dire di essere veri a noi stessi — ha proseguito il Vescovo —. Cristiano è colui che risponde con il bene al male, chi condivide e fraternizza con umiltà partecipando alle situazioni di vita degli altri. Paolo stesso parla di misericordia. Sono tante le sfumature di significato che questa parola assume prima nel linguaggio ebraico e poi in quello cristiano; ma tutte confermano il concetto di empatia, questa piccola parola inventata da Edith Stein, che vuol dire principalmente condividere la condizione dell'altro, entrare nelle sue stesse scarpe, farsi altro per ripartire da esso. Che ognuno di noi diventi sono materno per far rivivere chi è caduto e chi vi affida la sua vita».

Successivamente, Mons. Antonio Cecconi, Vicario generale della diocesi di Pistoia e già vice direttore della Caritas Italiana, ha ripercorso le tappe e le motivazioni che portarono alla sua fondazione. Egli ha definito la Caritas come «uno dei frutti più belli del Concilio» e cita le prime parole della *Guadagnim et Spem*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto, e di tutti coloro che

soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore», ha sottolineato come queste parole non potevano «rimanere lettera morta, ma divenire vissuto pastorale della Chiesa italiana».

«Ricordo ancora uno dei titoli che usi su un settimanale quando nacque la Caritas — ha proseguito Mons. Cecconi — e che diceva: «Nasce la Caritas, dal ricevere al dare». Era così. Il nostro scopo era quello di rendere consapevoli le parrocchie e le diocesi delle ricchezze che potevano scaturire da loro e che fino a quel momento non erano state mai sfruttate. Doveva crearsi una fitta rete di aiuti che prima venivano solo dall'esterno. Volevamo operare un difficilissimo cambiamento di mentalità andando a sottolineare il rapporto tra carità e giustizia sociale. La Caritas dimostrò di voler superare un'idea di mera distribuzione per impegnarsi in un'opera pedagogica».

Infine, suor Maria Francesca Musumeci, allora direttrice della Caritas diocesana, ha illustrato la relazione su «Cammini di speranza», nella quale ha tracciato un bilancio e ha indicato alcuni percorsi per il futuro. «Il primo segnale lo troviamo nella Chiesa che cresce dal basso. Siamo di fronte ai segni di una Chiesa che genera dall'alto, sta crescendo dal basso, dalla base».

Suor Musumeci ha invitato a guardare «l'altro segnale, quello dei poveri: «I poveri come appello e responsabilità».

NICOLA GORI

SABATO 10 GENNAIO

## INAUGURATA LA MENSA DEDICATA A DON SIRO BUTELLI

Il 10 gennaio, in un'atmosfera di commovente partecipazione, si è inaugurata la mensa dedicata a don Siro Butelli, un sacerdote che ha dedicato la sua vita al servizio dei poveri. La cerimonia è stata presieduta dal vescovo di Pistoia, Mons. Scatizzi, e ha visto la partecipazione di numerosi sacerdoti, religiosi e cittadini. La mensa, situata in un locale della parrocchia di San Martino de Porres, è stata inaugurata con un pranzo a cui hanno partecipato circa 100 persone. Il vescovo ha sottolineato l'importanza di questa mensa per i poveri della città e ha invitato tutti a unirsi a questa iniziativa di solidarietà.



Comitato di inaugurazione. Suor Maria Francesca insieme agli altri della mensa don Siro Butelli.

La mensa è stata inaugurata con un pranzo a cui hanno partecipato circa 100 persone. Il vescovo ha sottolineato l'importanza di questa mensa per i poveri della città e ha invitato tutti a unirsi a questa iniziativa di solidarietà. La mensa è situata in un locale della parrocchia di San Martino de Porres e sarà aperta tutti i giorni, dalle 12 alle 14. Il ricavato delle cene sarà devoluto a favore dei poveri della città.

La mensa è stata inaugurata con un pranzo a cui hanno partecipato circa 100 persone. Il vescovo ha sottolineato l'importanza di questa mensa per i poveri della città e ha invitato tutti a unirsi a questa iniziativa di solidarietà. La mensa è situata in un locale della parrocchia di San Martino de Porres e sarà aperta tutti i giorni, dalle 12 alle 14. Il ricavato delle cene sarà devoluto a favore dei poveri della città.



**Con l'Otto per Mille sono stati realizzati quattro progetti:**

- **Radici**, formazione e inserimento al lavoro di persone con disagio
- **Il Veliero**, formazione e inserimento di minori a rischio
- **Ricchezza da condividere**, artigianato multietnico al femminile
- **La Conchiglia**, percorsi di protezione sociale per ragazze vittime di sfruttamento

*Gesù aiutaci a diffondere la tua fragranza ovunque andiamo. Inondaci l'anima del Tuo spirito e della Tua vita. Penetra in noi e possiedi tutto il nostro essere, così a fondo che tutta la nostra vita sia un'irradiazione della Tua. Splendi attraverso di noi e sii in noi a tal punto da far sentire a ogni anima che tocchiamo la Tua presenza nella nostra anima. Fa sì che guardandoci non vedano più noi, ma solo Gesù! Resta con noi e risplenderemo come Tu risplendi: tanto da divenire una luce per gli altri.*

*O Gesù la luce verrà tutta da te, nemmeno un raggio sarà nostro; sarai Tu a illuminare gli altri per mezzo nostro. Ti renderemo lode nel modo che Tu preferisci, illuminando chi ci sta accanto. Fa sì che Ti predichiamo senza predicare, non con le parole, ma col nostro esempio, con la forza travolgente, l'influsso di ciò che facciamo, con l'evidente pienezza dell'amore che i nostri cuori nutrono per Te, Amen.*

(da una preghiera della Beata Madre Teresa di Calcutta)





## 2006 -2023

Nel 2006 viene nominato direttore della Caritas diocesana, Marcello Suppressa, che in continuità con il cammino finora tracciato, dà come mandato principale all'équipe diocesana di pensare progettualità che prevedano la persona umana al centro di ogni azione.

L'impegno della Caritas diocesana si esprime soprattutto intensificando le azioni a favore delle persone che vivono in condizioni di vera marginalità sociale. La mensa diviene il fulcro delle attività rivolte ai senza fissa dimora, si pensano progettualità e nuove strategie per rendere dignità e diritti.

Si organizza il turno serale per ospitare le persone, oltre che per il pranzo, anche per le cene, si organizzano attività e piccoli progetti per restituire normalità: **“Tu sei bellezza”** (estetisti e barbieri solidali).

Proseguono le pubblicazioni dei Dossier delle povertà e delle risorse sotto la guida di Stefano Simoni fino al 2012, da quell'anno a tutt'oggi l'attività dell'Osservatorio è sotto la responsabilità di Giovanni Cerri.

Nel 2007 assistiamo all'inizio di una vera crisi dovuta soprattutto al lavoro, che manca e impoverisce le famiglie e coloro che fino a qualche anno prima riuscivano a mantenere uno stile di vita accettabile. Cambia il volto della povertà e alla mensa, così come ai Centri di ascolto si affacciano le famiglie.

Nel 2008 la Caritas diocesana si fa portavoce di questa sofferenza denunciando pubblicamente che serve un cambio di passo. Ne segue un acceso dibattito pubblico che





coinvolge anche gli Enti, il Centro per l'impiego e le associazioni del terzo settore. Ci si interroga insieme su quello che sta accadendo e quale sia il volto di questa nuova società.

Sempre nel 2008, dall'esperienza del Centro di accoglienza "Giorgio La Pira" nasce il centro "Mimmo", intitolato a Domenico Buscialà, un caro amico senza fissa dimora venuto a mancare in quel periodo. Il centro offre vestiario, coperte, biancheria a coloro che ne necessitano, ma con una formula "nuova", cercando di rendere le persone stesse protagoniste, sullo stile dei *charity shop*.

Gli scout, i gruppi parrocchiali si alternano nei vari servizi, garantendo la presenza di Caritas attiva anche nei giorni festivi e nei momenti forti dell'anno. La mensa opera 7 giorni su 7 e anche gli altri servizi tendono ad essere aperti con orari più estesi possibili.

Nel 2009 grave crisi nel pistoiese per le famiglie licenziate da "Call e Call" (Answer). Caritas è in prima linea per rispondere alle esigenze principali ed emergenziali di queste persone e promuove, con in testa il vescovo Mansueto Bianchi, azioni di sensibilizzazione e dibattito per avere risposte concrete dagli Enti e dai sindacati.

Nel 2010 Caritas Pistoia è in prima linea nell'aiuto ad HAITI, sostenendo la popolazione locale grazie ai progetti coordinati da Caritas italiana.

Nasce e si rafforza l'esperienza del Microcredito con Caritas diocesana in collaborazione con la Fondazione "Un raggio di luce", Misericordia, la Banca di Pistoia, la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, la Provincia e gli istituti di credito del territorio.

Nello stesso anno nasce il "Fondo solidarietà famiglia lavoro" in collaborazione con Misericordia e ACLI, al quale partecipano *in primis* la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, privati, banche e vivaisti del territorio pistoiese.

## 2011: EMERGENZA NORD AFRICA

Arrivano anche a Pistoia i primi gruppi di profughi dal Nord Africa e la Caritas diocesana, con le collaboratrici Sara Lupi e Francesca Meoni, è impegnata a coordinarne l'accoglienza presso la struttura di Lizzano pistoiese, insieme alla Misericordia di Pistoia e gli Enti del territorio.

Nel dicembre del 2011 la Fondazione "Giorgio Tesi Group" dona in comodato d'uso gratuito una casa per progetti di solidarietà alla Caritas diocesana. Per alcuni anni è stata utilizzata per un progetto di accoglienza per persone senza fissa dimora. Nel 2017 è stata assegnata ad un progetto sperimentale, "**Vola**", per l'accoglienza di ragazzi neo maggiorenni presenti sul territorio, in uscita da strutture per minori stranieri non accompagnati, in collaborazione con la Coop Arkè. Questo progetto in particolare è stato ripreso e messo a sistema dal Comune di Pistoia. A tutt'oggi la casa ospita 3 famiglie in disagio sociale all'interno di un progetto finanziato dai fondi 8 per mille.

Nasce il progetto "**Orientamento**", servizio di consulenza legale gratuita. Il servizio viene svolto sia nella sede degli uffici della Caritas diocesana, sia presso il Centro di ascolto "don Tonino Bello" ad Agliana.



Nel 2012 s'intensificano i progetti d'inclusione che vedono protagoniste proprio le persone svantaggiate, che in un'ottica generativa si mettono a servizio degli altri. La mensa si apre anche per l'emergenza freddo e ospita le persone a dormire al proprio interno, nei locali altrimenti destinati alle attività ricreative. Si attiva una collaborazione in sinergia con il Comune di Pistoia che condivide il progetto "prestando" gli operatori notturni. L'esperienza continua "in emergenza" fino all'inaugurazione dell'**Hospitium "Mansueto Bianchi"** nel 2018.

Nel 2013 viene firmato con il Comune di Pistoia un protocollo d'intesa per la realizzazione di percorsi integrati e prese in carico delle persone in condizioni di marginalità ed esclusione sociale, in essere a tutto il 2022.

Nel 2014 Caritas insieme a CNA e associazione "Irenus" crea una rete di collaborazione con i medici odontoiatri, per offrire cure a basso costo per le persone in difficoltà economica. Molti professionisti pistoiesi aderiscono, il progetto, di fatto è stato un ponte verso il Servizio odontoiatrico del San Jacopo.

In collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia viene istituito il fondo "**Sfratto, morosità incolpevole**" e oltre 100 famiglie sono sostenute con aiuti economici finalizzati ad evitare la perdita della casa.

Nel 2015 la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia inizia ad offrire borse di studio finalizzate a sostenere studenti meritevoli in stato di disagio sociale, in collaborazione con Caritas diocesana vengono distribuite in quell'anno 335 borse di studio.

La Fondazione Cassa di Risparmio, inoltre, inizia a sostenere regolarmente le numerose attività di sostegno e servizi della Caritas diocesana. In particolare il Centro di ascolto e la mensa.

Nel 2017 nasce l'**EMPORIO DELLA SOLIDARIETÀ CITTÀ DI PISTOIA**. Un progetto voluto dal Vescovo Fausto Tardelli, che vuole davvero restituire dignità e sostegno a tante famiglie in difficoltà. Insieme alla Misericordia, la Fondazione Cassa di Risparmio Pistoia e Pescia e la Fondazione "San Atto" si dà vita ad un vero supermercato solidale.



**Emporio della Solidarietà**  
la solidarietà spesa bene™

Nel 2017 sono organizzati corsi di formazione e incontri di informazione tesi a prevenire il problema della "ludopatia".

A novembre 2017 viene inaugurato il progetto "**La Tenda di Abramo**", anche questo fortemente voluto dal nostro Vescovo Fausto Tardelli, che prevede di destinare una casa della diocesi all'accoglienza delle persone con *status* di rifugiato.



### 28 luglio 2018: INAUGURAZIONE DELLA CITTADELLA DELLA CARITA' AL TEMPIO.

Viene inaugurato l'**Hospitium "Mansueto Bianchi"** destinato ad accogliere 20 persone in grave stato di marginalità. Con questa opera segno si va a chiudere il cerchio delle attività presenti presso i locali di via San Pietro 36, conosciuti dai pistoiesi, come "il Tempio". Infatti, nello stesso luogo, Caritas ha voluto convogliare l'accoglienza notturna, il Centro di Ascolto diocesano e la mensa "don Siro Butelli", progetto sperimentale di accoglienza a 365 gradi.

Nel 2019 viene creata **TERRA APERTA** e Caritas diocesana vi partecipa attivamente. Questa rete territoriale solidale per l'accoglienza si è costituita in provincia di Pistoia su iniziativa dei più importanti enti ed associazioni religiose, laiche e sindacati con lo scopo di dare risposte concrete ed accoglienza a chi si trova sul nostro territorio e rischia di essere od entrare in una condizione di marginalità sociale.

Dicembre 2020: inaugurazione **Casa famiglia "Apostrofo"**. In piena pandemia, la Caritas diocesana ha voluto sfidare tutto, creando un'esperienza di co-housing denominata casa "L'Apostrofo". Questa piccola realtà di accoglienza, nata a latere dell'esperienza dell'Hospitium vede otto uomini adulti che

vivono insieme in una vera casa, dove ciascuno condivide e collabora con gli altri, un luogo non definitivo, ma di sosta, per il tempo necessario a ciascuno di riprendere in mano la propria vita.

Il nome "Apostrofo" sta a significare proprio l'intento di questo esperimento sociale: unire, eliminando il superfluo. Le persone accolte, infatti, provengono tutte da storie difficili, dalla marginalità, ma sono ad oggi, tutti incamminati verso un obiettivo di autonomia.





## 2021 - 2023

Vengono strutturati e rafforzati i progetti di ascolto di secondo livello e proprio dall'esperienza tragica della pandemia, nascono azioni generative:

- lo **sportello infermieristico - medico - fisioterapico**, in collaborazione con i professionisti, i medici di base, la dedizione di Paola Vivarelli, Tito Rastrelli, l'infermiera Mariangela Altieri e l'onicotecnica Anna Bartolini.
- Nel 2022 iniziativa **Farmaco Sospeso** in collaborazione con Federfarma, Farmadono, Ordine dei Farmacisti, Far Com Pistoia e la Caritas diocesana di Pescia.
- Lo **sportello "Kintsugi" per il benessere psicologico**, ideato con la dott.ssa Maria Capo e seguito anche dal dott. Carella, la dott.ssa Vendramini e il dott. Cercaci.
- Lo **sportello di consulenza legale**, già in essere dal 2011 e seguito dagli avvocati Manuela Guzzo e Roberto Guzzo.
- Il **servizio di alfabetizzazione per analfabeti** seguito da Marinella Sichi e il doposcuola per bambini Rom seguito prima da suor Roberta e ora da suor Carmen delle suore francescane dei Poveri.

**Caritas Diocesana**

**Abbiamo bisogno proprio di te...**

Il invitiamo a visitare e conoscere i nostri centri diocesani e a pensare di dedicare un po' del tuo tempo a servizio delle persone in difficoltà.

**Centro di distribuzione vestiario "Mimma" - Mensa "don Siro Butelli"**  
per contatti tel. 0575 970022  
www.caritasdiocesana.it

**Centro "Mimma"**

per offerte di denaro:  
tel. numero 10900012  
Distribuito a Caritas Diocesana  
e donazione presso l'Ufficio Caritas  
dal martedì al venerdì dalle 8.00 alle 18.00

per donazioni di oggetti,  
vestiario, biancheria  
e piccolo mobilio:  
per contatti tel. 0575 97079  
www.caritasdiocesana.it

CEPIS tel. 0575 970020 - caritas@caritasdiocesana.it





Negli anni la rete dei Centri di ascolto è cresciuta e adesso la Caritas diocesana conta una presenza nelle seguenti zone:

Centro d'ascolto "don Tonino Bello" di Agliana

Centro d'ascolto di Capraia e Limite sull'Arno

Centro d'ascolto di Carmignano

Centro d'ascolto di Casalguidi

Centro d'ascolto di Oste

Centro d'ascolto San Marcello

Centro d'ascolto "Margherita Caiani" di Poggio a Caiano

Centro d'ascolto "Santa Maria Assunta" di Quarrata

Centro d'ascolto di Lamporecchio

Centro d'ascolto di Montale

Centro d'ascolto di Montemurlo

I Centri d'ascolto sono stati accompagnati da una formazione costante per aiutarli a comprendere al meglio il proprio ruolo in un contesto socio-economico molto complesso. Inoltre nel 2020 nel periodo della pandemia i nostri Centri d'Ascolto, così come i nostri servizi, sono sempre stati attivi grazie ad un importante lavoro di riorganizzazione delle risorse umane disponibili, in modo da garantire una presenza costante sul territorio.



---

**I DIRETTORI DELLA  
CARITAS DI PISTOIA**

---



Diocesi di Pistoia



**Caritas Diocesana**

**23 Luglio 2018**

presso il **"Tempio"** - Via San Pietro, 36 Pistoia

Inaugurazione della  
**"Cittadella della Carità"**



**Hospitium  
"Mansueto  
Bianchi"**

emergenza abitativa, ascolto, carità

ore 17,30: Benedizione dei Locali

ore 18,00: Messa nella Chiesa

del **"Tempio"** celebrata

dal Vescovo di Pistoia Monsignor

**FAUSTO TARDELLI**

A seguire cena in fraternità  
nel chiostro del **"Tempio"**





## “Pienezza della Legge è la carità” Rm 13,10

● **Suor Delfina Pocchiola**, direttrice dal 1973 al 1982



**A**nche a Pistoia la Caritas nasce come risposta alle sfide del Concilio Vaticano II. Nasce e cresce come esigenza di rinnovamento profondo, di spazi e di orizzonti più ampi. Come urgente necessità di rendere visibile, attraverso una Chiesa trasparente, il volto misericordioso di Dio verso il suo popolo soprattutto verso i poveri, i suoi preferiti.

Si parla, dunque, di agape, di carità intesa non più e non soltanto come elemosina, assistenzialismo, elargizione di cose ma di carità come stimolo, come energia per formare coscienze, mentalità, consapevolezze nuove. Una carità stile di vita che mentre aiuta chi è nel bisogno si preoccupa di gridare che venga fatta giustizia, che le ricchezze siano equamente distribuite, che ci sia dignità per tutti e fra tutti uguaglianza e solidarietà.

Una carità, dunque, che non guarda solo alle opere e alle strutture ma che si rivolge alle coscienze indicando nuovi percorsi di vita. A Pistoia la Caritas viene istituita nel 1972; l'allora monsignor Longo Dorni anticipa i tempi e ne affida la presidenza alla sottoscritta. È la prima volta che in Italia tale incarico viene dato ad una donna e ad una religiosa. L'Osservatore Romano ne sottolinea l'intuizione e la fiducia.

Gli inizi non sono stati sicuramente facili ma nessun ostacolo ci ha impedito di insistere per far conoscere questo nuovo organismo diocesano precisandone natura, mezzi e fine. Non abbiamo mai voluto lavorare da soli ma abbiamo cercato il coinvolgimento e le competenze di quanti a livello di enti, istituzioni potevano aiutarci a conoscere i problemi della comunità pistoiese e ad avviare insieme idonee soluzioni.

Particolare attenzione è stata rivolta alla nascita delle Caritas parrocchiali e alla formazione degli operatori. Momento forte è stata per noi la partecipazione del Convegno Nazionale tenuto a Roma nel 1976 dove monsignor Nervo tenne una magistrale e “sconvolgente” lezione sul tema della promozione umana e della nuova evangelizzazione. Abbiamo avuto in seguito la possibilità di avere con noi a Pistoia lo stesso monsignor Nervo, Luciano Tavazza e altre persone che ci hanno aiutato a spingere oltre lo sguardo e a formarci mente e cuore nuovi. Gli anni in cui sono stata responsabile della Caritas diocesana sono stati segnati da due eventi che hanno richiesto molto impegno: il terremoto dell'Irpinia e quello del Friuli. Gli obiettori di coscienza, già in servizio alla Caritas, sono stati presenti nei luoghi del disastro con grande disponibilità verso tutti.

Ripensando a quegli anni affiorano in modo particolare i volti delle persone con cui ho fatto esperienza di una ricchissima collaborazione: la Leandra, figura discreta ma insostituibile, suor Celina e Umberto Arcangeli già in paradiso.

Anni di comunione, di voglia di spalancare finestre al vento sempre nuovo dello Spirito.

Grazie ancora a monsignor Longo Dorni sulla cui tomba vado ancora a pregare perché mi aiuti a cogliere i segni dei tempi. Grazie a monsignor Frosini che di quei tempi di grandi desideri fu l'anima. Grazie soprattutto ai poveri con cui ho camminato perché con la loro povertà mi hanno arricchita.



*Il Dott. Tito Caselli (direttore della Caritas dal 1982 al 1994) ha lasciato questa terra il 2 novembre 2020.*

*In occasione di una liturgia in suo ricordo è stato letto questo suo scritto "Il mio sogno".*

*Lo ricordiamo con tanto affetto con la speranza che la sua "profezia" si avveri.*



## **Il mio sogno**

● **Dott. Tito Caselli, direttore dal 1982 al 1994**

**I**o sogno un uomo senza nemici, capace di respingere ogni violenza anche quando viene aggredito, che capisca finalmente che la vita è fatta di amicizia, di comprensione, di vicinanza.

Io sogno una famiglia in cui regni la concordia, in cui i ruoli siano distinti, ma senza prevaricazioni, senza autoritarismi, né tantomeno atteggiamenti pietistici; una famiglia in cui mamma e babbo siano capaci di preoccuparsi dei figli e di trasmettere loro messaggi, ma anche capaci di capire i loro.

Io sogno una scuola dove scompaia la competizione a fini di successo personale, dove gli insegnanti non pretendano di trasmettere opinioni o giudizi o siano improvvisatori di pseudoscienze atte a manipolare interlocutori disarmati.

Io sogno un mondo senza gerarchie dove non esistono persone investite in modo autoreferenziale di potere tale da pretendere di essere obbediti senza confronto né verifica. In un mondo gerarchico il rapporto non esiste più: se non rispetti le regole del sistema, sei scartato, eliminato, messo fuori gioco. E allora sogno un mondo dove chi ha incarichi di responsabilità sia aperto al dialogo, al confronto, al superamento delle lotte di potere e delle imposizioni di obbedienza.

Io sogno giovani contenti, fiduciosi, seri nell'affrontare le vicende della vita.

Io sogno un uomo che ami la natura e una natura che ami l'uomo in un incontro incantevole di rispetto e di piacere senza deteriorare o distruggere ciò che accresce la vita e l'armonia della relazione.

Io sogno un ambiente che non sia solo strade o palazzi o gente chiusa nel suo ruolo, ma un ambiente umano ricco di affetti, di emozioni e di tenerezze, dove tutti concorrono per la loro parte a migliorare le condizioni reciproche, dove chi ha di più dia a chi ha di meno, chi è in guerra cerchi di trovare pace, dove chi sbaglia sia aiutato a correggersi e non sia condannato soltanto ad espiare.

Rigenerare la Chiesa dei poveri, rafforzare i valori della democrazia, dare fiducia ai giovani impegnati è essenziale per non essere sommersi da un clima di deterioramento e di perdita. Sono questi i sogni che ravvivano la mia speranza.



● **Ettore Dereviziis**, vicedirettore da fine '80 a inizio '90 insieme a Lorenzo Zogheri

La richiesta di partecipare alla celebrazione per i 50 anni di attività della Caritas attraverso un ricordo significativo della mia esperienza in questo ambito, mi ha riportato alla memoria un periodo nel quale, quasi quotidianamente, eravamo a confronto con prese di coscienza, momenti formativi, cambiamenti sociopolitici importanti. Vivere la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 del 1900 da protagonisti del nostro tempo, ha significato immergersi in una realtà di impegno, di riflessione, di costruzione e trasmissione di valori che considero francamente irripetibile. Ho attraversato quegli anni prima come volontario con i minori dell'Associazione Arcobaleno, poi come obiettore di coscienza e per un breve periodo come vicedirettore della Caritas diocesana. Sono stati tanti i momenti fondamentali per la mia formazione. Ne cito due: nell'ottobre 1992 organizzammo una squadra di volontari per aiutare la popolazione di Poggio a Caiano, colpita da una alluvione devastante. Furono alcune giornate di lavoro pesante e di esperienza umana fortissima, come spesso accade nei momenti di crisi. L'altra, ed è sicuramente il ricordo più forte che trattengo nella memoria, fu conseguenza della costituzione di una associazione di obiettori di coscienza (Associazione Eirene) che portò alla pubblicazione di un giornale (L'Araldo di Pace) con finalità divulgative della cultura della legalità. A margine dell'attività di redazione del giornale, riuscimmo a contattare ed ottenere un appuntamento con il giudice Antonino Caponnetto, reduce dall'impegno come direttore del Pool Antimafia di Palermo, appena trasferitosi a Firenze al termine dell'esperienza.

Dall'intervista scaturì una piccola pubblicazione che allegammo alla copia trimestrale del giornale. Ricordo ancora il pomeriggio nel quale ci ricevette nella sua abitazione e, con estrema gentilezza e altrettanto disincanto, rispose alle nostre domande. L'episodio si colloca nel periodo tra le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, rappresentando in maniera eccezionale cosa abbia significato per alcune generazioni di giovani, la scelta dell'obiezione di coscienza e le conseguenze "politiche" di tale scelta. Impegno, consapevolezza, valenza politica delle scelte. Tutti concetti che, a citarli oggi, appaiono sbiaditi e anacronistici. Ma che testimoniavano la volontà di essere protagonisti nei fenomeni di cambiamento sociale che si stavano susseguendo.

Grazie per l'opportunità ricevuta, anche se il ripensare a quel periodo smuove un impietoso confronto con un presente nel quale tutto sembra naufragato nel mare del disvalore e del disimpegno.





## “La mia missione di prete è iniziata con la Caritas, un noviziato che ha marcato la mia vita”

● **don Giordano Favillini**, vice-direttore 1977-1993

**H**o conosciuto la Caritas quando ero seminarista, siamo nel 1975; in quel tempo iniziai a svolgere come volontario attività d'accoglienza nel neonato ufficio che si trovava dove oggi c'è l'Unitalsi.

Nel 1977 fui ordinato diacono e nell'autunno fui nominato vice direttore (servizio che ho svolto fino al 1993) insieme a suor Delfina che era direttrice Caritas, il nostro lavoro consisteva nel far sviluppare la realtà della Caritas, di comprenderne bene l'ispirazione e mettere bene le radici.

L'operazione più grossa fu quella di far entrare l'idea che era finito il tempo dell'assistenzialismo e iniziava il tempo in cui l'espressione della carità era la manifestazione dell'amore della comunità cristiana per gli ultimi, che nasce dal suo incontro con Dio. La Caritas doveva promuovere la cultura della promozione umana e sociale dei poveri, della solidarietà, della denuncia delle ingiustizie e della sensibilizzazione dei politici affinché rimuovessero le cause dell'emarginazione e dell'esclusione dei più poveri dall'istruzione, da una non adeguata retribuzione del lavoro, per acquisire una dimensione dignitosa di vita.

Fino a quel tempo le diocesi aiutavano i più svantaggiati attraverso l'O. D. A. (Opera Diocesana Assistenza) che aveva fini solo assistenziali, con la spinta rinnovatrice del Concilio Vaticano II nasce la *Caritas Internationalis* e le *Caritas Diocesane*. Questa nuova realtà è chiamata ad esprimere la sollecitudine della Chiesa per i più poveri ed emarginati, attraverso un itinerario pedagogico realizzato insieme alla catechesi e alla liturgia, non solo erogando aiuti ma creando coscienze sveglie attraverso la fede, capaci di operare con le realtà istituzionali di un territorio per rimuovere ciò che produce la miseria e tutte le forme di disagio umano e sociale. Dunque sensibilizzazione e creazione di “risposte segno” per educare sia la comunità ecclesiale che quella civile. Queste “risposte segno” dovevano essere anche forme di evangelizzazione nonché espressione di solidarietà.

Negli anni '70 fare tutto questo era assai difficile perché si veniva etichettati come gente di sinistra e non sempre ben accolti nelle parrocchie e nei gruppi cattolici.

Le indicazioni che ricevevamo dalla Caritas nazionale erano su questa linea, così pure i contributi dei vari convegni e corsi a livello nazionale, ma quando poi si dovevano tradurre nelle nostre realtà era veramente faticoso, per questo motivo e altri, con grandi difficoltà, nascevano le Caritas parrocchiali, che adesso, dopo tanta sensibilizzazione, sono presenti in quasi tutte le parrocchie.

Sono stato vice direttore anche successivamente con il dott. Tito Caselli, con il quale c'è sempre stata un'ottima intesa e una bella convergenza di idee. In questo periodo oltre l'organizzazione degli aiuti, l'impegno più grosso è stato la creazione di “risposte segno” per smuovere ed educare le comunità parrocchiali a prendere coscienza del problema dell'emarginazione (oggi si parla di fasce deboli) e a trovare dei percorsi per aiutare



molte persone a uscire da queste situazioni di disagio e ridare non solo benessere ma anche dignità. La risposta segno non aveva la presunzione di essere risolutiva dei vari problemi, poiché non avevamo neanche i mezzi, ma affermare la possibilità che a tutti i problemi c'è una soluzione, che anche le situazioni più difficili si possono affrontare e in parte risolvere. Si iniziò con il sostenere la nascita del CEIS (Centro Italiano di Solidarietà) per il problema della tossicodipendenza, prima realizzazione in questo campo a Pistoia. La nascita di Casa di Mamre per l'accoglienza di minori in difficoltà o in stato di abbandono. Il Centro di Accoglienza "Giorgio la Pira" in via dell'Amorino, come luogo di ascolto e erogazione di un aiuto immediato. Un doposcuola al Campo nomadi per permettere ai bambini rom di poter frequentare la scuola dell'obbligo. Il Pozzo di Giacobbe a Quarrata, come centro di accoglienza e di sostegno sia per le fasce deboli e i minori in difficoltà. Un embrione di mensa all'interno del Centro di Monteoliveto per le persone in difficoltà poi trasferito presso la parrocchia di San Vitale e infine al Tempio. In quel tempo la Caritas si prodigò per la nascita del TEISD e dell'AVO, la prima un'Associazione per aiutare gli anziani a domicilio promossa da don Sabatino Bertini, la seconda per l'assistenza ai malati in ospedale patrocinata dal dott. Cresti. In quel tempo fu ideato un centro di aiuto per gli stranieri che già iniziavano ad arrivare anche a Pistoia che poi si concretizzò nel Centro San Martino de Porres. Come si vede queste "risposte segno" abbracciavano i vari campi del disagio e delle persone meno tutelate, tutto questo aveva come punto forza il volontariato.

Mi ricordo che abbiamo lavorato molto per promuovere il volontariato, attraverso incontri nelle zone pastorali, e in diocesi, diverse volte l'allora direttore nazionale Caritas mons. Pasini è stato a Pistoia per promuovere questa nuova dimensione della carità. Mi ricordo che si insisteva molto sul concetto che l'opera del volontario deve essere libera e gratuita sostenuta dalla fede e dalla preghiera per essere opera di liberazione dalla esclusione e crescita personale e comunitaria sia di chi esercita il servizio e sia di chi lo riceve, in questo modo si riuscì a coinvolgere molte persone come volontari nei vari centri.

Negli anni in cui ero vice nella Caritas mi sono prodigato con grande impegno nel promuovere il servizio civile degli obiettori di coscienza, è stata un'opera veramente pionieristica, credo che la Caritas di Pistoia sia stata la prima in Toscana ad avere obiettori in servizio. Anche per questo settore si sono dovuti affrontare inizialmente incomprensioni e resistenze notevoli, l'obiettore era considerato un disertore sovversivo, c'è voluto del tempo e della pazienza per far entrare la visione cristiana che si può servire la patria aiutando gli ultimi e non necessariamente imparando ad usare le armi nell'esercito; la vera patria da difendere sono i più poveri, gli emarginati, i malati. Il servizio civile nella Caritas di Pistoia è iniziato nel 1979 dopo 5 anni dall'approvazione della legge, nei primi anni furono pochi i giovani obiettori ma attraverso la sensibilizzazione ai valori della pace, del servizio e della solidarietà il numero aumentò e i vari centri promossi dalla Caritas potevano contare sulla presenza degli obiettori che spesso ne permettevano il funzionamento e davano continuità al servizio tenendo conto della poca disponibilità economica di questi centri.

Nella Caritas il servizio civile era considerato un tempo forte di noviziato alla vita,



scuola di valori e tempo di crescita per scoprire la propria dimensione vocazionale, molti giovani sono passati dai centri e per molti di loro è stato un tempo propizio di nuove scoperte, di conoscenza del mondo dei più poveri e di crescita che ha segnato le scelte successive della loro vita.

Anche per me questi 17 anni trascorsi in servizio presso la Caritas sono stati una grande scuola di vita che hanno influenzato la mia vita non solo di uomo ma anche di prete, mi hanno messo a contatto quotidianamente con il disagio sociale e di conseguenza esistenziale di tante persone di tutte le età, spesso casi limite abbandonati a se stessi dove nessuno era intervenuto e il prendersi carico di certe situazioni e vedere che con l'aiuto e con la collaborazioni di tanti volontari le cose cambiavano non tanto per la bontà delle strategie ma per la costanza dell'amore e dell'interesse per i poveri. Posso dire che ho imparato ad accogliere quell'umanità difficile che per la mia sensibilità ho sempre avuto difficoltà ad avvicinare, mi sono sempre piaciute le cose belle ed esteticamente armoniose e il Signore ha voluto che per tanti anni fossi immerso a contatto con quel mondo del disagio e del disordine che non avrei mai voluto conoscere e questo in modo particolare nel tempo che ho vissuto a Casa Mamre. Dopo questo "noviziato" continuo questa accoglienza, come prete, non solo al disagio sociale ma anche a quello spirituale ed esistenziale di tante persone che non rientrano nella casistica sociologica degli ultimi, ma che in realtà lo sono in questa nostra società sempre più povera di Gesù Cristo che rende le persone povere di speranza.

Io credo che l'opera della Caritas debba consistere molto nella promozione di risposte segno per le nuove povertà attraverso forme di testimonianza di vita unita a una strategia di servizio, dunque non solo organizzazione ma anche profezia che nasce dall'ascolto della Parola e dalla comunione con il Signore attraverso un itinerario di fede molto chiaro. Gesù è il primo povero da accogliere, accogliendo Lui e con Lui si potrà davvero accogliere, comprendere, sostenere e accompagnare tutti quei poveri che la quotidianità mette sul nostro cammino e sul cammino delle nostre comunità cristiane.





● **don Patrizio Fabbri, direttore 1994-1998**

Fare memoria del decennio 80-90 per me significa ricordare un periodo della mia vita che è stato intenso, significativo e ricco di eventi straordinari.



In quegli anni col servizio civile ho conosciuto, in modo del tutto nuovo, il mondo dell'emarginazione e della povertà: uomini, donne, famiglie, minori che vivevano ai margini della società. Ho avuto modo di incontrare persone conoscendole non solo a livello di contatti formali o istituzionali ma condividendo con loro gioie, dolori, ferite, speranze, fallimenti, rabbia, desiderio di rinascita.

Tutto è iniziato col servizio civile a Casa di Mamre con l'accoglienza di minori in difficoltà familiare, col doposcuola con ragazzi con problematiche sia scolastiche che familiari e con la presa in carico delle loro famiglie e delle loro problematiche. Vivere in quella casa a quel tempo ha significato vivere un'esperienza di fede con tanti altri giovani: Casa di Mamre era infatti un centro di riferimento per il pacifismo, l'obiezione di coscienza e la non violenza, per la preghiera ecumenica in comunione con Taizé e per la formazione ai temi del volontariato e della prevenzione contro le povertà.

Al termine del servizio civile, dopo una pausa di riflessione decisi di tornare a vivere a Casa di Mamre come scelta di vita per non perdere la bellezza di quello che avevo vissuto nell'anno alternativo alla leva.

Proprio in quegli anni di vita comunitaria a Mamre ho avuto modo di chiarire e approfondire la mia vocazione che poi è sfociata nella decisione di entrare in seminario.

“Dai poveri si impara” era uno slogan della Caritas italiana di quel periodo e posso testimoniare che dai poveri ho imparato a capire che il Signore mi chiamava a donare la mia vita non soltanto per qualche anno ma per sempre. I poveri, dei quali avevo imparato a conoscere i nomi, i loro legami affettivi, la loro parentela, i loro amici, sono diventati per me una scuola di vita. Ho infatti imparato quanto fosse grande in loro il bisogno di relazioni autentiche e quanto desiderio avessero nel loro cuore di poter incontrare persone capaci di amare gratuitamente. I poveri con le loro ferite e contraddizioni sono diventati per me dei veri e propri “educatori” per capire a poco a poco che prendersi cura dell'altro significa vedere in quel volto, il volto sfigurato di Cristo che “non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi” (Is 53,2).

Quando sono stato ordinato presbitero il vescovo, mons. Simone Scatizzi, mi chiamò come direttore della Caritas diocesana. Sono grato a mons. vescovo Simone Scatizzi perché nel mio tormentato cammino vocazionale, mi ha accompagnato con pazienza e anche quando ho mostrato segni di fragilità e debolezza ha continuato ad aver fiducia in me o meglio nello Spirito Santo che dentro di me lavorava per portarmi verso il ministero presbiterale.

Come direttore della Caritas diocesana sono rimasto per tre anni fino a quando fui nominato parroco di due parrocchie.

In questi anni ricordo principalmente il sostegno alle Caritas parrocchiali per far crescere comunità parrocchiali attente alle vecchie e nuove povertà e far maturare lo spirito



del volontariato non come delega ma come elemento costitutivo della vita della chiesa.

L'invito a portare ai poveri il lieto annuncio è stato e rimane sempre il progetto di unire annuncio e servizio, catechesi e cura dei sofferenti, poiché...:

*«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).*





● **Suor Francesca Musumeci, direttrice dal 1998 al 2006**

Cinquant'anni di storia sono cinquant'anni di cammino, di impegno e di vita e quando la vita è condivisa cresce e si moltiplica con frutti di "bene" per tutti.

Ho avuto la grazia di fare un pezzo di strada con Caritas Pistoia; anni ricchi e fecondi che ricorderò sempre per la passione, l'entusiasmo, il lavoro con tante persone meravigliose, il rischio del nuovo e la fiducia, insieme a fatiche e a volte delusioni. Ed è proprio la strada, il cammino e il viaggio la metafora che meglio esprime quanto insieme abbiamo vissuto e condiviso.

Due grandi passioni hanno legato molti di noi in quegli anni tanto intensi; passioni che, per strade diverse, ci accompagnano e accomunano ancora oggi e forse ancora con maggior forza perché è cresciuta la nostra esperienza e la nostra riflessione e ci ritroviamo un po' più maturi.

- Prima passione la Chiesa, con l'idea di una Chiesa che cresce dal basso.

Abbiamo creduto, lavorato e sofferto per una Chiesa che cresce dal basso, fresca, genuina, non ingessata, fatta di uomini e donne che credono al Vangelo di Gesù, che desiderano riappropriarsi della propria identità, compiti e responsabilità. Uomini e donne che intraprendono cammini comunitari fatti di impegno concreto, attivo e propositivo, vissuto con umiltà e spirito di servizio, mai con arroganza. Uomini e donne che sanno incrociare e "vedere" i volti e le storie di quanti incontrano sul proprio cammino, perché hanno imparato ad ascoltare la vita.

- Poi l'altra grande passione vissuta in maniera molto concreta e che tocca la vita di tanti di noi: i "poveri".

La scelta, la vicinanza e la condivisione con i poveri; le "opere segno", che da sempre hanno caratterizzato la Chiesa pistoiese. Tanti modi per accorgersi, vedere, accogliere e accompagnare chi si trova in difficoltà verso un vivere più dignitoso.

Il riscatto dei poveri come segno di autenticità e credibilità per la Chiesa e gesto di vera umanità. Il dialogo e il confronto con il territorio e con le istituzioni per una ricerca condivisa nel dare risposte ai bisogni emergenti.

Oggi siamo dentro una crisi che sembra segnare una via di non ritorno. Meccanismi perversi che scrivono pagine di storia dolorosa e tempi, come questi, che molti non esitano definire "cattivi" perché ingabbiano e mortificano necessità, sogni e desideri insieme alla capacità di bene insita in ogni persona. Tempi in cui il sistema economico e sociale in atto deruba gli esseri umani dei diritti fondamentali come il lavoro, la casa, la possibilità di avere accanto i propri familiari e il calore delle relazioni... "e torna a vivere Caino", come ha più volte detto Papa Francesco.

Eppure la Caritas italiana e nelle diocesi, ha visto già da parecchi anni il pericoloso crinale su cui ci si stava incamminando. Ha visto, ha gridato e ha denunciato, in vari modi, anche con la pubblicazione annuale del Dossier sulle povertà e con l'Osservatorio delle povertà. La Chiesa dei poveri, quella che cresce dal basso, ha visto perché ha ascoltato.



In tempi così duri vogliamo e possiamo ancora sperare i “tempi buoni” a partire da quell’incontro quotidiano tra persone che non hanno rinunciato alla possibilità di una vita più umana e dignitosa e ad una ricca e fraterna convivenza di popoli.

In tempi così difficili possiamo dire che siamo ancora salvi, siamo ancora sani se, come dice Bonhoeffer, “l’astio e l’amarezza non ci hanno preso il cuore”. Sentimenti più che legittimi, solo non lasciamo che ci prendano e portino via il cuore. Lasciamo che lo attraversino come segno dell’umano soffrire, e in questo passaggio si possa generare compassione. Sì, compassione - patire con l’altro - comprendere (prendere dentro di noi) e sentire, come se fosse il nostro, il dolore degli altri fino a sentirne il graffio, la voragine che questo dolore scava, il senso di paura e impotenza, di inutilità e nullità che pesa su quelle vite. Diventare compagni di strada gli uni degli altri. Provare ancora la gioia dell’ascolto e dell’accoglienza reciproca, di gesti di cura e tenerezza, della ricerca del bene comune.

Che cosa può ancora salvare il mondo? La bellezza che traspare dai tanti gesti di cura e dalle innumerevoli iniziative di condivisione e solidarietà. La bellezza disegnata sui volti capaci di guardare non con disprezzo, ma con tenerezza altri volti. La capacità di scelte mature e responsabili, anche qui dal basso.

Buon cammino.





● **Tebro Sottili**, vicedirettore dal 1998 al 2006

**D**urante il percorso ormai cinquantennale della Caritas diocesana di Pistoia, ho avuto anch'io l'occasione di vivere momenti particolarmente significativi fin dal suo nascere, prima come semplice operatore di un volontariato sociale ispirato dalla carità, fondamento del vivere cristiano, poi come responsabile di una istituzione fortemente caratterizzata dall'“ideale cristiano” come pedagogia di appoggio e sostentamento nell'ambito della devianza giovanile fondato negli anni della rinascita della seconda guerra mondiale. Gli entusiasmi di rinnovamento suscitati dal Concilio Vaticano II spingevano verso una rilettura del “Vangelo della carità” alla luce anche degli incalzanti avvenimenti emergenti in una società in sviluppo guidati da ideali consumistici ed edonistici producenti squilibri culturali, sociali ed economici che imponevano un modo nuovo di incarnare la carità cristiana. Papa Paolo VI raccolse nel 1971 questo bisogno e ideò la “Caritas” e la CEI la attuò nella Chiesa italiana. Non fu facile uscire dagli schemi tradizionali ed afferrare subito il “carisma” nuovo e dirompente che riproponeva la carità come fondamento del vivere cristiano. Il cammino pedagogico del cambiamento è sempre lento e lungo, specialmente quando tocca il modo di vivere di ciascuno.

Io arrivai alla Caritas diocesana attraverso la consulta delle opere caritative e assistenziali che la diocesi aveva voluto come coordinamento del vasto mondo associativo presente in diocesi e come braccio operativo dell'azione propedeutica e pastorale della Caritas. La consulta arrivò ad aggregare oltre 50 associazioni fra vecchie e nuove, alcune di emanazione ecclesiale, altre fiancheggiatrici o vicine agli ideali propedeutici e sociali della Caritas. Gli scopi: promuovere il volontariato e la collaborazione fra associazioni, stimolare e sensibilizzare gli organismi pubblici verso politiche rivolte agli ultimi, organizzare interventi di emergenza in Italia e all'estero, educare alla pace ed al servizio, promuovere l'obiezione di coscienza, ecc. Era il periodo dei momenti forti nel panorama dei cambiamenti del sistema assistenziale nazionale. Insieme al riconoscimento del volontariato nascono le onlus (1998) e le Cooperative sociali appena un anno dopo. Insieme all'azione primaria dell'approfondimento pastorale della carità, c'era da promuovere tutto un mondo ricco di sensibilità, ma povero di risorse organizzative, di coordinamento, di intervento politico-sociale, di chiarezza di obiettivi. Il tema principale della Caritas era la testimonianza, azione legata al vissuto di ciascuno che andava veicolato in tutto il tessuto ecclesiale, spesso sordo a richiami capaci di mettere in discussione un “modus vivendi” di tranquilla e comoda vita.

Mi si chiede un ricordo. Non ho mai avuto investiture di vertice escluso momenti di supplenza per particolari situazioni contingenti: un direttore chiamato ad altri e più numerosi incarichi e oberato di lavoro; un periodo di “vacatio” nell'attesa dell'arrivo di un nuovo direttore e della nuova sua sostituzione. Diversi i momenti che più mi hanno impegnato insieme alla commissione diocesana Caritas. La guerra nei Balcani con la gestione di quasi mille adozioni a distanza di famiglie bisognose della diocesi di Krusevac; il terremoto in Umbria e nelle Marche con l'adozione insieme alla diocesi di Prato e di Firenze della zona di Verchiano in Umbria, con la costruzione del primo grande



prefabbricato polivalente e funzionante come Chiesa e luogo di aggregazione sociale; la gestione ed il trasferimento nella nuova sede rinnovata della mensa dei poveri; l'azione formativa degli obiettori di coscienza, con e per la loro fresca testimonianza d'impegno e di voglia di cambiamento sia a livello sociale che ecclesiale.

La mia è stata una testimonianza di servizio e di supplenza, ricevendo in cambio un'occasione centuplicata di crescita spirituale e di testimonianza operativa a partire da tanti validi direttori che si sono succeduti alla guida della Caritas pistoiese, ma soprattutto, di tanti anonimi "servitori", giovani e meno giovani che hanno fattivamente fatto progredire questo fondamentale e rinnovato servizio spirituale e sociale utile alla società e fondamentale per la Chiesa.





## “Al di sopra dell’aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica”

Paolo VI (1972)



### ● **don Paolo Tofani**, attuale vicedirettore

*«La Caritas Italiana è l’organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»*

*(Statuto di Caritas Italiana, art. 1)*

**A**rrivati ad una tappa importante come il 50° crediamo di dover affermare di nuovo ai punti fondanti dell’essere Caritas soprattutto in questo momento difficile della nostra comunità pistoiese.

### **Caritas qui e ora**

Caritas è un organismo pastorale. La parola organismo ha un significato intrinseco che esprime organicità, dinamicità, vitalità; non fa riferimento ad una realtà statica, qualcosa di determinato e fissato una volta per sempre, né ad una parte, ma ad un organismo, cioè ad un insieme di più e variegate parti.

Caritas quindi è una realtà in divenire, si muove ed interagisce nel tempo con la storia degli uomini e delle donne.

Paolo VI ha voluto un’organizzazione che rispondesse «in forme consone ai tempi e ai bisogni» per costruire una carità che comincia da se stessi, dalle comunità, non solo per dare, ma per accompagnare il cammino di chi fa più fatica a sentirsi accolto, compreso ed accompagnato dalla comunità stessa.

La Caritas ha una prevalente funzione pedagogica ed educativa per «promuovere l’animazione del senso della carità verso le persone e le comunità».

Il termine “pastorale” rimanda a quella ricaduta di coscienza, di formazione e di responsabilità delle stesse comunità cristiane.

La Caritas è chiamata a condurre le comunità all’assunzione consapevole e responsabile dell’esercizio e della testimonianza della carità.

Il vero ed insostituibile soggetto della carità evangelica è la comunità cristiana, chiamata ad una profonda trasformazione di mentalità e di approccio ai temi ed alle prassi della carità, in forme solidali, organizzate e profetiche.

Le problematiche vecchie e nuove mandano facilmente in confusione poiché si è costantemente chiamati a conoscere, ascoltare, valutare e discernere ciò che accade per costruire ed orientare delle operatività.



## Custos quid de nocte?

La Caritas è chiamata a risvegliare l'attenzione sui molteplici bisogni costantemente in crescita, sul fatto che abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità, sulla ricchezza di pochi a scapito dei molti più poveri, sullo smantellamento delle politiche sociali, sul crescere della cultura dell'esclusione e dello scarto, come ci ricorda Papa Francesco, sulla corrosione progressiva del Concilio, sulla sua memoria e sulle sue indicazioni.

Questa notte della nostra storia finirà e noi dobbiamo rimanere vigili.

Quindi allora quale carità e quale Caritas per il nostro tempo?

Una carità e una Caritas libera e una carità e una Caritas che libera, perché *«così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16)*.

Caritas, con la sua azione quotidiana e costante, apre strade nuove, promuove fraternità, collaborazione, responsabilità, partecipazione, giustizia, difesa di diritti, cura della vita.

La carità deve essere libera e liberante perché persegue lo scopo di liberare l'altro dal bisogno e di ricostruire la sua umanità ripristinando i diritti fondamentali venuti meno.

La carità deve essere generativa, feconda per le persone che la ricevono.

La carità deve liberare la Chiesa da facili tatticismi e da silenzi.

La funzione prevalentemente pedagogica è la spina dorsale che ci deve sostenere in questo nostro "stare" nelle povertà della gente.

Per questo, affermazioni come: "educazione alla carità", "animazione della comunità e del territorio", "ricaduta pastorale di ogni attività", "opere segno", "conoscenza cura e tessitura in rete delle opere", "promozione e accompagnamento pastorale", "partecipazione", "cittadinanza", non devono essere semplici parole, ma un vero e concreto agire progettuale.

In realtà si fatica a fermarsi, a valutare, a costruire un agire progettuale.

Sembra di perdere tempo a fermarsi! Quando invece più che fare è importante dare un senso, una direzione, una prospettiva alla pur esigente e doverosa necessità di fare.

A chi il dovere di avere uno sguardo ampio sulla realtà e sulla Chiesa, abitare i luoghi di confine, aprire strade inusitate, attuare quella che Paolo VI chiamava la civiltà dell'amore, fondare la carità sulla fraternità e non tanto sulla pura erogazione di servizi e risposte?

Chi ha il compito di far sentire, dentro le comunità cristiane, che la Chiesa è per il mondo ed è per gli uomini? che la Chiesa è se stessa nella misura in cui si approssima ai luoghi, ai volti, alle storie, ai mondi della povertà?

Chi ha il compito di assumere posizione profetica nella Chiesa perché si senta forte, nella società, la voce della carità?

Il povero non è solo colui che è da vestire e da assistere. Occorre stare attenti a non far entrare nelle nostre comunità gli atteggiamenti di una Chiesa assistenzialista.

Dobbiamo chiederci: che cosa ci sta dicendo il povero con le sue problematiche, con le sue fragilità e debolezze? Che cosa dice alla vita della comunità? Che cosa vuol dire



imparare dai poveri?

È importante che la comunità incontri, ascolti, sostenga e aiuti i poveri, ma soprattutto che questa si lasci interrogare e mettere in discussione.

Dobbiamo trovare la capacità di cambiare gli stili pastorali. Qui nasce la verità di una Chiesa povera, capace di essere contemporaneamente Marta e Maria, come stile della propria sequela al suo Signore.

Gli stili pastorali devono nascere da un farsi povero fra i poveri e aiutare così gli stili di vita che non possono solo riguardare la Caritas e gli operatori Caritas ma devono coinvolgere tutte le comunità parrocchiali e tutte le ministerialità parrocchiali.

Devono cioè farsi annuncio di evangelizzazione nella catechesi; devono farsi segno e celebrazione nella liturgia; devono indirizzare i bilanci parrocchiali; devono far crescere nella sensibilità di autentico servizio le pastorali giovanili. Tutta la comunità ecclesiale dal più piccolo dei servizi ai più significativi, deve farsi interpellare dalle povertà, dalle drammatiche situazioni sociali, dalle crescenti disoccupazioni, dai drammi delle solitudini familiari, perché solo così si darà significato completo al testo di Isaia che Gesù volle leggere nella sinagoga di Nazaret:

*“Lo spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l’unzione,  
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.”* (Isaia 61,1-2).

È il passaggio dalla Caritas come uno dei servizi ecclesiali alla testimonianza della carità di tutta la Chiesa, a dare sequela al famoso testo di Paolo VI prima citato, che ancora ha molto da farsi recepire e diventare testimonianza nella vita della nostra Chiesa diocesana di Pistoia.

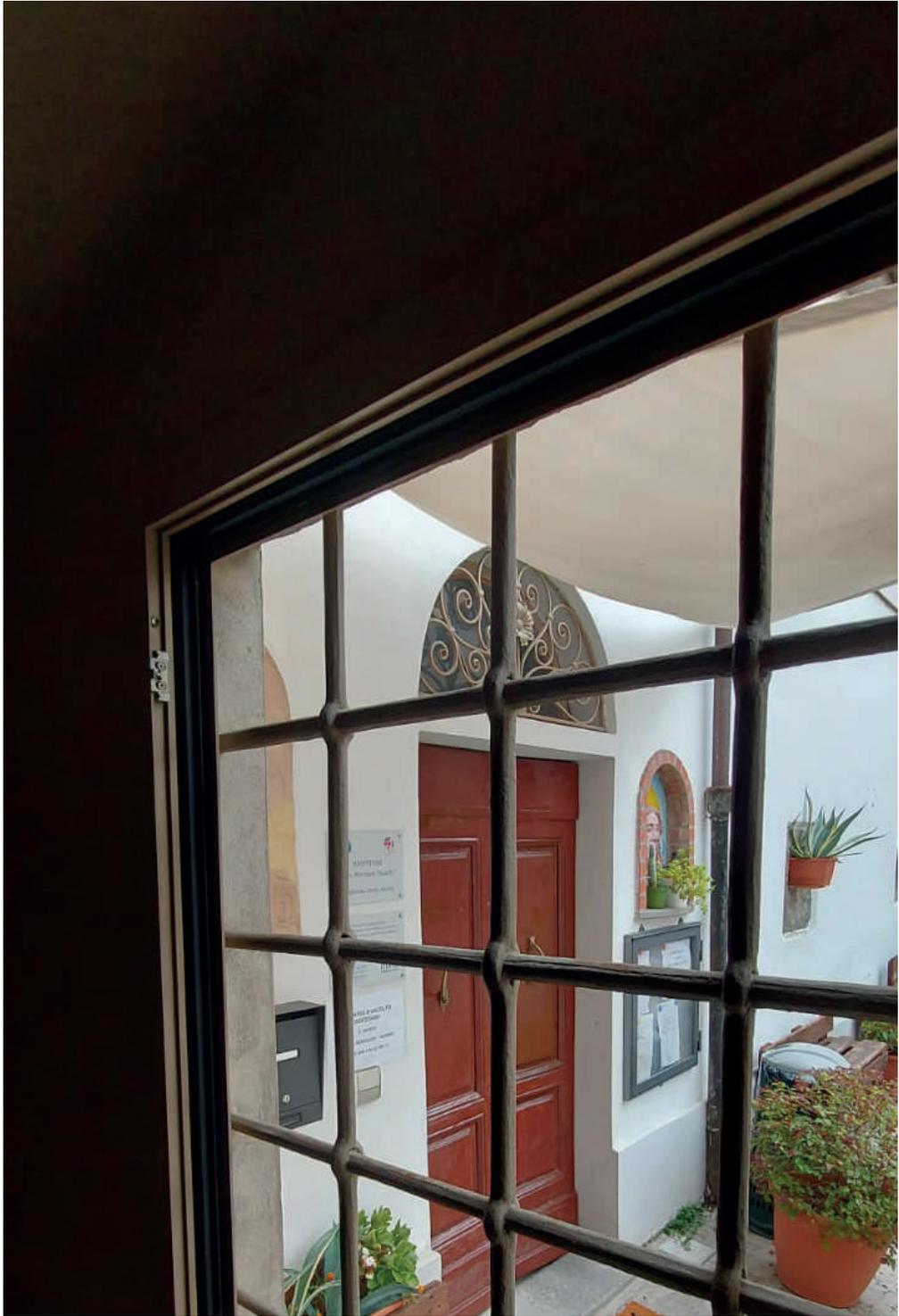




---

**VOLONTARI OBIETTORI  
SERVIZIO CIVILE  
DELLA CARITAS DI PISTOIA**

---





*Nel capitolo che segue riportiamo le parole, i ricordi, i pensieri o anche solamente il saluto, di coloro che gratuitamente e volontariamente si sono messi a servizio della comunità presso i servizi di Caritas Pistoia, nell'arco della sua ormai cinquantennale attività: volontari, obiettori di coscienza e servizio-civili, persone che hanno contribuito e che contribuiscono tutt'ora, affinché la Caritas diocesana di Pistoia sia quella che è oggi.*

● **Armando Alibrandi**, volontario mensa

La crisi del lavoro, quando colpisce non guarda in faccia nessuno. Nel 2010 tocca all'azienda pistoiese dove lavoro, diverse centinaia di dipendenti lasciati senza una attività, un reddito e senza dignità. Quasi tre mesi di “assemblea permanente”, un'occupazione e presidio ininterrotti per evitare lo svuotamento delle attrezzature aziendali e la sua morte definitiva. Una gara di solidarietà dei pistoiesi: istituzioni, associazioni e privati. In prima fila la Caritas diocesana e la Mensa don Siro Butelli. Arriva di tutto, in particolare generi alimentari: pronti ma anche ingredienti. Ho sempre avuto la passione della cucina e organizzo, con alcuni colleghi, una “pizzeria”. Sei o sette fornini monopizza, quelli rossi da casa per intendersi, presi in prestito da parenti e amici e poi, pescando tra gli ingredienti della solidarietà, via a sfornare le pizze. La giornata è lunga e il tempo per impastare, far lievitare e infornare non manca. Le pizze non vengono perfettamente tonde, alcune si bruciano leggermente ma tutto è una occasione per passare il tempo, mangiare insieme e avere un motivo per ridere. Insieme. Poi fortunatamente tutto finisce bene, nasce una nuova realtà aziendale e una diversa prospettiva per il futuro. E nonostante tutto mi resta anche una esperienza positiva: lo spirito di comunità e solidarietà. Mi viene facile, trovata questa tranquillità rivolgermi alla Caritas, in particolare alla Mensa don Siro Butelli in una ottica diversa. Stavolta come volontario, offrendomi per dare una mano nella preparazione del pasto serale, visto che devo far coesistere questa nuova esperienza con la mia attività lavorativa. Mi trovo quindi responsabile della cena del lunedì, da preparare per almeno 40 assistiti. Fortunatamente posso contare sull'aiuto di alcuni validi volontari, su una cucina attrezzata e su una dispensa ben fornita (prodotti che le aziende e i pistoiesi donano a Caritas). Io sono anni che ho l'attestato HACCP. Veramente un bel gruppo di “lavoro” e la soddisfazione di riuscire a mettere a tavola, anche con “gusto”, persone con vissuto e spesso origini diverse. E devo dire, con soddisfazione, che riuscivamo a cucinare e anche bene. Per motivi di salute poi, dopo quasi due anni, ho dovuto rinunciare a tutto questo e mi manca. Mi manca “la cena del lunedì”. Un saluto e un abbraccio a tutti i volontari della Mensa don Siro Butelli e in particolare alla cara Bruna, che sfortunatamente ci ha lasciato.

● **Laura Amerini**, volontario mensa e Centro Mimmo

La mia esperienza in Caritas risale ad alcuni anni fa. Dopo il pensionamento avevo voglia di fare qualcosa di completamente nuovo, dove la mia professione non ci entrasse niente. Mi parlarono della mensa Don Siro Butelli e presi contatto con Sara e Lucia. Il mio primo impatto è stato con persone indimenticabili, la «Bruna» e la Loriania,



con loro fu amore a prima vista e sono state mattinate favolose, io ero la più giovane, ma mi sentivo verso di loro mamma e allieva. Poi Bruna è mancata, il periodo nero del covid ci veniva incontro. Ho dovuto abbandonare con grande dispiacere. Finito il periodo covid, ho nuovamente bussato alla porta Caritas, ma la mia vita era cambiata ero nonna e avevo meno disponibilità. Lucia mi consigliò il Centro Mimmo, da quel momento, con Rita, Milva, Manuela mi si è aperto un mondo fatto di vestiti, polvere, biancheria, risate, piumoni, abbracci e anche qualche lacrima. Oggi aspetto con ansia il giovedì (il mio giorno libero, come le badanti, così dice la mia mamma) per andare al Centro. Viva la Caritas, viva la Sara, Lucia, Rita e tutte le persone che ci mettono l'anima affinché la macchina Caritas funzioni senza troppi intoppi.

### ● **Samuele Araldi, obietto**

**H**o fatto l'obietto di coscienza nel periodo 1998/1999, quando si poteva scegliere come passare i dieci mesi di leva, ancora obbligatoria, e devo essere sincero fare l'obietto non è che mi convincesse più di tanto, era troppo tranquillo, avevo paura di annoiarmi, mi attirava di più l'idea del paracadutismo. Avevo terminato le scuole superiori da due o tre anni e già lavoravo nel vivaio di mio zio, ed era un lavoro che mi piaceva, perciò pensai "ok, faccio l'obietto, così rimango a Pistoia". Sono stati dieci mesi molto belli e l'inizio di tante altre esperienze che ricorderò sempre.

La mattina svolgevo servizio al Centro di accoglienza, in vicolo dell'Amorino; al tempo il responsabile era Sergio Logli, ricordo che quasi ogni giorno arrivava il furgone con il quale i due autisti raccoglievano vestiario, scarpe, coperte e altro materiale. Il nostro compito era di svuotare il furgone, portare dentro tutto quanto e prepararlo per la cernita che facevamo con le volontarie, ricordo Flavia, Luana e Grazia; poi veniva il momento in cui gli assistiti passavano a prendere il vestiario e noi li servivamo. Durante l'ora di pranzo si passava al servizio presso la vicina mensa Caritas, all'epoca in San Vitale, dove sporzionavamo il cibo agli ospiti, ospiti che molte volte avevamo visto la mattina al ritiro del vestiario. A fare servizio con me c'era Daniele Falvella (detto Napoli!), non ricordo precisamente, forse aveva iniziato il servizio due mesi dopo di me. Il ricordo della mensa e del Centro di accoglienza mi è molto caro per la quantità di risate che ci siamo fatti con Daniele ma che con Stefano Mazzeschi, che era in ufficio, è stata un'esperienza incredibile. Una volta, ad esempio, ci siamo vestiti da donna, io e Daniele, con vestiti presi al Centro di accoglienza, dove potevamo trovare veramente di tutto, e siamo andati a fare servizio in mensa: tutti si sono sbellicati dalle risate. Ricordo Giuseppe Rumasuglia, un ospite della mensa, quante discussioni e litigi perché voleva un cartoncino di vino in più (che al tempo veniva servito in mensa). Ricordo anche altre persone: Scannadinari, Rossi Siliano, Remo Tesone; un giorno andammo a casa di quest'ultimo, per aiutarlo nelle pulizie, abitava nel quartiere delle Fornaci. Ricordo Domenico Buscialà o anche il "nonno" Miano. Dopo il servizio in mensa si tornava al Centro di accoglienza, dove una volta la settimana servivamo i Rom residenti a Pontelungo.

In quei mesi ho conosciuto molte persone, alcune di cui ricordo a malapena il volto,



persone sole, ad esempio ricordo una ragazza senza dimora di nome Elisa, che venne in mensa una volta sola. Pochi giorni dopo scoprimmo che era deceduta a seguito di un incendio avvenuto all'interno della carrozza di un treno dove lei dormiva la notte, a causa di un fuoco che aveva acceso per riscaldarsi. Ricordo persone abbandonate dai fratelli, dalle famiglie e che non avevano più nessuno al mondo. Ricordo Beniamino Antonio, era al Centro di accoglienza, per un percorso di reinserimento, aveva uno sguardo triste, uomo sulla cinquantina, che aveva scontato 24 anni di detenzione. Con alcune di queste persone era anche nata una vera e propria amicizia, ad esempio qualche volta in occasione del mio compleanno festeggiavamo assieme.

Dopo quell'esperienza non ho più lasciato la mensa, finito il periodo come obiettore ho formato il gruppo di Badia a Pacciana e per 3-4 anni abbiamo fatto servizio in modo continuativo con le stesse persone. Poi col passare del tempo alcune persone sono cambiate, ma il gruppo esiste ancora e fa ancora servizio 6-7 volte l'anno, in occasione di giorni festivi. Ad oggi ho due ragazzi che lavorano nella mia azienda che ho conosciuto proprio tramite il servizio della mensa. Devo dire che per quanto riguarda la mensa negli ultimi 10 anni l'età media degli assistiti mi sembra molto abbassata e non solo per l'arrivo di tanti ragazzi stranieri.

Concludo dicendo che mi sono trovato molto bene in Caritas e tornarsi indietro è una scelta che rifarei, è stato il tempo in cui ho conosciuto Bruna (storica volontaria della mensa) e Marcello (attuale direttore Caritas) allora responsabile degli obiettori. Un giorno io e "Napoli" a suon di derapate col freno a mano sul furgone della mensa riducemmo il parcheggio del seminario in un pessimo stato, e Marcello ci mandò dritti dritti a risistemarlo con un badile per ricoprire tutte le buche che avevamo lasciato!

Un saluto, Ultreya!

### ● **Andrea Balli**, obiettore

Un legame lontano, a ritroso nel tempo mi lega ai gruppi che gravitavano attorno alla Caritas diocesana. Per la precisione devo risalire agli anni 1983-1984, quando, a Quarrata, il mio paese d'origine, a seguito di alcuni incontri periodici - "Casa della pace" - di verifica e formazione sul cammino di fede intrapreso dai giovani di vari gruppi zionali di Valenzatico, Ferruccia, Vignole e Quarrata e la volontà di alcuni di noi di concretizzare il messaggio evangelico con azioni sul piano sociale e dietro la spinta morale di don Giordano Favillini che si adoperò ad approfondire le motivazioni e a renderle vive sul piano operativo, si gettarono, sostenuti dall'allora vescovo di Pistoia monsignor Simone Scatizzi, le basi per la realizzazione di una casa di accoglienza in località "Silvione" a Quarrata. Dopo il riconoscimento ottenuto del servizio civile sostitutivo presso la Caritas diocesana iniziarono nel marzo del 1985 a prestare in questa realtà il proprio servizio gli obiettori di coscienza. È in questo contesto, nel clima fraterno creatosi, attorno a questa struttura, e al primo obiettore di coscienza della Caritas diocesana a Quarrata (Stefani Lomi), che coordinò i lavori di ristrutturazione della abitazione messa a disposizione da un cittadino impegnato, che ebbe inizio un'attività,



quella del “Pozzo di Giacobbe”, che coinvolse via via i giovani, le famiglie disagiate del territorio, gli anziani intessendo negli anni una rete sempre più fissa con le parrocchie, i gruppi zonali, le scuole, le istituzioni. Fu poi per me naturale, una volta conclusi gli studi liceali, nell’interrompere quelli universitari, intraprendere la scelta del servizio civile in Caritas, svolto nel periodo ottobre 1991- settembre 1992 che mi ha permesso tra le altre cose - come avevo evidenziato nella relazione conclusiva dell’anno di servizio civile come obiettore di coscienza presso la Caritas diocesana di Pistoia - di vivere “la dimensione formativa dell’impegno socio-politico del servizio” e la testimonianza fattiva, rinvigorita e rafforzata all’interno del gruppo degli obiettori da cui si dette vita, tra l’altro, all’associazione Eirene e alla pubblicazione di un periodico informativo. Ricordo ancora tanti nomi, tanti volti, legati *in primis* alla Caritas diocesana e non posso che essere grato di averli incontrati sul mio cammino.

### ● **Sonia Bandini**, volontaria mensa

Caritas 50 anni: chissà quante persone hanno chiesto aiuto? Credo tante, la mia esperienza si è svolta per un lungo tempo al centro Mimmo e alcune volte alla mensa in entrambi i casi mi hanno sempre colpito i volti. Volti di mamma gioiosi per avere trovato il vestitino per il figlio. Volti di donna sofferti tristi stanchi delusi per non aver trovato nulla. Volti di ragazzi contenti di avere trovato un cambio vestito perché si dovevano presentare per un lavoro. La mensa, anche se in poche occasioni, mi ha sempre emozionata tantissimo; ho sempre visto volti di uomini tristi, sofferti. Per me una bellissima esperienza, momenti di riflessione condivisi con la famiglia. Grazie.

### ● **Edoardo Baroncelli**, obiettore

Sono passati quasi 30 anni da quando ho effettuato il servizio civile presso la Caritas di Pistoia. Ricordo molto bene quando la mattina del 2 agosto 1994 mi presentai insieme ad altri due compagni di avventura presso la sede di via Puccini per “prendere servizio”. Il responsabile degli obiettori di coscienza dell’epoca era Marcello Suppressa che mi destinò all’Associazione Arcobaleno/Casa Shalom. Mi sarei occupato di aiutare i ragazzi (o meglio adolescenti) presi da problemi familiari oltre che personali. Faccio una premessa. All’epoca prima di iniziare il vero e proprio servizio la Caritas sempre tramite Marcello Suppressa faceva effettuare un periodo di formazione spirituale con incontri mensili oltre ad una specie di tirocinio presso un centro convenzionato con la Caritas. Io optai per il Ceis che si occupava di persone cadute nella trappola della tossicodipendenza. Entrambe le esperienze specialmente quella con i ragazzi dove ho effettuato il mio anno di servizio mi sono servite senza dubbio come momento fondamentale di esperienza per stare a contatto con gli “ultimi” o comunque persone con svariati problemi che hanno sempre bisogno di una guida o comunque di un sostegno costante. Mi furono molto di aiuto i miei “responsabili” dell’Associazione Arcobaleno ossia Alessandro Giaconi per gli adolescenti e Daniela Pinzauti che all’epoca si occupava



dei ragazzi che frequentavano le scuole elementari. Tutta l'annata trascorsa con loro e con i ragazzi è stata un mix di momenti di svago, di studio, di lavoro ma soprattutto almeno per quello che mi riguarda di vera e propria esperienza formativa. I ragazzi con i loro caratteri piuttosto "vivaci" mettevano sempre a nudo i nostri difetti o per così dire le nostre mancanze e i responsabili dovevano aiutarmi a soprassedere e prendere queste situazioni come insegnamento per come poi comportarsi con loro; anch'io ero molto giovane avevo appena 21 anni e specialmente all'inizio ero un po' in difficoltà in quanto li consideravo (specie gli adolescenti) quasi miei coetanei ma grazie a Daniela e soprattutto ad Alessandro con il tempo abbiamo, ho preso coscienza del mio ruolo e nel mio piccolo ho cercato di svolgere i compiti a me attribuiti nel migliore dei modi. Non so se questo mi è riuscito ma sono sicuro che quello che ho ricevuto è stato di più rispetto a ciò che ho dato in quanto i momenti vissuti con loro e con i ragazzi sono stati per me la mia prima esperienza importante prima di entrare nel mondo del lavoro uscendo per così dire dalle mura domestiche per così tante ore tutti i giorni. Per quanto riguarda la formazione più spirituale ricordo i lunedì mattina con don Giordano Favillini e i sabati con Marcello momenti che forse a quell'età potevano essere considerati un po' noiosi ma che per come impostava la Caritas il concetto di servizio civile questi incontri avevano molta importanza che ho capito con il passare del tempo. Ricordo con piacere anche la settimana di formazione avvenuta nel gennaio 1995 a Pietrasanta con don Emanuele Morelli (mi pare di ricordare bene) altro momento significativo che è servito per socializzare con tutti quelli che prestavano servizio insieme a me in Caritas nei vari enti convenzionati. Terminata l'esperienza ad agosto 1995 dopo un breve periodo di volontariato prestato sempre presso Casa Shalom sono entrato nel mondo del lavoro per cui mi è diventato difficile proseguire tali esperienze. Poco dopo però nel 1996 sono rimasto per così dire ancora un po' "in contatto" con il mondo Caritas e il mondo cattolico in generale diventando collaboratore del settimanale "La Vita" sotto la direzione del compianto mons. Giordano Frosini fino al 2018. Desidero ringraziare tutte le persone già citate prima in particolare Marcello Suppressa, Alessandro Giaconi e Daniela Pinzauti che mi hanno dato la possibilità di "prestare" un anno utile a tutte le persone che hanno avuto bisogno in quei momenti ma soprattutto hanno contribuito a farmi fare un'esperienza fondamentale che secondo me mi ha permesso di presentarmi al meglio al mondo del lavoro ed a tutto ciò che la vita ti mette davanti a quell'età.

Ringrazio di nuovo di cuore per questa esperienza unica, particolare ma senza dubbio fondamentale.

### ● **Nicola Becattini, obiettore**

Salve, sono Nicola 'Nick' Becattini, negli anni ottanta entrai in contatto con Caritas Pistoia nel periodo in cui dovevo svolgere il servizio civile alternativo al servizio militare, allora d'obbligo.

La cosa che mi è piaciuta subito è stata la serietà della pro-





posta. L'approccio era quello di svolgere tutti i 20 mesi previsti del servizio civile anche se esisteva la scappatoia dei 26 mesi dall'inoltro della domanda. Siccome le risposte ritardavano sempre, alla fine era possibile svolgere solo alcuni mesi o addirittura saltare la leva. In questo modo si tendeva così a screditare l'obiezione di coscienza al servizio militare armato. Siccome io ero convinto obiettore, avendo partecipato a numerose marce per la pace e di sensibilizzazione, a me stava benissimo fare tutti i 20 mesi anche se non obbligati dalla risposta ricevuta, come proponeva appunto la Caritas. Il referente era don Giordano Favillini, che già conoscevo, presso la comunità del Tempio. Il mio ex compagno di classe Massimo Civilini, che già stava svolgendo il servizio civile presso il Tempio in qualità di educatore per bimbi socialmente disagiati in età scolastica di elementari e medie, mi chiese di andare ad informarmi partecipando come volontario a qualche pomeriggio, per vedere se ero interessato a fare lo stesso. L'attività svolta seguiva l'esempio della comunità Abele di Torino. Si trattava di fare pranzo comunitario, gioco e attività di doposcuola. Mi resi subito conto che l'attività era tutt'altro che facile, ma allo stesso tempo un servizio sociale veramente utile per i bimbi e le loro famiglie, dove presenti, e anche appagante per me. Poco dopo l'inizio del mio periodo di servizio ero totalmente coinvolto, affezionatissimo ai bimbi e allo staff della comunità, composto da persone di grande umanità. La comunità si trasferì seguendo don Giordano nel convento di san Domenico. Fu lì nel campetto del chiostro che a fine 1985 si svolse la mitica partita di pallone sulla neve con la temperatura di meno 26 gradi. Altri momenti magici furono il campo alla Macchia Antonini e la rappresentazione teatrale preparata coi bimbi delle elementari, su soggetto tratto dalle loro stesse idee. Momenti difficili ce ne sono stati tanti, specialmente dovuti alla instabilità psichica dei bimbi, che sfociavano in vere e proprie crisi di nervi, con pianti e strilli. Visto che le affrontavamo con tanta buona volontà ma altrettanta inesperienza, don Giordano pensò bene di farci affiancare da uno psicologo che ci dette non poche dritte estremamente efficaci. Il lavoro migliorò assai. Alla fine dei 20 mesi ne sono uscito arricchito umanamente e con la consapevolezza acquisita che il servizio agli altri è un'esperienza fondamentale per ogni persona.

### ● **Chiara Bellandi**, servizio civile

Ciao a tutti, sono Chiara Bellandi, e ho fatto il servizio civile in Caritas nel lontano 2008. Ero collocata alla mensa Don Siro Butelli, ed è stata una delle esperienze più formative che abbia mai fatto. Non è tutto bello il mondo del volontariato, diciamo così chiaramente... sei continuamente a contatto con una realtà scomoda, che non ti raccontano a scuola, in televisione, o su chissà quale social media... in questi centri, come alla mensa dove ho svolto servizio, vedi e tocchi la fame, la paura, la disperazione, la malattia mentale... questo ti fa vedere cosa si nasconde negli anfratti delle nostre apparenti vite cittadine "normali", dove ci sono persone, famiglie intere, che hanno bisogno di aiuto, materiale, sì, ma soprattutto umano. Poi c'è il bello di tutto questo, che è il legame profondo che si crea con gli altri operatori, e con gli utenti. Mi ricordo i sorrisi, le barzellette, gli abbracci goffi, i momenti di gioia ma anche quelli più faticosi... Tutto



questo è Caritas, è puro insegnamento, e sarò sempre grata di aver potuto dedicare un anno della mia vita al servizio civile. Ringrazio e ringrazierò sempre Marcello, Lucia, Sara, Giovanna, Antonino, Cristina... i miei compagni Sara, Alessandro e Serena, e tutti ma proprio tutti quelli che mi hanno accompagnato in questo bellissimo percorso. Un grandissimo abbraccio!

### ● **Paola Bellandi**, volontaria centro

Nei molti anni del mio servizio, sentirsi parte della grande famiglia Caritas è stato sempre motivo di serenità e di stimolo. Secondo lo stile Caritas, dedicarsi al prossimo non poteva esser concepito come un atto individuale e soggettivo, da svolgere secondo le proprie personali convinzioni, ma era, ed è, mettersi a servizio della nostra Chiesa locale per suscitare in ciascuno scelte sempre più convinte di testimonianza e di fraternità, frutto dell'amore di Dio per noi. Per far crescere la vocazione al servizio ecclesiale e alla condivisione, negli anni, Caritas ha offerto varie occasioni di formazione e sono stati proposti percorsi educativi molto significativi, riguardanti i nuovi stili di vita, un più consapevole rispetto del creato, un approccio più umano alla realtà della migrazione. Di questi temi e della loro valenza educativa hanno potuto godere tutti i volontari delle varie realtà diocesane, in particolare i volontari dell'Associazione San Martino de Porres e i numerosi giovani che si sono impegnati nel servizio civile e hanno tratto da esso importanti stimoli per la loro vita. Le riflessioni comuni e le finalità condivise hanno sempre sostenuto e dato significato al mio impegno personale, nella speranza di collaborare insieme alla realizzazione del Regno di Dio. Le nostre pochezze e i frequenti errori sono sempre stati condivisi e spesso ridimensionati nel confronto e nel dialogo comune con i responsabili della Caritas, ritrovando così la forza di riprendere il cammino. Sapere che il tuo impegno, insieme alla realtà ecclesiale diocesana, cerca di incarnare i valori evangelici della prossimità e del rispetto di ogni persona ha dato stimoli positivi e coraggio nell'impegno ad ubbidire al dettame evangelico "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...".



### ● **Daniele Bellini**, obiettore

Ottobre 1997, dopo un anno di tirocinio fatto nell'associazione di volontariato Pozzo di Giacobbe di Quarrata, è iniziato il mio percorso da obiettore di coscienza con Caritas Pistoia sempre all'interno del Pozzo di Giacobbe; come è finita? Anno 2023 sono sempre qui. La Caritas mi ha fatto conoscere questa realtà e durante tutto l'anno di obiezione mi ha spronato, indirizzato e formato. Marcello Suppressa e don Paolo Tofani, i miei formatori. All'inizio non lo immaginavo, ma quali formatori migliori di loro? Con loro, il mio percorso di vita, ha decisamente preso inizio, posso riassumerlo come l'inizio della consapevolezza verso l'altro. La formazione con loro è stata impegnativa, importante e anche divertente; avevano da gestire più di venti ventenni pieni delle loro convinzioni e dei loro super "io", come non definirli dei santi. La Caritas di Pistoia, con



le professionalità messe a disposizione per noi obiettori, ha puntato e scommesso tanto. Ha creduto in noi, ci ha fatto vedere l'invisibile attraverso lenti speciali, non magiche o che promettono chissà quali miracoli, ma lenti fatte di umanità, gentilezza, perseveranza e serietà. Lenti che non si trovano in qualche negozio illuminato pieno di cartelloni pubblicitari, ma che si trovano dentro ad ognuno di noi, lenti che fanno male quando vengono scoperte e tirate fuori da dentro di noi ma, appena uscite, ti rimangono sugli occhi per sempre. Auguri cara Caritas pistoiese, 50 anni di lenti magiche.

### ● **Luca Biagini**, volontario Emporio e Centro Ascolto

Non è da molto tempo che frequento gli ambienti della Caritas. Inizialmente con il servizio all'Emporio della solidarietà e successivamente attraverso la chiamata di Sara, occupo parte del mio tempo al Centro di Ascolto. Tutta la mia vita, ironia della sorte, è stata segnata e legata al servizio verso gli altri. Non ho avuto genitori che mi hanno spinto a frequentare ambienti ecclesiali pur essendo cattolici, nemmeno ad avere una particolare percezione ed attenzione a tutto quanto legato al sociale. Eppure, forse per carattere, per sensibilità personale, ho sempre avuto un impegno costante e una spinta di fraternità verso gli altri, verso le criticità che ognuno di noi manifesta durante tutti i giorni della vita quotidiana. Già negli anni '80 mi sono occupato del servizio verso i giovani, per anni sono cresciuto accanto a loro, dando tutto quanto avevo da dare e ricevendo momenti indimenticabili di condivisione, affrontando realtà sociali attuali che vanno dalla solitudine degli anziani, all'immigrazione, alle persone meno fortunate di me. È proprio in questo periodo post-adolescenziale che comincio a fare mio il contenuto della lettera di San Paolo ai Corinzi, "Inno della carità", "pur avendo una fede da trasportare le montagne se non ho la carità niente mi giova". Una lettera universale che vale per tutti, credenti e non credenti. Nella mia vita ho conosciuto persone non credenti ma con una carità e un amore verso il prossimo inespugnabile.



Stranamente tutta la mia vita è stata segnata dal servizio sia durante la mia vita professionale (pur avendo lavorato in Banca) che durante il mio tempo libero frequentando associazioni di volontariato ed impegnandomi in prima persona.

Ricordo che ad un corso motivazionale bancario chiedevano, oltre 20 anni fa, l'importanza della disponibilità del tempo libero e del suo impegno. Ho sempre risposto che il tempo libero al di là della famiglia sia impegnato nel servizio degli altri.

Così oggi, che ho un po' più di tempo libero, mi sono messo a disposizione della Caritas, mettendo in campo la mia esperienza, ma soprattutto, quanto ho dentro di me, quanto quel messaggio di San Paolo ha segnato la mia vita.

Caritas = amore, amore incondizionato aiutare gli altri. Servire, ma soprattutto "ascoltare". Quante persone oggi giorno hanno bisogno di essere ascoltati. Porsi positivamente. Sapere dire di sì e no ma sempre cercando di far crescere ogni singola persona che chiede aiuto con quella carità (amore) che San Paolo ci ricorda nella lettera ai Corinzi.



### ● **Roberto Capecchi**, volontario

Il volontario si deve sacrificare tante volte. Si dice per gli altri ma non si dice per i poveri e per gli ultimi, non tanto per farsi vedere ma per condividere con loro. È altrettanto vero che serve per noi stessi per crescere nel cammino verso l'eternità, emendando i nostri peccati con il servizio, e che bisogna sperimentare la povertà su di noi per capire quella degli altri. Grazie.

### ● **Egisto Caldarelli**, volontario Caritas



In questi 20 anni di servizio presso la Caritas diocesana mi sono avvicinato sempre più a coloro che sono considerati gli ultimi della fila, in particolare alle condizioni di vita delle fasce più povere di cittadini, riflettendo nel contempo sulle implicazioni culturali che la povertà ha sugli assetti del welfare territoriale. Mi sono soffermato di conseguenza sulla natura degli interventi che non possono non essere di natura economica, il che non significa che siano sbagliati, ma che non possono tradursi in interventi di carattere esclusivamente caritativo. Armonizzare questi due aspetti, e saper intercettare anche quel mondo che va oltre le povertà, è stato il compito prioritario del nostro Centro di Ascolto, con uno stile di attenzione alla persona che ha portato ad individuare per ciascun utente un percorso volto al reinserimento sociale. In questo senso ho potuto rendermi conto di come la Caritas abbia svolto, dalla sua istituzione, un servizio alla collettività di importanza cruciale, nonostante sia un servizio basato per la maggior parte sul volontariato, attraverso operatori vari, compresi i giovani del servizio civile. La costante attenzione volta al superamento delle emergenze ha portato alla creazione di un Osservatorio delle povertà e ad un maggiore coordinamento tra il Centro di Ascolto diocesano e i Centri di Ascolto parrocchiali. Il risultato, a mio avviso, è stato importante per far emergere quelle situazioni di disagio e povertà che altrimenti sarebbero rimaste nascoste. Dalle storie di vita raccolte sono emerse situazioni di diritti negati, dovute all'incapacità dei poveri di far valere i loro diritti ed all'assenza di figure delle istituzioni in grado di svolgere una vera funzione di tutela. La dimensione etica richiede proprio questo: un sano realismo che faccia da barriera all'impoverimento dei valori, che ha ricadute deleterie sui problemi reali della vita. Ho potuto vedere come, anche in momenti particolarmente difficili, come la crisi economica e la pandemia, la lotta della Caritas all'esclusione sociale si è fatta ancora più intensa, per assicurare ad ogni persona le condizioni necessarie per vivere in modo consono con la dignità umana. Questo modo di operare mi ha subito fatto capire come la Caritas non sia solo un organismo pastorale che eroga servizi, ma soprattutto occasioni di incontro e di accoglienza. In questo la Caritas si è saputa spendere in questi decenni perché sia dato ai poveri quello che è loro dovuto per giustizia e non per carità. Un impegno forte è stato rivolto ad affrontare il fenomeno della mancanza di alloggio, con l'inaugurazione di strutture come l'Hospitium Mansueto Bianchi, i centri di accoglienza Baobab, La Tenda di Abramo, gli appartamenti di Piuveca, la Casa Bardi di Agliana. A questi e a tanti altri bisogni il



Centro di Ascolto con le sue diramazioni territoriali ha offerto quasi sempre una risposta adeguata, nonostante le difficoltà ad affrontare il vissuto del disagio. Anche il problema migratorio è stato affrontato in modo da far vedere e valutare questo fenomeno nella sua obiettività e completezza, nella consapevolezza che ognuno di noi è un residente temporaneo su questa terra.

Mi è parso evidente che l'operabilità, ovvero tutte le iniziative progettuali, non va lasciata all'improvvisazione, ma richiede un cammino formativo e spirituale, un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, per educare alla comunione nella carità, per essere pronti ad esperienze pedagogiche di incontro con i poveri, che si traducono in veri gesti di accoglienza ed ospitalità. Ogni anno nel "Dossier sulle povertà e risorse" vengono pubblicati i dati della situazione territoriale che tengono conto dei volti incontrati ogni giorno dai nostri Centri di Ascolto. In quei rapporti, pubblicati annualmente, ho potuto constatare il prezioso lavoro di tutti gli operatori, anche volontari che liberamente e gratuitamente mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per essere vicini ai più bisognosi. Ho visto "uno stile Caritas" che nel corso degli anni si è andato consolidando, partendo sempre dall'osservazione della realtà che ci circonda, dalla sua interpretazione competente, per dare poi risposte adeguate ai bisogni emergenti, che, come ho precedentemente detto, non sono sempre di natura economica. Non mi soffermo qui su tutte le attività svolte dalla Caritas perché nel Dossier sono bene esplicitate in tutti i loro aspetti. Ma come amministrativo non posso non dire come tutti gli interventi hanno un costo. E se è vero che la Caritas riceve contributi particolarmente dalla Cei e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia è altrettanto vero delle difficoltà che talora incontriamo nel nostro percorso. Da qui la necessità di un attento monitoraggio per rimanere sempre in una situazione di equilibrio economico-finanziario.

Vorrei terminare questo scritto evidenziando come la Caritas abbia avuto sempre e continuerà sempre ad avere dentro di sé quell'attenzione costante e cultura della solidarietà che sono la sua stessa ragione di vita.

### ● **Gabriele Marco Cecchi, obiettore**

**H**o svolto il servizio civile nell'anno 2000/2001 presso la Caritas diocesana di Pistoia. All'epoca era obbligatorio dedicare alla collettività dieci mesi della propria vita e si doveva scegliere tra il servizio di leva e l'obiezione di coscienza. La scelta era naturale per chi, come me, si era formato sui libri di padre Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani. E così, dopo un periodo di volontariato, iniziai il servizio civile presso la Rsa "A. Ricci" di Carmignano che era gestita dalle suore dell'Istituto povere figlie sacre stimate. Conservo un ricordo indelebile delle tante ore trascorse con le anziane della Casa di riposo, molte delle quali piegate da malattie gravi e afflitte da un senso di solitudine che stringeva il cuore. Il compito di noi obiettori era quello di metterci a servizio delle esigenze quotidiane delle utenti della struttura, di portare loro un raggio di speranza in quelle giornate in cui la ciclicità delle abitudini era talmente ripetitiva da provocare un senso di sospensione. Il servizio quotidiano nella Casa di riposo mi



portò a capire in modo più profondo il senso autentico della dignità umana, dignità che deve essere difesa anche quando la persona che hai davanti non è più “utile” secondo le logiche del mondo, che poi sono le fredde logiche del mercato. Ricordo con grande piacere l’attività di formazione presso la Caritas di Pistoia sotto la guida di Marcello Suppressa e don Paolo Tofani. Fu per me l’occasione di conoscere tante figure di cristiani che operavano in zone di frontiera a servizio degli ultimi e contro quell’ideologia consumistica che ancora oggi stritola la dignità di bambini, di lavoratori, di anziani. Il percorso di formazione della Caritas, con lo spirito profetico che la pervadeva, ha contribuito ad aprire i miei orizzonti al mondo e al futuro. Questa sensibilità è stata importante per me, per il mio impegno nel mondo del volontariato, per il mio lavoro di insegnante, per la mia attività di autore di sceneggiature e di canzoni. Un posto particolare, nel mio cuore, sarà sempre riservato a quella bella giornata che passammo a Barbiana. Ogni volta che ci ripenso, esprimo un intimo, sentito grazie a Marcello e a don Paolo. La mia esperienza da obiettore mi ha lasciato la sensazione di essere parte di un progetto grande, illuminato da Dio e proiettato verso il futuro. Un futuro di giustizia e di pace. Un futuro da costruire con la consapevolezza delle tante difficoltà che non possiamo nascondere, ma con la certezza che i ponti saranno sempre più forti dei muri.

#### ● **Giorgia Cerri, servizio civile**

**H**o conosciuto la realtà di Caritas nel 2009, quando decisi di fare domanda per il servizio civile. Allora avevo 21 anni, nessuna esperienza, ma tanta voglia di fare ed imparare. A seguito del servizio civile ho continuato la mia esperienza come volontaria e ciò mi ha dato la grande opportunità di prepararmi a tal punto da trovare nell’ambito del sociale il lavoro che faceva per me (e che prima di questa esperienza non avevo nemmeno considerato, venendo da tutt’altro percorso di studi). In Caritas ho trovato una vera rete di supporto che va oltre ciò che siamo solitamente portati a pensare quando diciamo la parola “Caritas”; questo sostegno, infatti, si rivolge a tutte le persone che vi gravitano attorno, non solo agli indigenti che vi si recano per chiedere aiuto. È una rete di supporto e un modo di accogliere veramente “tutti”: i tanti volontari, sia chi presta servizio quasi ogni giorno, chi “una tantum”, i giovani anch’essi volontari o inseriti in progetti (come è stato nel mio caso con il servizio civile), la persona che passa per un saluto e magari si rivedrà solo dopo anni, o anche mai più... Caritas è sostegno alla persona. Qualunque persona e su qualsiasi livello. Caritas non dà solo aiuto materiale o supporto emotivo, ma dà la possibilità di conoscere e crescere, stando insieme, attivando, trasformando e creando comunità. È un tuffo nella totale realtà, anche quella che spesso rimane nascosta agli occhi di molti. Ed è un bagno di umiltà; stando davvero tra la gente ci rendiamo conto di quanto ognuno di noi sia fragile, a volte impotente, eppure non è mai davvero solo. Perché siamo insieme, perché siamo piccolissime parti di un tutto. E non siamo invincibili, ma insieme siamo più forti. Non siamo i salvatori che dall’alto si calano a risolvere la vita del “povero disgraziato”; seppur tutti e tutte in situazioni e condizioni di vita a volte molto diverse, a volte assai simili, siamo un’unica realtà fatta di mille sfaccettature e differenze. Ciò che ci smuove nel profondo però sono le stesse



emozioni (paura, amore, preoccupazione, gioia...) e questo per tante cose ci rende più uguali che diversi. E meno soli. Ecco cosa mi ha insegnato Caritas. Penso che quando una persona decide di dedicare del tempo alla cura dell'altro (a maggior ragione se a titolo gratuito) sia mosso dalle più nobili intenzioni; rendersi utile nella comunità, fare magari la differenza per qualcuno, dare qualcosa a chi non ha, essere parte attiva di qualcosa di più grande... ma credo anche che solo dopo aver vissuto questa esperienza ci si renda conto che, probabilmente, quello che si ottiene spesso è davvero molto più di ciò che si è dato; ci arricchisce in un modo che all'inizio non possiamo nemmeno immaginare. A molte persone Caritas ha sicuramente cambiato la vita, posso dire di essere una tra queste.

● **Vittorio Chiavacci**, volontario

**H**o svolto il ruolo di obiettore da luglio 2001 a maggio 2002, ricordo benissimo i 10 mesi passati fra Centro accoglienza e mensa di San Vitale, eravamo davvero un bel gruppo, avevamo stretto ottimi rapporti fra tutti, sia tra noi obiettori che con i vari responsabili. Questa esperienza fatta a 20 anni mi ha fatto conoscere un mondo nuovo, aiutare le persone che hanno bisogno è stato un importante percorso di crescita. Ringrazio davvero tutti coloro che ho incrociato in questo percorso, lo ricorderò sempre come uno splendido momento della mia vita.

Un saluto.

● **Melania Chiti**, volontaria mensa

**H**o fatto volontariato alla mensa dei poveri della Caritas in via San Pietro dal 2004 al 2007. Mi ricordo che quando sono arrivata alla mensa della Caritas, ho avuto la sensazione che non avessi mai visto quello che succedeva nella mia città.

Non avevo idea che ci fossero tante persone bisognose.

Li hanno preso vita tante anime, tante storie, tanti momenti che mi porterò sempre dentro.

All'inizio ero un po' schiva, stavo un po' in disparte e guardavo come si comportavano gli altri volontari, d'altronde dovevo imparare e poi avevo anche un po' paura a dare troppa confidenza a quelle persone, le vedevo diverse da me.

Invece erano come me, solo tanto meno fortunate.

Quindi ho cominciato a parlarci, ad ascoltarli, ad accudirli in qualche modo, a scherzarci e mi sono affezionata a tanti. E li porto nel cuore.

Ho anche avuto dei compagni di viaggio bellissimi, che mi hanno fatto apprezzare ancora di più quel mio passaggio.

È stato per me importante quel periodo.

Essere al servizio di queste persone mi ha gratificato davvero tanto e per questo ringrazio la Caritas e Marcello Suppressa che mi hanno dato questa possibilità.

Vi abbraccio.



### ● **Milva Ciambrello**, volontaria centro

Ho conosciuto questa iniziativa guardando un articolo in tv ed ha catturato subito la mia attenzione. Grazie alla conoscenza con suor Alix che mi ha presentato Rita ho deciso di avvicinarmi a questo mondo. La mia scelta è stata spinta dalla mia volontà di uscire da un periodo di forte depressione alimentato anche dalla travolgente pandemia che tutti abbiamo vissuto. Ho iniziato l'esperienza durante il periodo delle zone rosse e la mia quotidianità e le mie abitudini sono cambiate subito in senso positivo. Ultimamente stavo sempre in casa ed ero molto triste, questo posticino magico mi ha aiutata a cambiare il mio umore per prima cosa perché mi ha regalato un impegno che mi allontanava dai sentimenti negativi. Dopo 3 anni, posso dire che questa esperienza non solo mi ha dato una distrazione ma che mi ha insegnato e avvicinato a realtà del mio territorio che non conoscevo. Mi ha donato esperienza e mi ha insegnato ad avvicinarmi alle situazioni più difficili. Per questo devo ringraziare Rita, che mi ha dato l'opportunità di imparare vere competenze importanti ma anche la nostra piccola famiglia, persone che mi sono diventate amiche e che popolano con me questo piccolo posto che tanto piccolo non è perché diventa il cuore delle persone più deboli considerati "gli ultimi". Lì tutti noi cerchiamo di farli sentire importanti anche solo per una mezz'ora e a loro volta rendono importanti noi. Ringrazio di cuore le mie nuove amiche e colleghe Laura, Manuela e Chiara. Grazie di cuore.

### ● **Massimo Civilini**, obiettore

Sono trascorsi più di 40 anni dalla mia obiezione di coscienza al servizio militare e dalla conseguente esperienza alternativa del servizio civile. Esperienza di 20 mesi, che volarono via, al termine della quale, insieme a tanto altro, mi portai a casa la decisione di quale mestiere avrei voluto fare da grande. Quello con Caritas è quindi, sicuramente, uno degli incontri che più mi hanno influenzato nella vita. Avere quotidianamente a che fare con la povertà, vivere con i poveri, mi costrinse a vedere, non di sfuggita, una parte di mondo che mi era quasi totalmente sconosciuta, permettendomi di scoprire che era possibile stare con gli altri in maniera molto diversa da come ero abituato. Tutti, presumo, abbiamo avuto a che fare con persone e vissuto situazioni che hanno lasciato in noi segni importanti, che hanno provocato i nostri cambiamenti più significativi, talvolta bruschi, radicali. Custodire con riconoscimento questa consapevolezza nel proprio cuore, tentando di portare avanti, rinnovandolo nel tempo, l'impegno a favore dei più fragili, ha alimentato un legame interiore con Caritas che è perdurato negli anni, generando un senso di vicinanza che va oltre le frequentazioni e le parole. Grazie.

### ● **Giorgia Gaiffi**, servizio civile

Data la possibilità di condividere un pensiero, vista l'occasione dell'anniversario, con molto affetto vi lascio il mio. Caritas per me è stata ed è: accoglienza, sorrisi, incontro di anime, condivisione, difficoltà e speranza, supporto, casa. Il tutto riassumibile in un unico concetto: famiglia. Un abbraccio.



● **Rosita Gentile**, servizio civile

Molti anni sono passati ormai, quando poco più che ventenne, ho deciso di dedicare e di dedicarmi un anno di vita con il servizio civile. Dopo tutti questi anni resto convinta che sia stata la decisione migliore che abbia mai preso, perché mi ha indicato la strada, come un faro. Per un anno tutti i lunedì mattina insieme al mio gruppo di giovani colleghi ci siamo ritrovati in una stanzina della Caritas a raccontare e condividere le nostre esperienze ed emozioni. Ricordo l'esperienza di Pax Christi, la visita a Barbiana e Sant'Anna di Stazzema, dove le risate si sono unite alla commozione. Molti anni sono passati ormai, ma se chiudo gli occhi ricordo ancora la sensazione, meravigliosa, di sentirmi a casa che mi hanno donato i volti, i sorrisi e gli occhi che ho incontrato in quel cammino. Eternamente grata. Buon compleanno!

● **Gianluca Gherardini**, obiettore

La mia esperienza in Caritas è stata un qualcosa che mi ha cambiato, mi ha toccato veramente nel profondo. Quando iniziai non sapevo cosa aspettarmi ed era la prima volta che mi confrontavo con situazioni di cui avevo solo sentito parlare. Ci vollero pochi giorni per essere travolto da emozioni nuove per me, emozioni forti che mi accesero la curiosità e l'interesse verso tutto ciò che di nuovo mi circondava. Il mio servizio si svolgeva la mattina alla "mensa dei poveri" ed il pomeriggio al centro "Visitazione". Due realtà diverse, persone diverse, esperienze diverse che hanno contribuito in quei circa 12 mesi a donarmi ricordi importanti che porto dentro di me. Ho avuto modo di conoscere persone meravigliose che con passione e professionalità portavano avanti un lavoro che alternava momenti di allegria e spensieratezza ad altri un poco più complicati da gestire....ma tutto con amore e grandissimo "cuore". Quei mesi oltre a regalarmi esperienze uniche, mi hanno dato l'opportunità di conoscere una realtà come la Caritas, facendomi capire quanto sia importante il lavoro che viene portato avanti con tanta passione e dedizione.

● **Alga Giacomelli**, volontaria centro

Sono da qualche mese volontaria al Centro Mimmo di Pistoia e devo dire che fin da subito sono stata ascoltata con simpatia e affetto. L'organizzazione e le regole del Centro mi sono sembrate molto efficaci e l'affabilità degli operatori con le famiglie è da sottolineare. Sono molto contenta di poter fare qualcosa per gli altri in questo particolare Centro. Grazie.

● **Serena Giacomini**, servizio civile

Vi faccio sentiti auguri per questi primi 50 anni... Siete stati per me un'ispirazione e una fonte di crescita personale importante. Vi ringrazierò sempre per quanto mi avete dato. Un abbraccio forte a tutti!



### ● **Alessandro Giaconi, obiettore**

Il mio ricordo della Caritas diocesana di Pistoia si intreccia con l'esperienza con la comunità Casa di Mamre nella quale tra le altre esperienze si cominciò ad affrontare la tematica dell'obiezione di coscienza e della scelta del servizio civile alternativo a quello militare. Sto parlando degli anni '80, anni pieni di fermento sia in campo ecclesiale che sociale. In quegli anni per me c'è stata la conoscenza di territori e persone che nella mia città vivevano situazioni di sofferenza e marginalità. Questo mi ha portato a riflettere e a prendere la decisione di svolgere il servizio civile presso la Caritas, servizio che in quel periodo durava 20 mesi come intento punitivo verso chi faceva questa scelta. In realtà per me fu un momento di grande crescita e arricchimento, ricordo i lunedì mattina come momento formativo imprescindibile presso la sede della Caritas, ricordo di aver avuto incontri con Franco Gesualdi, Antonio Vermigli, ricordo la gita a Barbiana ed il ritiro con amici che avevano compiuto la stessa scelta. E poi il servizio svolto presso la comunità Casa di Mamre e presso l'Associazione Arcobaleno con bambini e ragazzi provenienti da famiglie fragili ed in difficoltà. È stato per me un periodo benedetto che mi ha poi portato a compiere una scelta di lavoro come educatore, lavoro che svolgo ancora oggi da più di 30 anni. Credo che il percorso di servizio presso la Caritas abbia portato molti frutti all'interno della nostra comunità civile e religiosa e credo anche che ancora oggi rappresenti uno stimolo ed un richiamo a non voltare la faccia di fronte alle sofferenze dei nostri fratelli.

### ● **Filippo Giaconi, obiettore**

In un mondo che vedevo travolto dal dolore pensai di poter dare una mano;  
in un mondo che avesse avuto bisogno di una mano optai per il servizio civile (era il 1992);  
in un mondo che avevo scelto per fare il servizio civile, mi rivolsi alla Caritas di Pistoia;  
in un mondo che mi mise di fronte la Caritas di Pistoia finii al Tempio di don Siro;  
in un mondo che mi si aprì di fronte agli occhi trovai dolori e orrori;  
in un mondo che mi aveva mostrato eccessi, abusi e fragilità, tentai di contribuire a una qualche serenità;  
in un mondo che cercava un po' di pace e stabilità mi tuffai a capofitto, per la verità;  
in un mondo che fraintese l'avverbio per una certezza rimbalsai veloce, in tutta onestà;  
in un mondo che parallelo è mi son trovato spesso a condividere scelte con le persone di allora, ma...  
in un mondo che si avvia all'apocalisse mi domando se sia servito oppure no.  
Spero di sì e ringrazio Marcello, per tenacia e perseveranza.

### ● **Piero Giarrizzo, obiettore**

Sono passati non dieci, non venti ma ben ventotto anni da quando ho svolto il mio servizio civile in Caritas. Ho un ricordo molto nitido di quei mesi che mi regalarono al "me" poco più che diciottenne, un punto di vista nuovo e ricco di esperienza che ho



portato nel mio percorso di vita. Durante quei mesi ho conosciuto la collaborazione, la compassione, la forza del bene, l'importanza di un sorriso e il potere di un abbraccio. Non posso che ringraziare Caritas e Marcello Suppressa con il quale ancora oggi ho rapporti cordiali e di stima nati durante questo piccolo grande percorso della mia vita. Buon 50° compleanno Caritas.

● **Sara Giudice**, servizio civile

**M**i chiamo Sara e ho fatto il servizio civile volontario in Caritas nel 2004. Inizialmente credevo fosse l'opportunità per me di continuare a fare volontariato a tempo pieno, ma non sapevo quello che avrebbe significato quell'anno. L'anno di servizio civile è stato una finestra su uno spaccato di un mondo che conoscevo solo dai servizi alla tv o dagli articoli di giornale, mi ha permesso di vedere e vivere a fianco di anime bellissime che mi hanno trasmesso una lista infinita di cose. Caritas mi ha insegnato la cura per l'altro, l'accoglienza e l'impegno dovuto a chi non ha avuto la fortuna di altri. Avevo poco più di vent'anni e idee che credevo inconciliabili con il mondo cattolico e questa fu l'opportunità di vivere esperienze che non avrei mai fatto altrove, stravolsero completamente il mio modo di pensare e di essere e mi fecero capire che tipo di persona volevo diventare. Un servizio civilista uscente ci augurò di "aprire cuore e mente" e io l'ho fatto. Ho prestato servizio alla mensa con persone e per persone straordinarie. Ho abbracciato bambini che avevano bisogno solo di quello. Ho aiutato a sistemare abiti e scarpe pronti per una nuova vita. E Piombino, esperienza travolgente al crocevia dei popoli, la porto nel mio cuore, mi ha insegnato così tanto, mi ha lasciato così tanto. La Caritas mi ha mostrato una via, che io a mio modo ho scelto di proseguire negli anni a venire. Grazie Caritas.

● **Marisa Giugni**, volontaria Centro Mimmo

**U**n ricordo della mia esperienza di volontaria in Caritas. Ho iniziato avendo come responsabile Simona a cui va il mio grazie per tutto ciò che mi ha insegnato e l'amore che mi ha trasmesso. Con il tempo si sono alternate altre persone (Alessandro, Lucia, Rita) e ognuna di loro ha lasciato un segno in positivo. Il ricordo indelebile è l'amore e il sorriso delle persone a cui si dava un aiuto, per un attimo la tristezza spariva dal loro volto, ma gli occhi restavano comunque tristi. Esperienza che non dimenticherò mai.

● **Paolo Giuntini** volontario

**S**ono Paolo Giuntini. Adesso vivo a Limite sull'Arno, ai confini della diocesi, ma ho conosciuto la Caritas nelle sue strutture pistoiesi negli anni '90, quando scelsi di svolgere il mio anno sostitutivo al servizio militare nel percorso dell'obiezione di coscienza.

Negli anni '93-'95 a Pistoia stavano emergendo nuove povertà e bisognava affrontare le problematiche che avrebbe portato la guerra nei Balcani: l'accoglienza dei rifugiati in fuga e le loro adozioni a distanza.



La Caritas diocesana, dato che per molti anni avevo svolto un impegno di volontariato nell'associazionismo cattolico nel settore dei bambini, mi prospettò il servizio presso i piccoli ospiti del campo-rom di Pontelungo, che consisteva sostanzialmente nella condivisione dei pomeriggi e nell'accompagnare i bambini nell'inserimento nel mondo scolastico.

Mi offrirono comunque la possibilità di conoscere altre realtà e ho avuto modo di inserirmi nelle attività del centro di ascolto dell'ufficio centrale diocesano nella sede del seminario vescovile, in quelle della mensa dei poveri della Casa dell'anziano e nei centri per i minori dell'Associazione Arcobaleno.

Il primo aspetto che ho imparato a valorizzare in Caritas è quello dei rapporti umani, il sapersi relazionare con gli altri, le amicizie. Non dimenticherò mai le tante persone che ho conosciuto nel corso di questi anni, quelle con cui ho condiviso momenti di lavoro e altre che hanno incrociato appena la loro strada con la mia, con cui ho parlato anche solo una volta, ma che comunque hanno lasciato impressi i loro volti nei miei occhi.

Come l'aspetto relazionale, anche a quello del confronto va riconosciuto un ruolo importante nel mio percorso in Caritas. Non sono mancati momenti d'incontro formali (e informali) soprattutto nell'anno di servizio civile, e questi incontri formativi hanno contribuito non poco a rafforzare legami, e hanno permesso di conoscere meglio aspetti, come la non violenza, la cittadinanza e la difesa non armata della patria, per dirne alcuni.

Per quanto riguarda la crescita personale, durante questo periodo mi sono misurato con quei valori a cui in parte si ispirava la mia scelta: la ricerca della pace, della giustizia e della libertà, senza dimenticare lo spirito di sacrificio, per costruire un mondo migliore.

Un ulteriore momento di crescita ha rappresentato anche la predisposizione all'ascolto, che non si è presentata come una cosa naturale, ma un costante elemento di confronto per la sua messa in pratica.

“Vivere” in Caritas in quegli anni significava anche “fare comunità”.

È stato questo uno dei motivi che mi ha spinto a scegliere di sviluppare qui il mio impegno. La Caritas diocesana mi avrebbe permesso di sentirmi parte di una squadra in cui il “fare” avrebbe totalizzato la mia esperienza.

“Fare” “esperienza” si presentava come un'esigenza così necessaria da voler sperimentare anche la dimensione della “vita comunitaria” nella canonica della parrocchia di Piazza, dove vivevamo.

Altro aspetto, questo, che avrebbe dato “sapore” al mio cammino di crescita.

Partimmo così, insieme a due compagni di avventura, a mettere in comune la nostra esperienza e le nostre sensazioni.

Se ho imparato qualcosa dal periodo trascorso in Caritas, sicuramente è che nulla che qui si fa, viene fatto per se stessi, ma tutto è in relazione.

Ci si adopera per ascoltare le necessità delle persone che si rivolgono a noi, alcune delle quali si portano dietro esperienze dolorose (difficoltà familiari, economiche e sociali). In tutto questo essenziale è il dialogo, che non serve solo a procedere con gli aspetti burocratici del rapporto con gli utenti e gli ospiti, ma ad entrare in empatia con loro.

Da credente posso dire che la Caritas, per me è stata anche un'esperienza che mi ha



dato l'opportunità di essere per gli altri, di non sentirmi solo, mi ha permesso di vivere il Vangelo nella vita, di essere cristiano non solo a parole ma anche con i fatti.

Se adesso volessi riassumere l'essenza della mia esperienza di servizio come immagine di quello che sarebbe stata poi la mia vita futura lo farei con una frase del Vangelo di Matteo: «*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

Molte volte mi è risuonata nella mente e in numerose occasioni sono riuscito a renderla viva.

E poi?... Prima di conoscere Caritas la mia vita era fatta solo di studio, momenti di vita in famiglia e qualche presenza a iniziative comunitarie a carattere parrocchiale. Posso dire che questo incontro mi ha letteralmente "allargato gli orizzonti". Mi ha fatto conoscere una nuova realtà della città in cui vivevo e mi ha messo più a diretto contatto con una specifica "fetta di umanità", promuovendo in me una maggior sensibilità ai temi del volontariato, dell'accoglienza, della comprensione e del fare comunità per rispondere a necessità comuni del territorio.

Molti di questi ex "bambini difficili" hanno continuato a salutarmi e darmi pacche sulle spalle per molti anni, quando mi trovavano in giro per la città, e anche se ero consapevole che anche con tutto l'impegno, la fatica e l'entusiasmo che avrei potuto metterci, il loro futuro sarebbe stato complicato, sono contento di averli conosciuti. Tutti, anche il più piccolo, che qualche anno fa è morto ammazzato.

*"Ci guadagnò", disse la volpe, "il colore del grano"... amate infinitamente, lasciatevi addomesticare e riempite la vostra vita di distese di color del grano. Quello che ne guadagnerete sarà inestimabile.*

### ● **Giovanna Gonfiotti, volontaria mensa**

Sono stati belli, interessanti, formativi. Sono arrivata in Caritas grazie all'avv. Francesco Alibrandi e al dott. Tito Caselli che mi ha che mi ha trasmesso la sua umanità. Questo mi ha permesso di essere vicino agli ultimi completamente, di collaborare con persone speciali... Leandra, don Alessandro con cui sono più volte andata Dakovo (Croazia) con 640 adozioni da gestire grazie ad un gemellaggio fra le due diocesi.

La collaborazione con il vescovo Scatizzi ha lasciato un segno indelebile nel mio cuore. Il servizio a domicilio a Monsummano alla ragazza colpita da AIDS, la nascita del villino Desii con la collaborazione di padre Paul per accogliere malati di AIDS, gli incontri con le persone che ogni giorno si presentavano in cerca di aiuto e di ascolto sono stati preziosi. Sono stati 25 anni di vita, sono stati un dono, una possibilità per sentirmi utile.

### ● **Moreno Gori, volontario**

Sono molto felice di fare parte di Caritas e che mi permette di fare qualcosa per gli altri ma forse sono più gli altri che mi permettono, nel mio piccolo, di aiutare il prossimo anno.



### ● **Federico Grassi**, obiettore

Ho incontrato la Caritas di Pistoia quasi 30 anni fa, quando ho svolto il servizio civile in alternativa alla leva militare. Ero un ragazzo impegnato in parrocchia e in forme di volontariato non organizzate, questa esperienza mi ha fatto uscire dal mio piccolo paese e dalle relazioni più protettive e rassicuranti. Arrivando a Pistoia, mi sono trovato davanti a realtà e situazioni nuove, così ho dovuto aprire gli occhi e le orecchie per vedere gli altri, anche quelli più nascosti nei vicoli cittadini, e ascoltare anche chi non aveva voce o, ormai, l'aveva finita da tempo. Di fronte alle difficoltà di tante persone e famiglie, istintivamente viene da ritirarsi, emergono i propri conflitti interiori, le contraddizioni che portiamo, le nostre storie personali; davanti alle ingiustizie sociali, alle disuguaglianze insopportabili, alle rigidità dei sistemi e delle istituzioni, verrebbe da ribellarsi. Poi arrivano le domande sul senso della vita, della sofferenza, delle differenze. La risposta della gratuità, della vicinanza al prossimo, del riconoscere la dignità di tutte le persone, in qualunque fase dell'esistenza, condizione sociale ed economica e lingua si esprimano l'ho trovata anche grazie al percorso fatto con Caritas, che mi ha aiutato a trovare un allineamento tra la spiritualità e la confusa frenesia del "fare del bene" che avevo sperimentate fino a quel momento. Il senso di giustizia cristiano aperto alla trascendenza e consapevole del senso profondo della vita, presente e futura, apre alla speranza, alla responsabilizzazione anche civica, alla testimonianza. L'incontro con Caritas è sicuramente stato decisivo anche nel mettermi in discussione e direzionare la mia vita lavorativa in tanti contesti particolari, tra cui centri socioeducativi per minori, case circondariali, aule formative, centri per l'impiego, imprese per promuovere l'inclusione sociale e lavorativa di persone spesso scoraggiate, cercando di contribuire a costruire percorsi, reti, contesti e processi per favorire il cambiamento, anche sociale e dei sistemi, nel rispetto dell'altro. L'altro è un fratello, l'altro è Cristo.

### ● **Daniele Grieco**, obiettore

**S**ono sempre stato affezionato alle ricorrenze, sono delle ottime opportunità per fare una "retrospettiva che guarda al futuro", un po' come le pietre miliari romane, che su una faccia ti dicono quanta strada hai percorso, ma sull'altra ti indicano quanta strada devi ancora percorrere per la meta desiderata. Riflettere sui 50 anni della Caritas di Pistoia mi ha portato immediatamente anche a pensare che esattamente 30 anni fa stavo svolgendo il servizio civile. Ovvio che un intero anno, anche solo quantitativamente è un riferimento rilevante nella vita di una persona ma, almeno per me, significa davvero molto di più. Mi evoca un *mare magnum* di vibranti emozioni e sensazioni positive. Provo a raccoglierne tre in particolare.

#### **1. Lievito**

Tutto il periodo dalla fine del servizio civile fino ad oggi, è stato per me ricco e variegato, sia sul piano personale che professionale, e in tutte le scelte fondamentali che ho fatto nella mia vita, il "perché" che mi ha guidato è figlio della sensibilità acquisita grazie all'esperienza di servizio e alle tante figure ispiratrici incontrate in quell'anno:



mettere sempre le persone al centro, la cultura delle differenze, l'attenzione a chi ne ha più bisogno e il valore dell'inclusione. Non sempre, anzi forse raramente sono riuscito a metterlo in pratica davvero, ma l'asticella è stata posta ad una misura alta, proprio grazie a quanto vissuto in quell'anno. Devo dire che questo lo sento ancor più vero oggi, dove una certa maturità permette di essere più attenti a non cedere a compromessi.

## 2. Appartenenza

Ho avuto alcuni compagni con cui ho condiviso una quotidianità di lavoro, mentre con altri la relazione è stata più occasionale (tipo gli incontri periodici). Per me "Caritas" evoca "casa" e con gli uni e con gli altri, anche con quelli che non ho avuto occasioni di proseguire la relazione, sento un legame molto forte, tale che se per qualunque motivo avessi bisogno, so che potrei contare su di loro, e naturalmente loro su me.

## 3. Concretezza

"Far del bene" è un auspicio condiviso da molti, ma spesso rimane solo tale. Se penso alla Caritas non mi vengono in mente "buone intenzioni", vedo volti reali e storie di fatica, che grazie alle donne e agli uomini di questa realtà, hanno avuto e continuano ad avere conforto, speranza e nuove prospettive di vita. Una forza alimentata dalla fede, ma resa viva dal lavoro sul campo. È una lezione che continua ad essere una fonte di ispirazione.

Aggiungo una quarta parola, che egoisticamente per me è quella più importante: **gratitudine**. Quella del servizio civile è stata per me allora una scelta voluta, ma quanto ne ho ricevuto in termini di "vita" è affascinante. Quel poco che ho fatto si è trasformato in un tesoro abbondante per me. Un privilegio di cui sono davvero grato a tutte le persone che ho incontrato in Caritas.

### ● Emiliano Innocenti, obiettore

Faccio con molto piacere gli auguri alla Caritas per i suoi primi 50 anni. Ho avuto i primi contatti con la Caritas nel 1994 quando decisi di fare il servizio civile e, come obiettore di coscienza, fu per me naturale cercare di impiegare il mio anno in una delle realtà a voi vicine, ovvero il "Pozzo di Giacobbe" di Quarrata che era nato nel 1986 su spinta e per volontà proprio della Caritas diocesana. Ancora oggi a quasi trenta anni di distanza il mio impegno come volontario nell'associazione rimane intatto, segno che i valori che questa importante realtà incarna profondamente, hanno lasciato il segno. Non si può non volere bene alla Caritas ed a persone come Marcello, don Paolo ed a tutti gli operatori e volontari che hanno deciso con fermezza, con rigore morale, con convinzione e totale coerenza ai valori cristiani ed evangelici, di stare dalla parte degli ultimi e di chi fa più fatica e di farlo con azioni concrete, tangibili, misurabili e che hanno la forza di cambiare il destino delle persone. Desidero augurarvi il meglio, invitarvi a non arrendervi (anche se so che non ce ne è bisogno) e soprattutto vi auguro di poterci trovare quanto prima per dirsi che il compito della Caritas è finito ed il modo più giusto tanto sognato ed inseguito è finalmente arrivato. Fino a quel giorno c'è tanto da fare; coraggio, perché non siete soli.



### ● **Stefano Lomi**, obiettore

Marzo 1985. Dopo mesi di attesa parte la mia esperienza di servizio civile a Quarrata per inverare un sogno comune a molti, in particolare al vescovo Simone, che voleva fortemente realizzare una “opera segno” anche in quel territorio. Nasce così il Pozzo di Giacobbe, un centro che accoglie, ascolta, si fa prossimo e prova a costruire nuovi mondi possibili. Degli amici e delle amiche di allora alcuni hanno raggiunto la Casa del Padre, altri ed altre sono ancora a rincorrere quel sogno perché credono, nonostante tutto, nella chiamata al bene, alla solidarietà, alla giustizia sociale. Metà anni ‘80, un tempo in cui riecheggiava forte la cultura pacifista, il vento conciliare soffiava con forza e nel mondo le rivoluzioni avevano ancora qualcosa da dire. La Caritas diocesana accoglieva gli obiettori di coscienza, li formava e permetteva loro di rendersi utili alla collettività, li aiutava a capire il locale e il globale. Eravamo tanti, una vera comunità di fratelli. Il servizio civile svolto allora in nome della Chiesa di Pistoia non era soltanto un’opera buona, si trattava di una scelta politica che alimentava una coscienza pacifista e non violenta. Le giornate intense, i momenti di riflessione e di preghiera, la vita comune, sono ricordi ancora nitidi in molti di noi obiettori. Anche l’incontro con le povertà umane, con gli sguardi tristi di donne e uomini di tutte le età, con le loro storie drammatiche e intrise di dolore, sono immagini e emozioni che non posso dimenticare. Le opere segno erano nate proprio per provare a dare risposte a chi vive nelle periferie dell’esistenza, a chi vuol provare a ripartire. In questo la nostra Chiesa locale è stata spesso un riferimento e una speranza non solo cristiana, ma anche culturale e sociale. Spesso lo spirito agisce e invade le nostre vite rendendole più simili al progetto dell’amico. A distanza di quasi 40 anni sento ancora la Caritas diocesana come una grande famiglia che ha permesso a me e a tanti altri amici di scoprire la nostra vocazione più profonda, di avventurarci in cammini poco conosciuti che hanno spalancato le porte a meravigliose esplorazioni sociali e spirituali per sentirsi davvero “fratelli tutti”. Mi piace chiudere questo breve ricordo personale con le parole di Arturo Paoli, un profeta dei nostri tempi che amava profondamente l’umanità e che disegna, con le sue parole, un autentico profilo Caritas: *«Il cattolico deve sentirsi unito all’ebreo o all’ateo in una visione comune di una società ugualitaria, giusta e fraterna che è, per me, l’applicazione pratica del Regno di Dio e per un altro può essere un’altra cosa; l’importante è essere liberi e creativi nelle scelte senza legarsi ad un’unica idea politica, perché l’idea del Regno si realizzerà politicamente per diversi cammini, per diverse strade».*

### ● **Luca Maccanti**, obiettore

È un piacere dare un contributo per ricordare i cinquant’anni di Caritas e, nel mio caso, più che di piacere è giusto parlare di dovere: il dovere della riconoscenza. Come nel paradosso raccontato nel Vangelo, la mia riconoscenza è quella dello straniero. Perché oltre trent’anni fa arrivai in Caritas da straniero, senza una formazione religiosa alle spalle, senza un percorso familiare o culturale che mi riconducesse a Caritas e alle sue attività. Conobbi Caritas in maniera fortunata, quasi casuale, grazie a un mio professore di religione, verso il quale sarò eternamente grato. Avevo diciotto anni, frequentavo un



istituto tecnico, ed avevo l'ora di religione alla quinta ora del sabato: vi lascio immaginare l'attenzione che può richiamare un professore di religione alla quinta ora del sabato in un istituto tecnico. Ebbene, uno di quei sabato, quel professore lo ascoltai. Non parlò solo di religione, andò oltre. Parlò di servizio civile e obiezione di coscienza, parlò di caritas (con la lettera minuscola) e della possibilità di dare un contributo alla comunità della quale facevo parte. Lo stupore fu totale. Scoprii che facevo parte di una comunità, e scoprii che un mio contributo anche minimo, avrebbe potuto aiutare un altro straniero come me. Così, con l'imbarazzo di chi non aveva la coscienza a posto, bussai alla porta di Caritas (stavolta con la lettera maiuscola) e senza pregiudizi mi fu aperto. E così lo stupore divenne progressivamente consapevolezza.

All'inizio fu volontariato poi fu obiezione di coscienza e servizio civile, poi divenne lavoro nelle cooperative e tanto altro ancora. Le esperienze maturate in Caritas e le testimonianze ricevute in quegli anni furono e sono ancora oggi un riferimento, conservate dentro di me fra le cose care. Per contro, il mio contributo verso chi in quei giorni aveva bisogno fu minimo, e la mia esperienza poco o nulla aggiunge a questi cinquant'anni di storia. Una storia fatta di ascolto, comprensione e soluzione ai problemi. Una storia fatta di parroci, centri d'ascolto e volontari che sul territorio svolgono il ruolo di prima accoglienza, e che prosegue con lo studio, l'analisi e la comprensione dei bisogni e lo sviluppo di strumenti utili alla soluzione delle problematiche. Forse è proprio questa capacità di ascolto, questa sua ramificazione nella società che mantiene Caritas nel presente: un'istituzione che festeggia i cinquant'anni ma che è in continuo ascolto e dialogo con il presente e con il futuro.

Ricordo che da ragazzi parlavamo di Caritas come di una stella polare, per chi è in difficoltà o semplicemente per chi è alla ricerca di una via. Oggi come allora sono molti i naviganti alla ricerca di una via e per tutti loro Caritas continua ad essere un punto di riferimento, una stella polare.

Grazie Caritas e buon anniversario.

### ● **Camilla Macciò, volontaria mensa**

**L**a mia esperienza in Caritas inizia nel bel mezzo di un capitolo molto buio della mia storia: giovane studentessa universitaria a un passo dal traguardo perde la bussola e non si laurea. Non avevo idea di dove avevo messo quella bussola, eppure la cercavo ogni giorno. Non sapevo se l'avessi già persa da molto tempo lungo il tragitto, se fosse nascosta sotto qualche strato di ansia o smania di perfezionismo... di fatto ero ferma a un metro dal traguardo. Trovai comunque qualcuno capace non certo di indicarmi la via o dissipare la nebbia, ma di dirmi qualcosa di nuovo su quelle strane circostanze: "da brava studentessa sei sempre rimasta con gli occhi sui libri e le gambe sotto al banco, hai mai provato ad alzarti e guardare dalla finestra?" Detto-fatto. Da quella finestrina io ci vidi qualcosa di nuovo, che nulla aveva a che fare col mio percorso universitario (fatto di tante astrazioni, tomi impolverati e di tanti salti appassionati nel cielo della conoscenza), ci vidi qualcosa che aveva a che fare con coordinate spazio temporali molto più strette,



il qui e l'ora, e il bisogno di far fronte alla richiesta di aiuto, di rispondere, in qualche modo, a chi domandava. Decisi così di entrare in Caritas. Da quel giorno, seppur con fasi alterne dovute allo studio e al lavoro, sono sempre rimasta legata a questo luogo. Da prima un po' intimidita, ho dovuto ricredermi nel giro di poco tempo; ho trascorso alla mensa molte delle mie giornate no, circondata dall'affetto di una seconda famiglia. Non è del tutto paradossale che una relazione di aiuto abbia un doppio senso: io che ero andata lì per dare una mano agli altri, ricevevo una mano a mia volta. Tengo su questo punto a precisare una cosa: diversamente da quanto spesso si crede in una relazione di aiuto non c'è spazio per la compassione: che senso avrebbe dispensare aiuto dall'alto compatendo il prossimo? Chi la pensa così, a suon di "poverino/a!", dovrebbe fare un turno alla mensa e vedere i volti e ascoltare le storie dei nostri ospiti. C'è chi ha lavorato una vita e ha perso tutto in un attimo, chi è scappato dalla guerra e dalla fame nera, chi si è rifugiato per rabbia o per troppo dolore nella droga, c'è chi aspetta una casa, chi ha preteso dalla vita un riscatto e si è rimesso a studiare, ci sono laureati, ci sono intellettuali, chi parla 4 o 5 lingue, c'è chi entra lì dentro vede un amico in difficoltà a mangiare e lo aiuta, imboccandolo, c'è chi si vergogna di essere lì. La Caritas insegna questo: il rispetto e una forma di empatia per delle vite il cui percorso non è stato facile, o almeno questo è quello che io ho imparato e che tengo dentro di me come memento.

### ● **Andrea Mati**, obiettore

**H**o svolto il servizio civile da maggio 1987 a gennaio 1989 presso la Caritas di Pistoia allora diretta da don Giordano Favillini con Marcello Suppressa. In quegli anni chi decideva di fare l'obiettore di coscienza doveva svolgere il servizio civile per 20 mesi. La mia domanda fu accolta con entusiasmo dai responsabili di allora. Don Giordano mi destinò alla comunità di recupero per tossicodipendenti del Ceis la cui presidente suor Gertrude Magnani stava svolgendo un grande lavoro tra la sede di Pistoia in piazza dei Servi e la comunità del Poggiolino di Larciano dove fui destinato. Tutto quello che ho vissuto in quei 20 mesi è stato per me indimenticabile, in assoluto uno dei periodi più belli della mia vita. Ogni lunedì ci ritrovavamo presso la Casa di Mamre dove don Giordano ci trasmetteva, col suo sincero carisma, una profonda spiritualità stimolando la nostra motivazione nel sostenere il prossimo; questa profonda coscienza di impegnarsi per i più deboli, recepita in quel periodo, mi è rimasta per tutta la vita. Don Giordano, con la Caritas, organizzò, allora, una serie di eventi in luoghi, oltre che bellissimi, di grande interesse per chi come noi credeva e crede che una parte importante della nostra vita debba essere dedicata a sostenere i più deboli. Siamo stati nel convento di Giaccherino, presso l'azienda agricola di Giannozzo Pucci, abbiamo avuto importanti confronti con volontari della nostra e di altre città. Don Giordano e Marcello, allora molto giovane, riuscirono a creare un clima solidale e di complicità tra i circa 15 ragazzi che erano in carica presso la Caritas di quegli anni: indimenticabili le cene di Natale tutti insieme e la festa dell'obiettore. Per me lavorare la terra con i residenti, nel podere di collina del Ceis, curando, orto frutteto e olivi, e ricevere insieme una educazione spirituale profonda



da don Giordano, fu capire quale sarebbe stato il mio percorso futuro nella vita. Posso dire che gli anni della Caritas furono di grande formazione per me. Fu infatti grazie a questa meravigliosa esperienza che circa 9 anni dopo il termine del servizio civile, fondai la cooperativa Giardineria italiana che oggi occupa oltre 80 persone miste tra tecnici di grande spessore e persone con disabilità o in fase di recupero. Successivamente per molti anni la collaborazione con la Caritas diretta da Marcello Suppressa, si è sviluppata attraverso una serie di esperienze nel vivaio di San Pantaleo dove per oltre 10 anni abbiamo trasformato in giardinieri ragazzi con problemi di alcool e tossicodipendenza, oltre a seguire giovani con disturbi psichiatrici. Oggi mi trovo con grande emozione a ricordare la Caritas pistoiese degli anni '80 che mi ha dato veramente tanto, ma anche ad ammirare il lavoro che sta svolgendo oggi, con grande coraggio e determinazione, continuando a sostenere tante persone in grave difficoltà e poste in una realtà forse ancora più complessa di allora.

● **Lisa Mazzi, servizio civile**

Ricordo con piacere il periodo che ho trascorso con Caritas, ho svolto il servizio civile presso una casa-famiglia per minori. Questo periodo mi ha permesso di fare un'esperienza unica che mi ha lasciato la passione per il lavoro nel sociale al quale ho continuato a dedicarmi. Ho conosciuto persone speciali come Marcello e Sara che oltre al periodo del servizio ho avuto occasione di risentire negli anni quando ho avuto bisogno di un consiglio. Sarò sempre legata e grata all'esperienza fatta con Caritas e spero che sia così per tanti giovani che entrano adesso in questo mondo. Un abbraccio.

● **Alberto Mazzoni, volontario mensa**

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.*

Rm 12, 9-12

Provo un vero senso di serenità quando, dopo aver fatto servizio nel fine settimana, chiudo la mensa, poi la Chiesa e vedo il lumino rosso che mi rammenta la sua vicinanza per tutto il tempo lì trascorso, mentre lo avevo avuto davanti per tutta la mattina a cominciare dalle 8 e mezzo fin verso le 13 nei volti dei "suoi piccoli" che si sono succeduti durante la mattinata. Il "durante" a volte è duro, difficile, impegnativo, ma quel lumino rosso alla fine mi riconcilia con la mia coscienza, perché sembra quasi strizzarti l'occhio e, nell'attimo intenso della brevissima preghiera di ringraziamento, pare quasi di ascoltare... "un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico".





### ● **Franca Nesti**, volontaria mensa e Centro Mimmo

Avevo avuto da tanti anni esperienze nelle attività della parrocchia, ma l'ingresso nella Caritas diocesana ha segnato un'occasione particolare. Negli ultimi anni '90 ero andata in via Puccini a lasciare un'offerta in occasione di una calamità nazionale e ho incontrato suor Francesca con cui ho parlato a lungo e che alla fine mi ha invitato a partecipare all'attività della mensa; poiché ero in pensione da poco ho aderito. Per qualche anno ogni lunedì mi incontravo con un gruppo di persone con cui si è stabilito spesso un rapporto che mi ha legato anche da un punto di vista affettivo. In quel periodo credo di aver fatto parte, forse per un anno, del consiglio diocesano, ma soprattutto nacque il progetto del Centro di Accolto cittadino. Suor Francesca ha formato un gruppo di una decina di persone fino ad allora sconosciute, ma che erano legate dallo spirito di carità e dalla voglia di essere utile agli altri. Abbiamo seguito un breve corso di preparazione (forse 5 giorni) e poi abbiamo iniziato l'attività prima presso la parrocchia di San Benedetto e poi presso la parrocchia dello Spirito Santo. A turno in vari giorni della settimana eravamo disponibili ad ascoltare i problemi e i bisogni di tante persone. Erano necessità non solo materiali ma spesso di un contatto con qualcuno che non si sentiva al di sopra di loro, ma li capiva, partecipava alla loro vita e soprattutto li amava. Ricordo ancora certe persone delle cui esperienze faccio tesoro. Credo che probabilmente spesso li abbiamo aiutati ma in prevalenza siamo noi che abbiamo ricevuto tanto.

Dopo qualche anno, ho dovuto smettere perché avevo iniziato un nuovo volontariato (presso il progetto del Microcredito provinciale pistoiese) che agiva in ambito simile, si rivolgeva talvolta alle stesse persone e non era possibile che trovassero me in tutte e due le organizzazioni in una posizione diversa. In occasione del cinquantenario di Caritas mi è servito ripensare a tutto questo con nostalgia, sono solo ricordi ma troppo importanti.

### ● **Mara Nuti**, volontaria

La mia esperienza in Caritas: essendo andata in pensione cercavo qualcosa da fare; tramite una persona che mi ha parlato di voi ho deciso di provare e sono molto contenta della mia scelta; ho trovato persone umane e deliziose. Un grande grazie per quello che fate e io spero di continuare ancora per tanto tempo. Grazie.

### ● **Giovanni Paci**, obiettore

Caritas è stata una parte importante della mia vita. L'anno di servizio civile con i bambini Rom, l'esperienza entusiasmante dell'*Araldo di pace*, il volontariato, la formazione, i primi passi dell'Osservatorio sulle povertà. In Caritas ho conosciuto persone di grande valore e spessore umano, sviluppato amicizie che mi hanno arricchito interiormente. Caritas è stata per me un grande viaggio formativo, impegnativo, anche duro talvolta, da cui sono uscito con un'idea diversa del mondo e con il desiderio di contribuire in qualche modo a renderlo più giusto e umano. Se prima avevo naturalmente



le mie idee e i miei valori, che mi avevano portato alla decisione di conoscere meglio un certo mondo, dopo l'esperienza in Caritas è come se queste idee e questi valori fossero diventati qualcosa di concreto, fatto di vite e volti, qualcosa di "mangiabile" avrebbe detto Giorgio Gaber. La mia vita, dopo, ha preso una forma e un indirizzo in cui la giustizia sociale, la promozione umana, l'accoglienza, il fare concreto per gli altri, il costruire occasioni di benessere per la mia comunità, erano diventate il centro delle mie scelte anche professionali. È stata una "scuola" in cui ho appreso che ogni volto ha una storia, spesso dolorosa, a volte drammatica, che nessuno ha il diritto di giudicare ma che tutti hanno il dovere di rispettare e supportare. Un insegnamento che vale una vita.

### ● **Elena Pacitto**, servizio civile

**A**nno 2006; colloquio in Caritas per le selezioni del servizio civile nazionale, che mi porterà a varcare la porta del Pozzo di Giacobbe onlus di Quarrata. Inizia un anno di "contaminazione continua di esperienze", un vortice inaspettato che travolge me e i miei 24 anni con entusiasmo, emozioni, conoscenze e amicizie. Ricordo con gioia, i giorni di formazione in Caritas a Pistoia e a Firenze, insieme a tutti gli altri ragazzi del servizio civile e l'immensa esperienza/opportunità che Caritas ci fece vivere a Messina in Sicilia, portandoci a conoscere e dare il nostro contributo di impegno a altre realtà, in un territorio difficile. Concluso questo anno di servizio civile in Caritas, non ero più la stessa, erano cambiate le mie prospettive e anche molte delle mie più forti convinzioni. All'orizzonte c'era una nuova consapevolezza, ogni giorno più forte e determinata, avevo trovato la mia direzione e anche se il vento spesso sembrava ostinato e contrario, era lì che volevo indirizzare le vele.

*La Caritas per me segna l'inizio, della mia presa di coscienza, della mia strada, del mio cammino, di quello in cui credo e sono oggi.*

*Non posso che dire GRAZIE a quella che è stata, è, e sarà sempre... la casa di tanti naviganti.*

### ● **Manuela Petreni**, volontaria centro Mimmo

**O**ggi, la nostra vita è una continua corsa... dobbiamo correre... correre... ma per raggiungere cosa. Ci manca sempre tutto... Tutto deve arrivare subito e in fretta. Guardiamoci intorno e riflettiamo. Abbiamo il sole che ci riscalda e ci da luce... la pioggia che rinfresca bagna i campi e le colline... il mare che con un tuffo ci porta via i cattivi pensieri... la notte che ci fa sognare... il vento che ci fa arrivare le voci di chi chiede aiuto... far volontariato al Centro Mimmo mi ha fatto vedere tutto questo... far sognare un bambino donandogli un gioco... riscaldare un cuore con un bell'abito... parlare e scacciare i cattivi pensieri... tendiamo la mano al nostro prossimo e se le mani si uniscono possiamo fare grandi cose.



### ● **Vanessa Pierucci**, servizio civile

Nel 2013 e poi per l'intera estensione del 2014 ho avuto la mia esperienza presso gli ambienti Caritas della mia città. A dire la verità avevo già avuto i primi contatti a livello di volontariato in quanto in quegli anni facevo parte del gruppo Caritas della mia parrocchia e grazie all'ufficio, avevamo creato un ottimo rapporto con le famiglie bisognose a cui consegnavamo pacchi alimentari. Grazie anche a questa rete di disponibilità venni a conoscenza dell'ufficio e della rete fitta di aiuti distribuiti nella mia città. Dopo un primo incontro fui entusiasta di partecipare al percorso di AGV che prevedeva la mia presenza settimanale in vari settori assistenziali. In quei mesi, che poi in realtà hanno preceduto il mio servizio civile, sono stati mesi intensi pieni di emozione dove ho potuto "toccare con mano" quello che significava l'organizzazione di aiuti alle famiglie e al singolo. Ho avuto modo di conoscere e di avere risposte a dubbi su come si potesse aiutare una famiglia e/o una persona e quali servizi prediligere rispetto ad altri. Quando partecipai all'iscrizione al servizio civile non avevo dubbi: volevo approfondire quello che per il momento era stato solo volontariato. Nel 2014 ebbi la possibilità di svolgere il servizio civile all'interno del Centro Mimmo nel quale ci occupavamo della distribuzione degli abiti. Detto così può sembrare semplicemente un "vestire i bisognosi", ma vi assicuro che invece dietro alla necessità di vestiario c'era ben altro. La famiglia o la persona che arrivava al centro veniva accompagnata in un primo *step* di conoscenza del servizio e del problema e gli veniva offerta la possibilità di essere aiutato. Il Centro di Ascolto dove ho potuto prestare servizio, è un vero primo appoggio per chi si trova in situazione di indigenza dove volontari formati e personale qualificato assiste e valuta l'aiuto da dare. Vestiario e mobilio, assistenza psicologica e supporto per le spese familiari, ma non solo servizio mensa, dopo scuola, albergo popolare, servizio di assistenza legale e tanti tantissimi eventi di inserimento sociale. A chi mi domandava perché avessi scelto quel servizio civile rispetto ad altri rispondevo che per me era un'esperienza che mi aiutava ad entrare più in contatto con la realtà pistoiese che era un'opportunità che mi permetteva di avere una visione differente delle problematiche sociali e che speravo mi responsabilizzasse di più verso gli altri. Ricordo con affetto il nostro C-DAY, la nostra sfilata con abiti da sposa rivisti, le cene a buffet create dalla mensa per la città, le giornate di formazione e il catering nato dalla voglia di collaborare e di stare insieme per percorrere una strada, un percorso di ristabilità. Ringrazio ancora oggi per l'aiuto e i suggerimenti datami dalla coordinatrice dei servizi Sara, il direttore Marcello, il vicedirettore Francesca, la responsabile della mensa Lucia, la responsabile del centro Mimmo Rita il responsabile dell'osservatorio Giovanni e da tutte quelle persone che girano attorno ad un servizio che ha il 'prossimo' al centro di tutto. Grazie per tutto quello che fate.

### ● **Michele Quiriconi**, obiettore

Ho conosciuto la Caritas diocesana di Pistoia a 16 anni, quando con il gruppo Agesci di cui facevo parte ci fu proposto il servizio alla mensa, che a quel tempo si trovava



ancora in San Vitale. Dopo qualche anno, su suggerimento di alcuni amici che avevano già fatto questa esperienza, contattai Marcello per svolgere il servizio civile, con distacco presso una delle realtà sostenute da Caritas, cioè l'Associazione Arcobaleno. Ricordo con fatica ma con piacere le riunioni di formazione del lunedì mattina, nelle quali ebbi la fortuna di conoscere don Tofani e Antonio Vermigli con le esperienze di cui si facevano testimoni. Terminati i 12 mesi di servizio civile il caso volle che proprio l'esperienza presso l'Associazione Arcobaleno potesse trasformarsi in lavoro: posso dire che la Caritas ha avuto un ruolo fondamentale nella mia formazione e nelle scelte professionali. Contemporaneamente all'inizio del lavoro come educatore decisi quindi di riprendere gli studi universitari, in un settore che potesse aiutarmi a comprendere meglio ed acquisire maggiori competenze in ambito sociale. Negli anni successivi ho incontrato frequentemente la Caritas, prima come capo Agesci proponendo ai ragazzi l'esperienza della mensa, che nel frattempo si era trasferita nell'attuale sede del Tempio e poi come coordinatore locale del progetto "Scuola e volontariato", portando le esperienze e le testimonianze agli studenti delle scuole superiori. Attualmente come responsabile della comunità Terapeutica di Uzzo (Gruppo incontro) mi capita di proporre a qualcuno degli utenti l'esperienza di volontariato nel centro Mimmo, perché ritengo fondamentale poter supportare le persone in un percorso di reinserimento sociale anche attraverso la conoscenza dei servizi da un punto di vista diverso ma che possa rappresentare un modo per prendersi cura degli altri oltre che di se stessi. Devo quindi ringraziare la Caritas, in particolare Marcello Suppressa ma anche tutti gli operatori che ho incontrato in tutti questi anni: posso dire che ciascuno mi ha accompagnato e indirizzato e sono convinto che rappresenti per la cittadinanza un punto di riferimento importante.

### ● Rita Ragno, referente Centro Mimmo

*"Non si può amare a distanza restando fuori dalla mischia,  
senza sporcarsi le mani, ma soprattutto non si può amare senza condividere"*

*(don Luigi Di Liegro, primo direttore della Caritas di Roma)*

I miei anni di servizio in Caritas diocesana si possono riassumere in queste poche, semplici parole. Per me Caritas ha rappresentato, e rappresenta ancora, una grande e feconda opportunità. Un felice luogo di relazioni, una "palestra" dove avere la possibilità di scendere nella "mischia" affondando le mani in una realtà complicata, dalle mille sfaccettature, spesso opaca, mettendoci faccia, cuore, tempo, dedizione e, per quanto possibile, competenza. Però mai da sola (ecco una bella caratteristica di Caritas), ma inserita in un gruppo di persone che lavorano insieme, verso un unico obiettivo, condividendo la fatica e le difficoltà, ma anche la gioia e le risate.

Ciascun tipo di esperienza che ho fatto in (e grazie a) Caritas (con le comunità parrocchiali, la formazione e i convegni nazionali, il centro "Mimmo"), è stato un dono, una straordinaria possibilità di incontro con altre realtà, persone e storie. Vivere e condividere il mio tempo in questo tipo di realtà ha prodotto in me pian piano l'inizio di un cambia-





mento nel mio stesso modo di guardare alla vita, scoprendo, tra le altre cose, che si può stare benissimo anche senza il superfluo, che basta il necessario, l'essenziale. Il di più può creare ingiustizia verso gli altri e schiavitù per noi stessi che ne rimaniamo succubi.

In Caritas (ecco un'altra cosa che apprezzo di questo organismo pastorale), seppur nel mio piccolo, ho trovato una posizione privilegiata da dove poter vedere, ascoltare, osservare una realtà complessa, come ho già detto, e in continuo mutamento, una realtà dove è sempre più facile cadere in uno stato di fragilità dal quale poi non è semplicissimo uscire. Caritas in tutto questo mantiene uno spirito straordinariamente vivo e dinamico, adattandosi al mutare dei problemi e dei bisogni legati al nostro tempo: la creatività della carità è infinita.

Il servizio che ho svolto in questi anni certamente non ha salvato la vita di nessuno, e nemmeno ha risolto i problemi di qualcuno. Quello che ho davvero cercato di fare tutti i giorni è stato soltanto stare davanti a chi mi si presentava con un bisogno nella maniera più sincera, rispettosa e vera possibile, non inventando soluzioni che non avevo e accettando anche la frustrazione della sconfitta e del limite. E molte volte le persone questo l'hanno capito e apprezzato perché comunque non si sono sentiti abbandonati o, peggio, presi in giro. Ringrazio le persone che mi sono state compagne di cammino in questi anni in Caritas e che hanno sperimentato con me *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono (...)”* (GS, proemio 1), grazie per tutto quello che mi hanno insegnato con il loro esempio. Ma soprattutto ringrazio “coloro che soffrono” perché sono stati maestri severi e talvolta anche duri, ma proprio da loro ho ricevuto le lezioni più preziose.

### ● Andrea Rossini, obiettore

**E**ra il 1993, l'ora del pranzo alla mensa della casa dell'anziano, non potevo mancare, era talmente forte l'emozione di stare con loro che per tutto il servizio civile non sono mai mancato. Era affascinante stare con loro, rivivere con loro emozioni di vita passata, danno veramente tanto certe esperienze. Mimmo era unico. Il suo cane, sempre accanto a lui, nelle notti fredde si scaldavano a vicenda, mi capitava di passare qualche sera a trovarlo alla palestra, era lì che stava, non mi chiedeva mai niente ma ero io che andavo via più ricco di sempre.



### ● Giuseppa Russo, volontaria mensa

**N**el servizio alla mensa dei poveri, dal 2013 al 2017 ho potuto verificare che la Caritas è davvero una grande famiglia dove ti senti davvero a casa. Accogliere i poveri, amarli e servirli, come servizio al povero Cristo che incontriamo con ogni genere di



povertà, mi ha davvero appassionato. Il mio servizio si svolgeva nelle ore serali, e ricordo che la sera tornavo a casa stanca, ma piena di gioia che ripagava la fatica del servizio. Le relazioni con i responsabili della mensa sono state costruttive, sono stata aiutata amorevolmente a vivere questa nuova realtà in modo corretto e costruttivo. Preparare la cena, servirla era il compito essenziale, ma, ho compreso quasi subito che il compito principale fosse l'accoglienza: chiamarli per nome, guardarli negli occhi, sorridergli, ascoltarli. Ogni persona è unica, non sono solo un numero. Ma ho anche imparato a saper discernere da persona a persona, perché i furbi, ci sono dappertutto. Ascoltare le loro storie, la loro sofferenza, le loro miserie, mi ha molto arricchita. Non ho fatto nulla di particolare, ma ho dato loro, l'attenzione che il Signore ha dato alla mia vita: prendersi cura! Insieme alla responsabile del servizio, Sara Lupi, abbiamo capito che proprio perché Caritas, mancava qualcosa. Così fummo ispirate per rendere possibile la celebrazione della S. Messa, la sera del sabato, animata dai canti liturgici che gli ospiti regolarmente cantavano. Spesso mancava un sacerdote, perché impegnati, ma suppliva con immenso amore, il diacono Sauro. Con brevi ma incisive omelie e cosa bellissima, partecipavano anche i musulmani. L'armonia tra noi volontari era davvero grande, tanto da condividere la fraternità. Ringrazio di vero cuore il direttore Caritas Marcello Suppressa che, con la sua gentilezza, semplicità, professionalità e affabilità, ci ha sempre incoraggiato anche alla creatività. Dio è davvero il mendicante del nostro amore! San Francesco, amava tutte le creature senza differenze e senza confini perché a tutti possono succedere di vivere momenti di fallimento, di fragilità. Siamo chiamati ad essere servi inutili come lo è stato Gesù, che si è lasciato umiliare, fino alla morte in croce. Servire è pregare due volte. Grazie Caritas, grazie fratelli, grazie compagni di servizio. E tutto questo senza nessuna virtù, Solo Tu Signore sei la nostra virtù!

Grazie Caritas.

### ● **Francesco Scalabrelli, obiettore**

O voi, ragazzi  
Salivamo le scale  
chiassose e consumate  
per giungere alle stanze  
di studio e risate  
di gioco e sgridate.  
Ci arrampicavamo  
con addosso lo zaino  
con l'affanno nel fiato  
per accostarci al cielo.  
Quel cielo tanto rimirato  
poiché di splendore infiorato.  
Ma quanto le stelle più brillano  
senza luna, in notte buia.

Procedevamo sulla cresta:  
scivolosa corda oscillante.  
Voi reggevate me  
io voi, e le mie mani  
nelle vostre, di fronte,  
io... voi: un equilibrio.  
Chi era più coraggioso...  
chissà? Non saprei dire...  
o voi, ragazzi, voi  
messaggeri del poi  
o io, giovane uomo.  
Ma una cosa posso  
dirla, che voi avete  
tirato fuori di me



quel che scavando in fretta  
con le mani mancavo.  
Quanto a me spero d'essere  
stato presenza attenta  
alle vostre bellezze:  
giardiniere di rose.  
Chiedo perdono se non trovo  
i vostri nomi e soprannomi  
e però rispuntano i volti  
che adesso saranno cresciuti  
mentre il mio si osserva e sorride.  
Ma non sentiamoci burlati  
dai giorni oramai andati,  
quello che ci lega e disseta  
son sottili e vive radici  
di dolci rimembranze

e gli ostinati arcobaleni  
delle nostre dense speranze  
che reggono le molli membra  
delle nostre sacre esistenze.  
Desidero, qui, adesso  
disperdere un saluto  
leggero, polvere di stelle  
cadente sul selciato,  
ove i passi passando  
la rubino al libeccio  
delle dimenticanze  
e così sia comune viatico  
che sproni lingua e labbra a muover  
domande e canti all'Ineffabile  
traboccante... di noi e caritas.

Associazione Arcobaleno, 2002/2003

### ● **Marinella Sichi, volontaria**

Nuove e maggiori sfide si richiedono e chiamano Caritas a rivedere i suoi impegni. Nell'analizzare le cause del costante aumento di richieste di aiuto, si evidenzia come al crescere e perpetuarsi nelle generazioni del divario culturale, si rafforzi la distanza tra le classi sociali e come questo fenomeno tenda ad autoalimentarsi, accrescendo le disuguaglianze economiche e sociali. Ad una sostanziale riduzione del livello di istruzione, infatti, consegue una minore capacità delle persone di accedere ai diritti essenziali.

Mentre stiamo assistendo, rileva l'Istat, alla riduzione delle capacità di comprensione di un testo scritto, al contrario la società diventa sempre più complessa, limitando di fatto l'accesso ai servizi a coloro che non dominano gli strumenti dell'interagire attraverso la scrittura, anche tramite internet.

L'equazione che tende ad autoalimentarsi e con cui Caritas si trova a confrontarsi quotidianamente, è analfabeta uguale povero, uguale emarginato e culturalmente deprivato. Gli analfabeti in Italia sono, infatti, lo 0,7% della popolazione, pari a 400.000 individui.

Già don Milani, di cui proprio quest'anno ricorre il centenario della nascita, avendo ben compreso la reale importanza che ha l'istruzione per "il pieno sviluppo della persona umana", come sostiene del resto la nostra Costituzione, affermava: "Chi non ha la cultura minima per leggere un giornale o un contratto di lavoro non è in grado di difendersi dallo sfruttamento né di elaborare un pensiero critico". E aggiunge: "Senza la comprensione della parola, l'orizzonte della vita umana si riduce alla conquista del cibo quotidiano".





Tutto questo è ancor più vero nella società odierna. Se da un lato, infatti, l'analfabetismo in Italia era stato quasi del tutto debellato intorno agli anni Ottanta del secolo scorso, con l'ingresso di giovani immigrati non scolarizzati provenienti da Paesi molto poveri, viene crescendo nuovamente la percentuale di popolazione che non possiede gli strumenti minimi indispensabili per orientarsi nella società contemporanea.

Così oggi, dato il contesto ipertecnologico e tanto velocemente mutevole nel quale ci troviamo ad operare, saper leggere e scrivere è condizione essenziale ed anzi imperativo finanche per reclamare i diritti minimi.

L'Istat mette in relazione due fenomeni: da una parte la crescita dell'analfabetismo dovuto all'ingresso di immigrati e dall'altra il cosiddetto analfabetismo funzionale o di ritorno, proprio cioè di quelle persone che, pur alfabetizzate ma senza un'adeguata esercitazione delle competenze di lettura, scrittura e calcolo, regrediscono fino a perdere la capacità di utilizzare il linguaggio scritto per formulare e comprendere messaggi.

Sempre secondo una rilevazione dell'Istat, gli analfabeti attualmente residenti in Italia sono, come già detto, circa 400.000, rappresentando quasi lo 0,7% della popolazione; e nel 2022 risultava privo del titolo di studio di licenza media il 4,1%. Secondo i dati Ocse, inoltre, sono saliti quasi al 28% gli analfabeti funzionali o di ritorno.

Dei circa 5 milioni di cittadini stranieri attualmente residenti in Italia e che costituiscono circa l'8,5% della popolazione totale, quasi il 9% risultano analfabeti, seppur il livello d'istruzione vari talora anche in modo considerevole in base ai Paesi di provenienza: così ben più facilitati ad apprendere, per motivazioni storico-geografiche, appaiono gli Ucraini, mentre in una situazione di maggior difficoltà si trovano gli Africani.

Le difficoltà di accesso ad internet, come pure la mancanza di un'identità digitale, riducono le possibilità di accedere ai bonus sociali, condizionando fortemente la possibilità di migliorare la propria posizione all'interno della società.

Così, dei *bonus* previsti per i diciottenni, ad esempio, hanno potuto usufruire solo coloro che sono stati in grado di accedere rapidamente alla piattaforma informatica.

È del resto ormai tristemente noto come la condizione socio-economica delle famiglie di origine influenzi notevolmente l'abbandono scolastico, come dimostra il fatto che molto elevati risultano gli abbandoni scolastici proprio all'interno di quelle famiglie dove i genitori presentano un livello di istruzione piuttosto basso. Così si mantiene alta in Italia, rispetto al resto d'Europa, la quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi, mentre è notorio quanto sia importante per l'accesso al mondo del lavoro il conseguimento di un diploma. Lo svantaggio dell'ambiente familiare sembra quindi condizionare fortemente l'istruzione dei giovani, con conseguenti ripercussioni sulla partecipazione al mercato del lavoro, come pure su un adeguato inserimento all'interno della società. Dobbiamo renderci ben conto, quindi, che non stiamo vivendo soltanto un mutamento etnico, ma anche sperimentando una nuova pandemia culturale con coinvolgimento di una parte consistente della società italiana. Le iniziative culturali che puntano a migliorare le varie situazioni di degrado, però, rischiano di perdere gran parte della loro efficacia, se coloro verso i quali sono dirette non sono in grado di comprenderne il messaggio.



Tale basso livello di istruzione è dunque un fatto negativo, che coinvolge la nostra società nella sua interezza. Sono da ritenersi provvidenziali e doverosi, quindi, sia i corsi offerti da Rai-Scuola, sia l'istituzione da parte del Ministero dei Cpia (Centri per l'istruzione degli adulti), con l'obiettivo di offrire l'opportunità di imparare a leggere e a scrivere in lingua italiana.

Ma anche altre associazioni debbono adoperarsi in questa direzione, a cominciare dalla stessa Caritas naturalmente, affinché la nostra società progredisca nel verso giusto e, lungi dall'apparire a noi stessi ben tristemente inadempienti, operiamo in modo tale da andar fieri delle nostre azioni, fedeli al motto "Solum quod datum possidetur" e cioè "Si possiede solo ciò che si è dato".

### ● **Maila Soldani**, volontaria mensa

**M**i chiamo Maila, sono una volontaria della Caritas di Pistoia addetta al servizio mensa dal 2019. Attraverso questo servizio ho scoperto quanto sia importante per me e successivamente per i nostri ospiti riuscire ad offrire il meglio di me stessa per la buona riuscita dello stesso. Ho la fortuna di collaborare e di aver conosciuto tanti volontari animati dallo stesso spirito "dare sollievo a persone in difficoltà" magari accompagnando il tutto con un sorriso. Il mio contributo, in termini di tempo, è di un giorno la settimana, ma tanti miei compagni si prodigano tutti i giorni nel servizio, e di questo mi sento di ringraziarli uno ad uno.

### ● **Fabio Spadi**, volontario

**M**i è stato chiesto di scrivere una breve testimonianza sul mio impegno di volontariato presso la Caritas diocesana di Pistoia e lo faccio con piacere. La mia esperienza in Caritas Pistoia è relativamente recente. Iniziata nel luglio 2019, si è forzosamente interrotta nel periodo del lockdown nazionale, per poi riprendere nell'agosto 2020, in un periodo che definire "complicato e impegnativo", soprattutto dal punto di vista psicologico, è fortemente riduttivo rispetto alla realtà. Devo ammettere che fino a 60 anni non avevo mai fatto volontariato e in tutta sincerità non avevo neanche sentito la necessità di farlo. Ma la vita riserva sempre delle sorprese e mi sono trovato catapultato in questo mondo, imparando presto ad apprezzare l'impegno e le varie iniziative portate avanti dalla Caritas a favore delle fasce più deboli della popolazione. Per questo motivo ho cercato di rendermi disponibile e utile nel miglior modo possibile per supportare la Caritas di Pistoia nella sua azione sul territorio. Il mio è solo un piccolo contributo, ma mi impegno perché sia in linea con la grande solidarietà e generosità che anima tutte le persone che operano in Caritas. Allo stesso tempo mi sono reso conto che il volontariato, generalmente percepito come un mero atto altruistico, in realtà si riflette positivamente anche a livello personale. Nello specifico mi rende partecipe di un gruppo impegnato e solidale, composto da persone motivate e più giovani, e questo riaccende l'entusiasmo e la spontaneità che negli ultimi anni avevo in parte smarrito. Concludo



con un doveroso e sincero ringraziamento a chi mi ha garantito il supporto necessario per inserirmi in questo contesto, ma soprattutto mi ha trasmesso le giuste motivazioni. Grazie di cuore a tutti!

### ● Samuele Straulino, obiettore

Ho svolto il servizio civile come obiettore di coscienza alla Caritas diocesana di Pistoia per dieci mesi, da maggio 1996 a marzo 1997. È stata una esperienza che mi ha permesso di conoscere tante nuove realtà di servizio sparse sul territorio. In particolare, ho svolto la mia attività nella casa-famiglia di “Casa di Mamre”, che aveva sede in via delle Logge a Pistoia, all’interno del Convento di san Domenico. Ho conosciuto alcuni minori che provenivano da realtà difficili e che, con l’aiuto degli educatori, si stavano impegnando per crescere responsabilmente e costruire il proprio futuro. La comunità era guidata da don Giordano Favillini e da una squadra di ottimi educatori. Con i responsabili della Caritas ci incontravamo ogni sabato mattina nei locali del seminario per condividere le esperienze e progettare iniziative; ricordo alcune figure di riferimento, importanti per la nostra formazione: Marcello Suppressa, don Paolo Tofani, don Carlo Goffredi. L’esperienza di servizio alla Caritas mi è servita negli anni successivi, quando ho intrapreso una esperienza di volontariato in un’altra associazione. Per gli impegni familiari ho dovuto poi abbandonare anche quella esperienza, ma conservo nel cuore il desiderio di riprendere un’attività di servizio per gli altri, quando le circostanze lavorative e familiari me lo consentiranno. Ringrazio tutti coloro che ho incontrato all’interno della Caritas nell’anno di servizio civile per quello che mi hanno insegnato! Un caro saluto ai responsabili attuali della Caritas diocesana di Pistoia e molti rallegramenti per il traguardo raggiunto dall’associazione.

### ● Damiano Suppressa, servizio civile

“Sono povero ma non miserabile”: queste sono le prime parole che ritornano alla memoria ripensando alla mia esperienza all’interno dei centri della Caritas di Pistoia. La frase fu pronunciata oltre dieci anni fa da un ospite della mensa don Siro Butelli quando io, iscritto da pochi mesi all’università, decisi di intraprendere questa avventura di volontariato che si sarebbe poi culminata con l’anno di servizio civile. Non mi ci volle molto tempo per capire che il significato di questa affermazione non era altro che una sintesi dell’azione pastorale di Caritas impegnata costantemente nel mettere al centro la persona nella sua dimensione multidimensionale, aldilà dei bisogni strettamente economici. Un lavoro esclusivamente relazionale che parte dall’ascolto cercando con cura e attenzione di entrare all’interno delle storie e dei vissuti di coloro che sempre di più e con maggior forza bussano alle porte dei centri Caritas. Questa esperienza mi ha insegnato che è indispensabile un cambio di prospettiva nel riuscire a considerare la persona etichettata come povera e passiva non solo come portatrice di bisogni e difficoltà ma al contrario nel ritenerla già in partenza come una risorsa attiva e protagonista



che ha la necessità di sentirsi accolta e ascoltata. Da questo lavoro ne deriva anche un obbligo, da cui Caritas non si è mai sottratto, di denuncia verso un sistema sociale, economico e politico profondamente ingiusto che alimenta le disuguaglianze e finisce nel marginalizzare coloro che fanno più fatica. Il contrasto alla povertà non è soltanto un atto di carità, non può essere delegato soltanto a coloro che dimostrano uno spirito di altruismo e buona volontà di aiutare chi si trova in difficoltà. La lotta alla povertà può essere compiuta soltanto con una visione collettiva che riflette l'impegno costituzionale di un'uguaglianza sostanziale e non soltanto formale. Dalla considerazione nei confronti dei più poveri infatti si può misurare il livello di giustizia presente all'interno del sistema dei servizi, del mondo politico e quindi dell'intera comunità. È proprio partendo dal Vangelo e della Costituzione che vedo ancora oggi il ruolo fondamentale di Caritas nel cercare di lavorare alla costruzione di una comunità solidale che sia in grado "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" in cui ogni cittadino si senta impegnato nel mettersi in gioco e perché no anche in discussione. Ecco perché devo ringraziare la Caritas diocesana di Pistoia non solo per l'opportunità di crescita e maturazione personale ma per avermi costantemente richiamato all'essenza del nostro essere cittadini consapevoli e cristiani autentici ovvero quello di non sentirsi mai assolti e parafrasando don Lorenzo Milani "imparando che il problema degli altri è uguale al mio, sortirne tutti insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia".

## Volto straniero

### ● Pina Vergara, servizio civile

E Tu volto straniero di Donna  
 vali la felicità di un sorriso nel vederti  
 questi i volti di due straniere amiche  
 fai vibrare le mie membra nell'incontro  
 col tuo sguardo innocente  
 rallegrarti... ti scorgo  
 con altri volti stranieri e vittime  
 di un destino spietato  
 Eppure il tuo sorriso sincero è stanco  
 gli occhi lucidi per la spossante esistenza  
 son mesti  
 fiacchi odono il tuo cuore languido  
 che declama con fervore  
 limite di ingiustizia  
 limite del nero lavoro  
 limite sradicato di terra radici  
 E Tu volto straniero di Donna  
 sfuggi di timidezza gli occhi limpidi

di chi ti ascolta  
 temi il mondo  
 e il suo dolore che porta  
 verso il tuo sudore di vita  
 non temere chi vuole abbracciarti  
 non temere donna  
 di montagna e di mare  
 senza data di nascita  
 senza parola  
 donna senza lettere e scrittura  
 ma se ce l'hai è una fortuna! ...  
 succube della brutta mentalità ignorante  
 del giusto  
 donna che ogni giorno vivi il peso di essere  
 nata donna  
 essere giovane madre  
 sposa di un uomo non desiderato dal cuore  
 A Te volto straniero Donna



offro il mio alfabeto  
quello che conosco ...  
che le mie lettere siano anche le tue  
ti facciano gioire d'immensità nell'essere tu  
sì, proprio e solo tu, a scrivere il tuo nome  
la tua vita  
il tuo pensare  
il tuo sognare  
a contare i tuoi averi:  
non servirà più che ti porti i figli  
a proteggere il tuo agire  
Cara Donna  
sii forte nel difendere il tuo essere donna  
non l'oasi di chi viene a ristorarsi senza  
accarezzarti  
Cara Donna  
sostengo i tuoi passi  
accompagno il tuo cammino  
difendo il tuo emanciparti  
mi rifletto nel tuo volto  
in te la mia umanità si specchia  
Eppur mi sorridi

ne ascolto i silenzi  
Eppur mi condividi  
gioisco dei tuoi sorrisi  
i tuoi profumi, gioielli, timori, amori  
sublim parole  
Gioisco per le tue gioie  
rinvigorisce l'anima nel senso di te  
i lunghi capelli son di velluto  
arguta sensualità  
E tu che non sai mettere il velo  
mi chiedi  
ne accarezzo il tuo mistero  
perché la bellezza di un'anima  
colpisce nel profondo  
rallegra il cuore  
la Bellezza entusiasma  
e nutre i più dubbiosi degli animi  
E poi ti dico  
"Spogliati pure, donna"  
sotto c'è l'eterna bellezza  
la tua  
Donna

Questa riflessione poetica è frutto del mio incontro fortunato per lo più con donne arabe. Donne che vivono il peso di essere nate donne; spesso costrette a sposarsi in tenerissima età, il più delle volte, accanto a uomini non desiderati, non amati, non scelti. Molte non conoscevano nemmeno la loro data di nascita, tutte nate nel mese di gennaio! Ad una, dovetti fare il conto della sua vera età. Mi ricordo che alcune non potevano fare lezione con i maschi. Ma io mi impuntai e riuscii a creare classi miste di tutte le etnie e generi. Fu bello! Ricordo un uomo marocchino di impattante eleganza, uno albanese, padre modello di una dolcezza infinita, che ora vive l'eterno.

Insegnare l'italiano era un pretesto per donare alle donne uno spazio sospeso, tutto loro, di ascolto, per scoprire una possibile autonomia grazie alla scrittura e alla parola. Molte erano analfabete addirittura nella lingua di origine. Lì con me, con noi, trovavano il ristoro per comunicare i propri vissuti, taciuti, non ascoltati.

Lì con me, con noi, erano libere.

Abbiamo condiviso ricette culinarie e di vita fra donne che erano state private dei sogni, per lo più casalinghe, per riverire l'uomo e badare ai figli. Un giorno, una di loro mi confidò di sentirsi fortunata per essere nata in Tunisia dove aveva potuto studiare, quindi emanciparsi, sviscerando la propria cultura e religione in tutta la loro autenticità, senza il filtro della brutta mentalità ignorante.

Beh, don Milani intitolò uno dei suoi libri "La Parola rende eguali" e soprattutto



diceva che la cultura ci salva dalla merda! Cari mi sono i suoi pensieri che hanno mosso e muovono i passi di molti uomini e donne. Andammo anche a visitare Barbiana con i ragazzi del doposcuola, fra le attività di cui mi occupavo, oltre al centro di ascolto e all'insegnamento della lingua italiana.

Ricordo ancora alcuni volti, mi domando chissà dove siano. Un bambino divenne ragazzo nel giro dei mesi estivi. Lì testavi con mano i cambiamenti, le sconfitte, ma anche le vittorie.

Ho dentro di me il vissuto e quello nemmeno la memoria può scalfire. Ho rivisto alcune donne, con altre ci scriviamo sui social, una l'ho stretta forte a me. Abbiamo ricordato ciò che ci ha unite per sempre. "Menomale che c'eri tu!".

Ero piccola, eppure il mio entusiasmo le aveva travolte, tale che quando dicevo loro di togliersi il burqa, faceva caldo, tanto erano sole con me: si sentivano libere, sotto avevano i loro abiti, addirittura pigiami. Ricordo, purtroppo, anche il loro essere vittime della barbara ignoranza: una donna perse il suo bambino all'8° mese di gravidanza perché né lei e né il suo compagno erano riusciti a capire quanto stesse accadendo.

Una di loro, una signora elegante ed alta, mi chiese di aiutarla a mettersi il velo, perché proprio non sapeva. Ci provai. Ci provammo. Era di seta. Era bello, forse celeste, se ricordo bene. Mi disse che in Marocco non lo portava, e invece qui, in Italia, era costretta dalla comunità di marocchini che si era creata in quel di Quarrata. Altrimenti l'avrebbero giudicata. Succede anche questo.

Mi chiedevo come facessero a sopportare quegli spilli in testa per tenere fermo il velo. Ma quando si scioglievano i capelli, si svelava tutta la loro bellezza ai miei occhi, erano di velluto, lucidi e neri come la pece. Alcune erano chiare.

Pensavo: le costringono a mettersi il velo perché credono di nasconderle, e invece, vengon fuori i loro pungenti tratti, il volto seducente e gli occhi lucidi quanto disarmanti. I tratti ne dipingono la sensualità innata. La sensualità che ti interroga. La sensualità che ti fa conoscere la vita. Nuda e cruda. Sfacciata. Il loro essere ti mette alla prova e di fronte al dato di fatto. Loro sono e ci sono. Eran, sono di una bellezza disarmante. Irresistibile. Perché di un'anima che colpisce nel profondo, ti sconvolge, ma sa rallegrarti il cuore. In fondo, la bellezza entusiasma e nutre i più dubbiosi degli animi. Eppure erano sempre lì, pronte a farsi aiutare, pronte ad imparare. Ricordo che alcune sapevano anche il francese, avevano studiato nella loro terra, ma qui, in terra straniera, erano considerate niente.

Ai miei occhi erano meraviglia e saggezza. Conoscevano la povertà, eppure mi hanno portato la ricchezza. Mi hanno riempita di doni: collana e piatto dal Marocco, braccialetto portafortuna... ma soprattutto la loro essenza. Dicevo loro "Portatemi i vostri profumi". Mi inebriavano di quegli odori di un deserto ricco di vitalità al sapore di essenza ancestrale. Le parlavo in napoletano e mi capivano, ridevano. Quanto abbiamo riso!

E poi c'erano anche le donne albanesi, polacche e italiane, forti come i loro tratti, veraci di una vita vissuta degnamente per farcela sempre. Fervide di bellezza pure loro. Ho visto ragazze rintracciare il proprio futuro, costruirselo mattone dopo mattone e ora hanno una propria casa di integrazione e libertà. Ho visto anche donne italiane



bisognose di alfabetizzazione, ma soprattutto di quell'abbraccio comunitario fra donne e fra uomini e donne. Abbiamo riso. Dio sa quanto abbiamo riso!

Ho visto ragazzi crescere, ho visto ragazze togliersi il velo perché l'emancipazione salta la generazione, ma noi lavoriamo per il futuro. Come con la terra: si semina, ma poi il raccolto avverrà, perché avverrà, e sarà radice per altri raccolti. Ci vuole pazienza, coraggio, la fede.

Io ci ho creduto, ci credo!

Perché se anche avessimo seminato un solo seme, il seme è il seme ed è sempre in potenza! Eppure per qualcuno vali la felicità di un sorriso nel vederti anche solo per un istante...

Questi, volti stranieri, amici.



---

**IL CENTRO DI ASCOLTO  
E L'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ  
E DELLE RISORSE**

---



*In questo anno 2023 la Caritas diocesana di Pistoia compie 50 anni e festeggia la ricorrenza anche con un logo rinnovato: era il 1973 quando l'allora vescovo di Pistoia Mons. Mario Longo Dorni, promulgò il decreto che diede vita alla Caritas sul territorio pistoiese.*

*Siamo quindi partiti dal logo della Caritas Italiana unendolo all'unicità della dimensione pistoiese. Non solo una modifica estetica, ma un ragionamento che potesse unire la dimensione nazionale a quella più territoriale.*

*Abbiamo dato forma alla necessità di raccontare l'identità della nostra realtà trasformando in simbolo la trama caratteristica delle losanghe tipiche della cultura locale e l'abbiamo unita al logo Caritas, così da creare un nuovo unicum, capace di esprimere nell'unione, due fondamentali singolarità: caritas e caritasitaliana.*



## Il Centro di Ascolto

Il Centro di Ascolto fa dell'ascolto il suo modo proprio di servizio: serve ascoltando; il suo "fare" prevalente è l'ascolto, cuore della relazione di aiuto, dove chi ascolto e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno. Dall'ascolto e dall'accoglienza incondizionata della persona nella sua integrità conseguono le altre funzioni specifiche: la presa in carico, l'orientamento, l'accompagnamento e l'eventuale risposta ai bisogni più urgenti. Un Centro di Ascolto non assume alcun ruolo di delega da parte delle parrocchie o della comunità in genere, anzi, piuttosto è chiamato a svolgere un servizio di animazione della stessa in termini di sussidiarietà e stimolo.





Ascoltare è il primo passo per entrare in relazione, per fare spazio non solo all'altro che incontriamo, ma anche alla realtà che abbiamo intorno. Ascoltare quindi non è una modalità tecnica da operatore/volontario Caritas, ma uno stile che dovrebbe contraddistinguere la comunità cristiana e i suoi componenti; ascoltare è simpatizzare, è stare in sintonia con l'altra persona, è condivisione, è partecipazione è prendere parte.

Il Centro d'Ascolto, pertanto, è luogo privilegiato e centrale dell'azione di Caritas; i Centri d'Ascolto sono le antenne sul territorio di una Caritas diocesana, conoscono e approfondiscono le condizioni di disagio delle persone che incontrano, instaurano con quest'ultime una vera e propria relazione, che deve prescindere necessariamente dagli aiuti materiali o economici, che eventualmente un Centro d'Ascolto può anche erogare. Talvolta per salvare il lato relazionale nel rapporto con l'altro si decide di intestare alla Caritas diocesana le decisioni su interventi materiali ed economici.

La Caritas diocesana di Pistoia ha attivi 10 Centri d'Ascolto su tutto il territorio diocesano in cui sono impegnati regolarmente oltre 50 volontari, formati da Caritas diocesana all'avvio del servizio e nel corso degli anni attraverso corsi di aggiornamento e approfondimento. Tuttavia, per chi volesse iniziare tale esperienza di volontariato non è obbligatorio alcun corso, anzi inizialmente può essere sufficiente un affiancamento a volontari più esperti. Il servizio presso il Centro d'Ascolto è uno dei più difficili in quanto il volontario è messo a diretto contatto con la persona che porta tutto il suo carico di disagi e difficoltà, peso di cui non tutti sono in grado di farsi carico. Per questo a un certo punto una formazione, o comunque un contatto con la Caritas diocesana, può agevolare la gestione dei sentimenti e delle emozioni che si possono generare in una relazione di ascolto.

Come riportato in precedenza il primo Centro d'Ascolto aperto in diocesi è stato quello di Agliana, nella parrocchia di San Piero, a cui sono seguiti via via tutti gli altri nelle varie zone del territorio diocesano, riuscendo ad attivare almeno un Centro d'Ascolto in tutti e territori comunali della diocesi, creando una rete capillare a sostegno di tutti coloro che fossero in stato di necessità. Rete che la Caritas diocesana si impegna quotidianamente a mantenere attiva e a espanderla per quanto possibile. Vogliamo pertanto riportare di seguito le parole di coloro che sono attualmente impegnati in questa attività, il loro pensiero ed i loro ricordi dei loro anni di servizio come volontari Caritas.





# L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse (OPR) nasce sulla base della sollecitazione emersa nel corso del secondo convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985):

*“Dobbiamo (...) acquisire un’adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà dell’emarginazione: un osservatorio permanente capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico”*  
(CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, cit.)

L'Osservatorio ha quindi, una funzione esplicitamente pastorale, è uno strumento della Chiesa diocesana affidato alla Caritas quale strumento a servizio della Chiesa locale per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all’opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio, verificare ed approfondire l’utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento.

Prodromi di un Osservatorio delle povertà e delle risorse nascono a Pistoia con il già citato in precedente progetto “RETE” che appunto metteva in rete e produceva una prima analisi sia quantitativa che qualitativa di alcuni Centri di ascolto attivi ancora oggi sul nostro territorio diocesano: Quarrata, Poggio a Caiano, Montemurlo, San Martino de Porres, Pozzo di Giacobbe, Centro Diocesano di Accoglienza, Spaccio della Misericordia di Pistoia, Caritas Oste.

L’esperienza dell’OPR nasce poi effettivamente tra il 2004 e 2005 grazie al progetto della delegazione regionale Caritas Toscana denominato MIROD “Messa In Rete degli Osservatori Diocesani” che vede l’adozione di una piattaforma informatica, denominata appunto MIROD, per la raccolta e la rielaborazione dei dati sugli assistiti e sui servizi di Caritas. Il lavoro dell’OPR trova sintesi ogni anno in un rapporto diocesano sulle povertà e le risorse, nel 2006 viene pubblicato il primo rapporto di Caritas Pistoia, nel 2008 si ha la prima collaborazione con la Caritas diocesana di Pescia per la pubblicazione di un lavoro che dia uno sguardo complessivo delle due diocesi rispetto all’interno territorio provinciale pistoiese. Negli anni, oltre alla restituzione dei dati dei Centri di ascolto della Caritas diocesana di Pistoia, sono stati pubblicati vari approfondimenti rispetto a ricerche e indagini che la Caritas diocesana svolgeva sia per conto di Caritas italiana, sia per la Delegazione Caritas Toscana. In totale l’OPR della Caritas diocesana di Pistoia ha prodotto 16 Rapporti diocesani oltre ad altri approfondimenti su specifiche zone del territorio diocesano (in particolare sul territorio di Casalguidi e Serravalle p.se,



ma anche su Quarrata e Montale). Grazie al progetto MIROD, nasce anche il gruppo regionale di coordinamento degli OPR, che riunisce tutti gli osservatori delle Caritas della Toscana e che allo stesso modo degli OPR diocesani, ogni anno produce un rapporto regionale in collaborazione con la Regione Toscana. Nel 2015 la piattaforma MIROD viene rinnovata ed implementata nell'attuale piattaforma MirodWeb in uso a tutt'oggi a tutte le Caritas diocesane della Regione ecclesiale della Toscana.

Nel 2023 l'OPR della Caritas diocesana di Pistoia gode di una vasta rete di soggetti, enti e servizi che aderiscono al progetto "MIROD" per l'emersione delle povertà sul territorio diocesano:

1. Centro d'Ascolto Diocesano
2. Centro d'Ascolto Agliana
3. Centro d'Ascolto Carmignano
4. Centro d'Ascolto Limite sull'Arno
5. Centro d'Ascolto Oste
6. Centro d'Ascolto Quarrata
7. Centro d'Ascolto Casalguidi
8. Centro d'Ascolto Lamporecchio
9. Centro d'Ascolto Montale
10. Centro d'Ascolto Poggio a Caiano
11. Caritas parrocchiale di San Michele Arcangelo (Bottegone, Pistoia)
12. Caritas parrocchiale dell'Immacolata (Fornaci, Pistoia)
13. Centro Mimmo
14. Mensa "Don Siro Butelli"
15. Hospitium "Mansueto Bianchi"
16. Casa Accoglienza "L'Apostrofo"
17. Casa Accoglienza "Il Baobab"
18. Casa Accoglienza "La Tenda di Abramo"
19. Casa Accoglienza Piuvisa
20. Casa Accoglienza Bottegone
21. Centro Aiuto alla Vita di Pistoia
22. Centro Aiuto alla Vita di Casalguidi
23. Associazione "Il Delfino"
24. Associazione "Portaperta ODV"
25. Associazione "San Martino de Porres"
26. Cooperativa "In Cammino"
27. Croce Rossa sezione di Pistoia

Tale rete inoltre è in continua espansione, in particolare considerando le numerose Caritas parrocchiali attive sul territorio e ancora non partecipi del progetto MIROD.

Per il futuro sia a livello di OPR diocesano, che a livello regionale, l'obiettivo è quello di potenziare gli strumenti maggiormente sul lato delle Risorse, essere cioè in grado di



creare strumenti a favore delle persone in difficoltà che facilitino la conoscenza e l'accesso ai servizi, *in primis* di Caritas, ma anche in generale, con particolare riferimento a servizi e risorse pubbliche ma non solo. L'OPR della Caritas diocesana di Pistoia è inoltre impegnata in un progetto interdiocesano con la Caritas diocesana di Pescia, per una fattiva e continuativa collaborazione tra gli OPR delle due diocesi.

In occasione del 50° anniversario della Caritas diocesana di Pistoia, si coglie l'occasione per ringraziare tutti i volontari e operatori, che nel corso degli anni hanno contribuito e contribuiscono ancora oggi alle attività dell'Osservatorio. Grazie al loro lavoro ogni anno possiamo dare lettura delle problematiche del territorio diocesano, progettare nuovi servizi con più oculatezza sulla base degli effettivi bisogni e non semplicemente di una percezione degli operatori; quindi, anche contribuendo al rafforzamento e consolidamento della credibilità delle attività della Caritas diocesana di Pistoia.





---

## **DAI TERRITORI**

---





● **Elisa Puggelli, volontaria Centro di Ascolto Agliana**

Caritas è ascolto, accoglienza, presa in carico di situazioni vulnerabili, aiuto e condivisione.

Caritas, attraverso l'ascolto delle persone, ascolta un territorio intero. Ne ascolta le fragilità ed i bisogni e cerca di trovare strade da percorrere insieme a quelle persone.

Caritas è ascolto della sofferenza, è una mano tesa che offre aiuto a chi ha bisogno di rialzarsi. È rendere dignità alla persona. È accogliere e condividere. È amore verso il prossimo.

La persona che si rivolge al Centro d'Ascolto lo fa principalmente perché si trova in una situazione di povertà economica e quindi il primo problema a cui far fronte è la necessità di generi alimentari per sopperire alla mancanza di cibo. A questo si accompagna anche la difficoltà a pagare le bollette, l'affitto o comprare medicinali.

Alla povertà economica sono legate però altre povertà che, spesso, rimangono nascoste. Povero non è solo la persona che non ha soldi, ma anche chi non ha rete familiare o amicale, chi è intrappolato in dipendenze e chi viene reso povero da una società escludente e discriminante.

Compito di Caritas non è quindi solo quello di far fronte ad esigenze materiali, ma anche quello di accogliere la sofferenza che ci troviamo davanti e ad accompagnare la persona, prendendocene cura. Per questo è importante il lavoro in rete con altre realtà, l'accompagnamento della persona verso l'individuazione del percorso da intraprendere che sia sociale, scolastico, sanitario etc.

Nel nostro territorio Caritas è presente da venti anni e ha fatto dell'accoglienza il suo punto principale. Ha cercato negli anni di individuare i bisogni di un territorio e delle persone che ci abitano, creando reti di solidarietà che hanno offerto spazi dedicati a minori, donne e stranieri per prevenire disagi socio-familiari e linguistici, scolastici e culturali contro la solitudine e la discriminazione.

● **Katiuscia Santini, volontaria Centro di Ascolto Agliana**

La Caritas era una realtà a me sconosciuta, che tuttavia, si rivelò con l'arrivo di don Paolo, ormai più di venticinque anni fa. Le sue idee su come rinnovare la nostra comunità furono di grande ispirazione per noi, ponendoci a conoscenza della realtà solidale che fino ad allora non era riuscita a raggiungere il nostro piccolo paese. Fu allora che, nell'ormai lontano duemila, il Centro d'Ascolto fu fondato con la gioia di noi tutti. Questa nuova e meravigliosa realtà portò chiunque, compresa me, a raggiungere una nuova visione dell'"altro", qualcosa che prima del Centro, non era semplice da capire. Lo "straniero" divenne allora un nuovo punto di vista; capii, nel tempo, come le culture esterne alla mia in realtà erano un arricchimento sostanziale del mio vissuto e una nuova interessante prospettiva. Il nostro centro Caritas, sorprendentemente, mi insegnò a capire chi avevo davanti e non a giudicare; le storie si tramutavano in un dialogo e il dialogo in comprensione per poi, successivamente, culminare in un aiuto sincero.

Grazie al nostro Centro Caritas il territorio si organizzò per dare una risposta chiara e



veloce a tutti i bisognosi che prima, in assenza di questa bella realtà, vivevano incertezze e paure, non solo legate alla scarsità di risorse economiche ma anche e soprattutto, alla lontananza umana alla quale erano condannate. Di colpo, Agliana divenne un fulcro di nuove attività: la prima istituzione nata fu, assieme al Centro d'Ascolto, l'Equo e Solidale, un magnifico progetto che oltre a rappresentare una nuova bottega alimentare, forniva la dignità del guadagno dal proprio sudore ad uomini e donne lontani che, grazie ai prodotti lavorati, potevano permettersi di vivere dignitosamente, aggirando le regole di un mercato sempre più opprimente. Una delle migliori conquiste in ambito sociale fu il doposcuola gratuito per ragazzi che, grazie alla lungimiranza di don Paolo e al nostro impegno, divenne una solida realtà e riuscì a tenere insieme giovani di diverse etnie e soprattutto allontanare questi ragazzi dalla strada per assicurare loro un pomeriggio fatto di interazione umana e comprensione. Fu poi il turno della scuola per donne straniere, istituita per aiutare queste persone a costruire un futuro migliore nella nostra nazione partendo dall'integrazione linguistica. Ultima ma certo non per importanza, fu la creazione dell'Emporio alimentare, un progetto condiviso con la Misericordia di Agliana, un nuovo sistema per insegnare alle persone, l'importanza della gestione del denaro e dell'alimentazione sana.

Tramite dei punti caricati su una tessera, le persone, più o meno indigenti, hanno la possibilità di "comprare" prodotti alimentari acquistati da Coop o reperiti nella stessa con la raccolta alimentare e AGEA, ovvero aiuti europei.

Oltre a tutto ciò, a mio parere straordinario, come si sa, sono le piccole cose che ti colpiscono nel profondo e ti fanno diventare consapevole di quello che stai facendo. Un anonimo pomeriggio, un uomo si presentò nel nostro centro: le sue richieste purtroppo trascendevano le nostre possibilità, alché, dispiaciuti, fummo impossibilitati ad aiutarlo; fu ciò che ci rispose dopo ad accrescere la nostra consapevolezza e a farci capire che davvero stavamo facendo qualcosa di bello: "Non vi preoccupate" esordì sorridente e placido "Avete fatto già abbastanza, mi avete ASCOLTATO, ed è tutto ciò di cui avevo bisogno. Grazie". Questo, a distanza di anni, ancora, nel mio piccolo, mi aiuta a comprendere che, spesso, la cosa più importante non è l'aiuto economico, comunque necessario, ma tutta la vicinanza umana che possiamo mostrare a chi, per un motivo o per un altro, non è in grado di andare avanti da solo ma che, con dignità, chiede aiuto. Noi cercheremo sempre di rispondere.

### ● **Nicla Buzzegoli, volontaria Centro di Ascolto Carmignano**

**S**ono entrata a far parte della Caritas nel 2006, grazie a Berta Cavicchi (storica volontaria e fondatrice della nostra Caritas parrocchiale), perché ho sempre avuto a cuore i valori dell'accoglienza, della solidarietà e dell'impegno verso le persone più bisognose. Il gruppo che si è formato nel mio paese, Carmignano, si è fin da subito trasformato per me in una famiglia con la quale condividere ogni aspetto della nostra missione. Questi anni nell'Associazione mi hanno fatto capire veramente cosa significa essere poveri e bisognosi. Toccare con mano le difficoltà di queste persone, ascoltare i loro bisogni e



poter dare loro un aiuto, mi riempie il cuore. Quando mi trovo a preparare il pacco alimentare o a scegliere gli indumenti o ad accogliere richieste per il pagamento di una bolletta, penso a quanto io sia fortunata e che, con un piccolo gesto, posso alleviare le sofferenze di altri che lo sono meno.

Essere volontario Caritas significa credere in quello che si fa, perché non si tratta di mettere solo a disposizione del tempo per gli altri ma anche se stessi. I bisogni di queste persone non si limitano a richieste economiche, ma c'è sempre più necessità di ascolto, dialogo e condivisione.

Il gruppo della Caritas di Carmignano è composto di 14 volontari, che si occupano di 52 famiglie alle quali offrono assistenza per tutte le loro necessità (cibo, vestiti e utenze domestiche). Inoltre una volta alla settimana si mettono a disposizione per lo sportello di ascolto. A quest'ultimo accedono una quindicina di persone ogni settimana. La Caritas di Carmignano è ospitata nei locali della parrocchia di Santa Cristina; qui vengono raccolti e poi distribuiti gli alimenti e i vestiti. Tutto questo è possibile grazie alla generosità dei cittadini della zona e al contributo del Banco alimentare.

Caritas significa far parte di una comunità dove vitale si dimostra il lavoro di squadra. Tra i tanti momenti significativi impressi nel mio cuore, vorrei ricordare la gioia che ho provato quando, grazie al lavoro di tutti i volontari, siamo riusciti a superare il periodo del Covid: nonostante le limitazioni del momento, abbiamo sostenuto ugualmente le famiglie in difficoltà.

### ● **Volontari Centro di Ascolto Casalguidi**

**I**l Centro di Ascolto Caritas di Casalguidi nasce circa dieci anni fa su invito dell'allora parroco don Renzo Aiardi che chiese la disponibilità ad alcune persone per quello che sarebbe stato un lavoretto semplice... che avrebbe necessitato di poco tempo...

Ben presto, purtroppo, scoprimmo che le esigenze e le necessità di tante persone erano molteplici; necessità non solo materiali ma dovute anche a solitudine, a mancanza di relazioni.

A queste necessità abbiamo provato a far fronte con l'ascolto, cercando di creare un luogo dove volontari, consapevoli dei propri limiti di preparazione e disponibilità di risorse, condividono tempo con gli utenti e li aiutano nel loro cammino. Un luogo dove la fatica del vivere viene ascoltata, condivisa, dove si può uscire dall'anonimato per diventare nome, volto, persona.

La nostra porta è sempre stata aperta a chiunque si senta nel bisogno di parlare, di condividere, di chi è in cerca di aiuto e anche solo di tenerezza, senza distinzione di nazionalità e di fede.

Grazie all'ascolto cerchiamo di definire con la persona un progetto di aiuto specifico e sostenibile. In questo percorso siamo in costante contatto con gli assistenti sociali del nostro Comune e quando necessario e compatibilmente con le risorse disponibili, frutto della generosità della comunità, vengono offerti degli aiuti materiali (alimenti e vestiario in prima battuta).



La presenza del Centro in parrocchia va intesa come segno cristiano ed espressione concreta della sensibilità e dell'attenzione di tutta la comunità di Casalguidi verso "il prossimo in difficoltà" nelle varie forme che assumono le moderne povertà. L'efficacia del Centro di Ascolto non si misura quindi nel numero delle situazioni "risolte" ma nell'apporto fornito alla costruzione di una comunità capace di crescere nella fraternità e nel condividere i bisogni.

Nel segno della raccolta mensile sotto le logge si concretizza la carità di popolo e il nostro messaggio: educare alla testimonianza della carità, passare dall'elemosina all'accoglienza, una comunità che partecipa ai bisogni delle situazioni più fragili: "Nessuno è così povero da non poter donare". È bellissimo vedere la persona anziana che porta un pacchettino o che si ferma per una piccola offerta; vedere una famiglia o un bimbo del catechismo che dona un sacchetto di generi alimentari... vorremmo davvero che ogni famiglia potesse essere il luogo primario dove si impara a vivere questa carità fatta di reciproca attenzione, compresenza, condivisione.

Negli ultimi anni, per venire incontro alle difficoltà presenti nel nostro Comune tra la zona di Casalguidi/Cantagrillo e la zona di Serravalle, abbiamo aperto un secondo punto di ascolto e distribuzione di alimenti a Ponte di Serravalle, grazie alla preziosa disponibilità di volontari della zona. Un altro modo di far sentire la vicinanza fisica di Caritas nelle varie zone della comunità.

Vogliamo ricordare per concludere le parole di Papa Francesco: "Una Chiesa senza la carità non esiste, i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell'amore e nella fedeltà".

### ● **Volontari Centro di Ascolto Lamporecchio**

**P**resso la parrocchia di Santo Stefano a Lamporecchio, dal 1 novembre 2012 è attivo il Centro d'Ascolto interparrocchiale cioè impostato e sostenuto da tutte le parrocchie del territorio di Lamporecchio: il Centro d'Ascolto è inserito nella "rete" di attività e servizi costituita dalla Comunità solidale.

In questo ultimo anno è stato aperto un Centro d'Ascolto anche presso la parrocchia di San Baronto per rispondere a specifiche e particolari esigenze emerse in quel territorio e legate alla presenza di un gruppo consistente di immigrati in attesa di riconoscimento dello stato di rifugiati.

L'avvio del progetto Centro di Ascolto fu vissuto, allora, da noi volontari come una "scommessa" bella, intrigante ma carica di ansie e di timori: ci sembrava molto impegnativo il fatto di incontrare, accogliere, ascoltare e prendere in carico la persona che vive una situazione di fragilità sociale, economica e culturale rispettandola, accettandone la storia senza pregiudizi e prevaricazioni!

Abbiamo subito sentito la Caritas diocesana al nostro fianco sia nel periodo di formazione sia come accompagnamento successivo: tutt'oggi la Caritas costituisce il nostro punto di riferimento cui ci rivolgiamo per dubbi, supporto, consigli operativi.

È stato, poi, un elemento importante e rassicurante essere un "nodo" di quella



“rete” - la Comunità solidale di Lamporecchio - che si è creata nella nostra realtà e di cui siamo entrati subito a far parte e che è composta da organizzazioni di volontariato presenti e attive sul nostro territorio ma anche dalle istituzioni (Comune, Società della salute) tutto questo ci ha permesso appunto di “lavorare in rete”, non ci ha fatto sentire mai soli e inadeguati anche se non potevamo risolvere i problemi di cui erano portatori coloro che si rivolgevano a noi.

Abbiamo imparato che “ascoltare” significa guardare la persona nella sua globalità (non solo in funzione dei suoi bisogni) e in relazione al suo contesto (familiare, sociale, culturale,...) tenendo conto degli aspetti positivi e di quelli problematici. Sostenere e essere di supporto alla persona in difficoltà nella ricerca delle soluzioni ai suoi problemi significa aiutarla a riscoprire sia le proprie potenzialità, sia le risorse presenti nella comunità che vanno attivate e coinvolte: il Centro d’Ascolto non va dunque pensato come un’isola, ma come un “ponte” che interagisce con le altre realtà presenti nel territorio evitando sprechi e sovrapposizioni. In altre parole è il metodo del “lavoro in rete”: l’immagine stessa della rete, intesa come intreccio di fili e di nodi che svolgono un’azione di sostegno, ci aiuta a capire che, come nella rete non è possibile scindere i fili e i nodi, la persona non può essere slegata dalle sue relazioni. Da questo “miscuglio” di saperi nasce il processo di aiuto, attraverso questa azione congiunta di più soggetti è possibile definire le strategie per affrontare la situazione di difficoltà.

Chi fra i volontari ha curato la raccolta dei dati, ha capito che non era un semplice esercizio di archiviazione di numeri: attraverso la raccolta sistematica dei dati, i Centri d’Ascolto diventano parte attiva di quel prezioso processo di studio e osservazione realizzato a livello diocesano dall’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, strumento conoscitivo utile e apprezzato nella programmazione dei servizi di Welfare.

Alcune volontarie hanno voluto esprimere quello che ha significato operare al Centro d’Ascolto:

*Francesca:* l’esperienza del Centro d’Ascolto è stata una benedizione, i rapporti di vicinanza profonda con situazioni difficili lontane dalla mia consuetudine mi ha aperto nuovi orizzonti, felicissima di ricevere moltissimo nel dare! E sono molto forti i legami instaurati fra di noi volontarie.

*Paola:* sono volontaria al centro di ascolto da quando è stato aperto dal 2012, per me è stato ed è tutt’oggi un arricchimento personale, un’opportunità di vivere il Vangelo, in questo mondo dove tutti ci lamentiamo delle cose che non vanno ma prevale l’individualismo, l’ascoltare le persone nei momenti più fragili e riuscire a farle sentire meno sole, dimostrare loro che c’è qualcuno interessato ai loro problemi senza giudizi e pregiudizi, mi fa sentire bene con me stessa e con la comunità.

*Laura:* un sorriso alla Coop. Il supermercato di un piccolo centro è come una piazza, un luogo dove ci si incontra e ci si scambia saluti e notizie, mentre si gira tra le corsie. Un sorriso, una battuta, un commento sui prodotti scelti, sui prezzi che aumentano...

Poi incroci un viso serio, l’aria impacciata di chi non ha nessuno da salutare. La riconosco. Giorni prima era venuta al Centro d’Ascolto per la prima volta. In Italia da un mese, ma rimasta sempre in casa perché era il marito a occuparsi dei contatti con



l'esterno. Ora che lui ha trovato un lavoro che lo tiene impegnato, lei esce dal guscio. Mi avvicino con un sorriso. E lei mi sorride, sorpresa che mi ricordassi di lei. E prova perfino a scambiare due parole con l'amica che è con me...

È anche questo il lavoro del volontario.

### ● **Sandra Kahl, volontaria Centro di Ascolto Capraia e Limite**

L'attività della Caritas delle parrocchie di Capraia e Limite ha avuto inizio nell'anno 2002 nei locali della Pieve di S. Maria a Limite con il fine di servire il Signore nella distribuzione di generi alimentari alle persone bisognose.

L'équipe è formata da quattro volontarie della comunità parrocchiale e dal parroco di Limite, don Franco Sgrilli, che svolge la funzione di responsabile e di rappresentante legale. L'attività si svolge presso la Casa del Fanciullo sul retro della Pieve di S. Maria a Limite e il Centro di Ascolto funziona su appuntamento.

Attualmente la Caritas delle parrocchie di Capraia e di Limite assiste 30 nuclei familiari del territorio, di cui 13 italiani, per un totale di circa 100 persone. L'apertura viene fatta il giovedì pomeriggio con la distribuzione del pacco alimentare (ogni 15 giorni): frutta, prodotti freschi, indumenti e materiale scolastico. I nostri fornitori sono la diocesi di Pistoia (con il prodotti FEAD), il Banco alimentare della Toscana e l'associazione RESO di Empoli.

Radicata in un territorio di piccola estensione, la Caritas di Capraia e Limite ha potuto impostare un lavoro di rete, collaborando con i servizi sociali dell'ASL territoriale, con l'Amministrazione comunale, la Pubblica assistenza di Limite, la Misericordia di Limite, la Misericordia di Capraia, l'Associazione Santa Grania di Capraia e le altre Caritas di Montelupo Fiorentino e di Empoli, anche se appartenenti alla diocesi di Firenze.

Inoltre, una volta alla settimana vengono raccolti gli esuberanti di prodotti freschi e a breve scadenza (frutta, verdura, latticini, biscotti, pasta, pane, panini e pasticceria) donati da alcuni esercenti locali (il supermercato Marzi e Fulignati, i panifici "Briciole di Bontà" e "Casalini", la pasticceria "Humy" e la farmacia Medri).

In tutti questi anni abbiamo spesso sperimentato la presenza della provvidenza e crediamo di aver ricevuto molto di più di quanto abbiamo effettivamente donato.

Nonostante la diversità fra le famiglie, il clima durante le aperture è di solidarietà e fraternità, perché cerchiamo prima di tutto di accogliere chi si avvicina e di promuovere la dignità delle persone.

Sarebbe auspicabile avere più opportunità di iniziative per meglio coinvolgere le comunità di entrambe le parrocchie, in particolare i giovani, e favorire così il necessario ricambio generazionale.

### ● **Giada Lunghi, volontaria Centro di Ascolto Montale**

Che cosa ha significato la Caritas per me: non è facile esprimere ciò che si prova a fare volontariato in senso generale, ma sicuramente ha risposto a dei dubbi che



per molto tempo ho avuto.

Per anni ho pensato che per dare un aiuto concreto sarei dovuta andare in altri paesi (Africa o altro), cosa che per vari motivi non ho concretizzato e per cui a volte mi sono sentita in anche un po' in colpa.

Col tempo e accostandomi alla Caritas ho compreso che potevo dare una mano anche vicino a casa, questa è stata una svolta che mi ha fatto capire quanto sia importante guardarsi intorno, quante fragilità e bisogni siano vicini a noi e quanto, nonostante la vicinanza, talvolta faticiamo ad entrare in contatto con queste realtà.

La creazione di un gruppo Caritas a Montale ha fatto emergere dei bisogni sul territorio che prima non percepiamo, per la maggior parte non sono “fortunatamente” situazioni estreme, ci sono casi in cui è sufficiente dare aiuto alimentare o di vestiario, in altri casi invece attraverso la parrocchia, interveniamo con il pagamento di bollette.

Volontariato Caritas vuol dire far parte di un gruppo, confrontarsi costantemente con altre persone, integrarsi e condividere soddisfazioni e delusioni.

Sì, ci sono talvolta soddisfazioni: è bello quando la persona che assisti ti dice che non ha più bisogno del tuo aiuto, che è riuscita ad emergere da quel limbo e riesce a camminare con le proprie gambe.

Ma ci sono anche delusioni, ad esempio, quando non hai la percezione che le cose possano cambiare, passano gli anni e ti ritrovi le stesse persone nelle stesse condizioni ed allora ti viene un po' di scoraggiamento.

Comunque è bello far parte di un gruppo ed insieme cercare di alleviare se pur in piccola parte le difficoltà in cui possono trovarsi alcune persone.

Infine in questi anni mi sono domandata spesso se ho fatto o dato abbastanza, perché sento che ho ricevuto veramente tanto.

### ● **Domenico Bianchi, volontario Centro di Ascolto Montemurlo**

Caritas è per noi spazio d'esperienza... in sostanza sono quelle cose che ogni volontario conosce. È cuore che pulsa con lo sforzo di alzare quei pacchi o quei mobili. Sono quelle scale e la fatica di salirle. È quel volto e il coraggio di guardarlo. Sei tu carità, il magnifico scultore, che mentre agisci trasformi ciò che sono, incidi nella vita di chi incontro. Agisci “semplicemente”, offrendoci alla tua volontà, rendi autentico ciò che siamo e ciò che potremmo diventare nell'incontrare l'altro. Sei tu che alimenti continuamente orizzonti di speranza, che ci consegnano frammenti di eternità. Passo dopo passo, cammini nelle nostre strade, entri nelle nostre vite e molto spesso non so più capire chi dona e chi riceve. Quando poi finalmente anche il mio passo impara a rallentare, mi accorgo dell'estraneo e del suo bisogno, il cuore si apre e piano piano, quasi senza accorgermene, posso dire tu mi sei “caro”. Da questo “miracolo”, che rivela la sua presenza, acquista senso anche l'organizzazione, la struttura, la fatica burocratica, perché dove c'è amore lì c'è Dio, c'è vera Caritas.



● **Elena Baroncelli, volontaria Centro di Ascolto di Oste, Montemurlo**

Il territorio di Oste si è sviluppato negli anni '70 grazie al forte sviluppo industriale di quegli anni con una forte immigrazione dal sud Italia al quale poi, con il passare degli anni è seguita un'immigrazione extracomunitaria.

La Caritas nasce a Oste nel 1986, sono cambiati parroci, volontari, è cambiato il modo di operare ma il Centro di Ascolto è sempre stato presente. I primi anni della sua attività è stato il primo ed unico punto di aiuto per le famiglie bisognose.

Senza dubbio è stato e lo è tuttora, un punto di riferimento, di accoglienza che vuole andare al di là della sola distribuzione di generi alimentari... la scuola di italiano per stranieri, il doposcuola del passato, ne sono un esempio.

Attualmente la Caritas fa anche parte di un progetto che collabora con le istituzioni comunali nel quale ci rendiamo disponibili al fine di rendere un servizio migliore alle persone che incontriamo.

Noi volontari ci mettiamo con umiltà a servizio chiedendo al Signore la capacità di ascoltare con la sapienza del cuore, affinché le persone si sentano prima di tutto accolte e ascoltate e anche se non riusciamo a far fronte a tutte le loro esigenze sanno che noi ci siamo e cerchiamo di fare il possibile.

È bello incontrare nel paese, persone che non frequentano più il centro, che ti raccontano la loro storia attuale e che e ti chiedono ancora consigli... ora non più in cerca di un alloggio ma in cerca di acquistare la loro futura abitazione. Sapere di aver fatto parte del loro percorso è senza dubbio gratificante.

Il servizio di volontariato arricchisce la nostra vita, il confronto con le storie che incontriamo ci fa rimettere in discussione il nostro stile di vita, ci fa crescere nel percorso della nostra vita di fede.

● **Giuseppe Leone, volontario Centro di Ascolto Poggio a Caiano**

*"...La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale..."*

Con questo passo, tratto dalla lettera Enciclica di Benedetto XVI del 30 novembre 2007 sulla "speranza cristiana", iniziamo questa nota sul Centro di Ascolto della Caritas; sì, la "speranza cristiana", perché l'amarezza che provavamo nell'ascoltare il racconto delle vite di quanti si presentavano nel 2007 (anno di apertura del nostro Centro di Ascolto) per chiedere aiuto, negli anni successivi si è via via amplificata a causa dell'aggravamento della condizione socio-economica di tanti, di troppi.

Inoltre, a differenza dei primi anni di apertura quando bussavano alla porta del nostro Centro persone in maggioranza straniere, oggi abbiamo anche tanti italiani, persone



che spesso hanno conosciuto, in un recente passato, condizioni economiche molto più favorevoli ed ora si trovano a vivere in uno stato di grande ristrettezza economica, anche in ragione dell'invecchiamento della popolazione nelle nostre città.

Ed allora le problematiche di quanti vengono da terre lontane, le problematiche di tanti nostri connazionali piombati in una delle molte povertà, unite alla sempre presente condizione umana di solitudine, mancanza di affetti, abbandono - tutte causate dalla mancanza d'amore sempre più visibile anche nelle nostre comunità - mostrano quanto poco ancora l'uomo fa per soccorrere chi soffre.

Tanto più in noi, comunità cristiana, dovrebbe risuonare l'interrogativo sopra riportato "cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza?" e avvertiamo che dobbiamo "solo" confidare nel Signore perché apra i nostri cuori all'altro e ci indichi la via della solidarietà e della compassione.

Ci soccorre il senso di pace e di serenità che, non di rado, in questi anni abbiamo provato quando, alla fine dei colloqui, abbiamo visto riaccendersi una luce di speranza negli occhi di tante persone... ci soccorre il volto di quanti incontriamo per le nostre strade che in tempi passati venivano a chiedere aiuto e che ora hanno ripreso il cammino in autonomia a volte, per ragioni comprensibili, fanno finta di non conoscerci ma il più delle volte ci regalano un gran sorriso... e questa è la nostra ricompensa.

Di seguito tre testimonianze di operatori pastorali del Centro di Ascolto che tracciano alcune esperienze emblematiche vissute in questi anni di attività.

"Credo non ci sia modo migliore per portare a compimento la nostra cristianità, se non quello di impegnarci nell'aiuto e nella comprensione verso gli altri, soprattutto verso quelli che hanno più bisogno. Nella Caritas ho trovato l'opportunità di incontrare chi è disposto per questa dedizione, facendo unire i nostri cuori nell'amore in Cristo, con la speranza di poter operare sempre con più forza e più tenacia. *(Deanna)*

"Per me Caritas è come nella vita: uscire da sé per andare verso gli altri (questi sconosciuti). Uscire dalle mie sicurezze, presunzioni, superiorità per mettermi nei panni degli altri. In ogni persona, se do spazio, ascolto, tempo, scopro tante parti di me. Se accolgo, se accetto, aiuto me stessa e mi sento parte di una umanità bisognosa di vicinanza." *(Luisa)*

"La Caritas per me significa appartenere ad una comunità attiva che conosce i bisogni delle persone, li fa propri per cercare insieme delle soluzioni alle difficoltà che si presentano, instaurando un rapporto di fiducia e vicinanza. Far parte della Caritas mi ha arricchito molto perché sono nate amicizie forti. Rispettandoci l'un l'altro sentendoci parte di una comunità che partecipa alla crescita di ogni individuo, camminando fianco a fianco e sostenendoci sempre nel dovuto rispetto." *(Rossana)*

### ● **Annamaria Innocenti, volontaria Centro di Ascolto Caritas Quarrata**

**A**nno 2007. Per volontà di don Mauro Baldi, si attiva in parrocchia il corso di formazione per far nascere un Centro Caritas.

Sotto la guida, l'insegnamento l'affiancamento di persone molte preparate: Marcello, Sara, Giovanni, Francesca, sono riusciti a sensibilizzare, a far nascere questo amore,



questa voglia di fare un cammino di volontariato gli uni verso gli altri.

Ho un ricordo particolare e un grazie a suor Maria Francesca Musumeci, che ha fatto parte di quel corso e ha lasciato veramente un segno, per poter fare un cammino di speranza, un impegno concreto di responsabilità, di attenzione, attivi e attenti sempre con umiltà e spirito di servizio.

Grazie veramente suor Francesca, sempre nel mio cuore.

Da questo inizio è partita la Caritas parrocchia. In tanti anni ci sono stati momenti che varie e diverse esperienze di vario genere, mi voglio e vorrei soffermarmi sulla mia diretta esperienza e la condivido con gli altri volontari, l'arricchimento che abbiamo tratto da questo volontariato.

La Caritas è *in primis* condivisione, relazione, un modo di essere comunità che si realizza nel riconoscimento dei bisogni e delle difficoltà delle persone.

Questo si realizza attraverso l'accoglienza, l'attenzione, l'ascolto attivo, la comprensione, la fiducia, l'incoraggiamento, il rispetto, tutto sempre con il sorriso.

Questo è ciò che cerchiamo di fare noi volontari nel nostro Centro Caritas della parrocchia Santa Maria Assunta.

Siamo mossi dall'idea che sia del tutto casuale trovarsi dalla parte di chi chiede o dalla parte di chi risponde alla richiesta e in questo senso si impronta la relazionalità. Chi si trova dal lato del richiedente, spesso ci ha insegnato il valore della dignità.

Ho imparato che la dignità è "ponte" un qualcosa che a ciascuno viene riconosciuto e che unisce una comunità.

Ho imparato e abbiamo imparato, che nel donare c'è sempre un ricevere, che il dono è scambio continuo è per questo è un dialogare che arricchisce entrambi e ci permette di riconoscersi fratelli e figli di uno stesso Padre.

È vero poi, che ci sono stati e ci sono, molti casi in cui i rapporti possono diventare difficili e complicati, forse potrà essere che lo diventeranno sempre di più. Con amore e umiltà cercheremo sempre in qualche modo dove è possibile di sbrogliare la matassa...

Vorrei condividere la gioia e anche, perché no, la gratificazione di quei momenti - ci auguriamo sempre più frequenti - in cui si presenta al Centro di Ascolto, un nostro assistito per dirci: "Grazie, grazie per tutto per l'aiuto morale e materiale, sono venuto a dirvi che sono più sereno, che ho trovato casa, che ho trovato lavoro e so di poter venire a parlare, confidarmi, chiedere consiglio da voi perché mi sono ascoltato e capito. Ora posso farcela e lascio il mio posto a chi ha più necessità di me".

Noi operatori della Caritas, siamo immensamente grati di essere comunità, cerchiamo di aiutare con le forze che abbiamo, ricevendo molto in cambio, sono doni reciproci.

Sono ancora volontaria Caritas, spero di poter ancora dare il mio piccolo supporto.



## ● **volontari Caritas parrocchiale San Marcello**

*«Allora i giusti gli risponderanno: Signore quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Quando avevi fame e ti abbiamo dato da mangiare o sete e ti abbiamo dato da bere?»*

*Rispondendo il Signore dirà loro: in Verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me»*

Questo brano di Vangelo è stato la spinta che ha motivato la nascita del Gruppo Caritas montagna pistoiese ed il faro che ha illuminato il suo cammino: carità cioè amore, la parola che, in estrema sintesi, racchiude l'intero messaggio evangelico, la buona notizia che altro non è che sapersi amati. Ma l'amore ha bisogno di concretezza perché, sempre citando i sacri testi, senza le opere sarebbe una meravigliosa scatola vuota. Ed è con questo spirito, sempre cercando di tenere lo sguardo fisso al modello offerto da Gesù, che dalla sua nascita la nostra Caritas parrocchiale ha cercato di operare costituendo un punto fermo e un motivo di speranza per la nostra comunità. Una comunità in cui tante persone, mettendo a disposizione le loro capacità, hanno dedicato il loro tempo agli altri dando loro sollievo e conforto; una comunità sempre pronta con grande generosità a permetterci di portare avanti i nostri progetti di aiuto non solo nella nostra montagna, ma anche al di fuori della nostra zona e all'estero.

Alcuni alunni, nell'ambito di un progetto fatto con le scuole, hanno così elaborato l'acronimo Caritas: compagnia, aiuto, ristoro, insieme a, tanti, amici, speciali. Speriamo di esserlo stati per le persone che abbiamo incontrato nel nostro cammino, ed il cui ricordo portiamo nel cuore, e di aver operato, con l'aiuto del Signore, nel miglior modo possibile.

## **Lettera di un volontario Caritas ai giovani del Servizio Civile**

### ● **Paolo Politi, volontario**

Cari giovani,  
mi è stato chiesto di dire due parole, di benvenuto a quelli che hanno appena iniziato il loro servizio in Caritas, e di saluto a quelli che lo hanno appena ultimato.

Ho qualche anno più di voi e sono pensionato. Come volontario, ormai da qualche anno. Svolgo il mio servizio al Centro di Ascolto, ma ho lavorato anche alla mensa.

Non so se con il percorso che hanno fatto quelli del servizio civile si sono resi conto della complessità di un'organizzazione come Caritas.





Le finalità con cui opera Caritas sono le stesse di quelle del buon Samaritano nella famosa parabola di Gesù. Un messaggio molto laico che ha poco riguardo per i clericali, che non si fermarono. Il Samaritano non si limitò a dare immediato sollievo al ferito ma lo portò all'albergo pagando perché lo curassero e lo mettessero in grado di riprendere dignitosamente la propria vita. Ecco, Caritas si propone proprio questo: dare sollievo immediato: da mangiare, da dormire, medicine ma vorrebbe anche che le persone, sia pur lentamente uscissero dallo stato di indigenza estrema, trovassero una casa, un lavoro ecc. Impresa enorme ma alla quale dobbiamo tendere anche con l'aiuto e la sinergia degli organi pubblici competenti.

Credo che in questi mesi avete fatto un percorso che sicuramente vi ha dato qualcosa.

La strada, io amo chiamarlo così perché provengo dal mondo scout, dà sempre qualcosa. Chiede impegno e preparazione in primo luogo e poi occhi e cuore per vedere e capire quello che si incontra, sia natura che persone. E qui di persone ne avrete incontrate tante, ciascuna con i propri problemi, spesso enormi che chiedono di tutto ma in primo luogo hanno bisogno di accoglienza che a volte può essere solo un sorriso, una comprensione. Purtroppo anche noi del centro di ascolto a volte dobbiamo dire dei no alle persone, ma si può fare in tanti modi. Se il richiedente ti sente partecipe della sua situazione allora comprende anche le motivazioni del no.

La strada chiede, ma da tanto se si sa vedere ed apprezzare.

Io spero che questa esperienza non rimanga solo una piccola parentesi della vostra vita. Mi auguro che sia stata anche una scuola di vita i cui insegnamenti vi porterete dietro.

Personalmente, vi confesso, io da questo servizio che ho fatto e che sto facendo ho avuto più cose di quelle che ho dato.

Infine Caritas ha pensato ad un regalo simbolico. Un pezzo di corda ed un moschettone, che in alpinismo sono due mezzi di sicurezza e di legame con il compagno. Noi vorremmo dirvi che ci siamo e ci sentiamo ancora legati a voi per quello che avete fatto e contemporaneamente che sappiamo che per voi noi ci saremo sempre.

Un abbraccio a tutti.





## Valori della strada

*«Finalmente la route!*

*Ho bisogno dello zaino e  
della pazienza del cammino.*

*Ho bisogno di avere sete  
qualche volta e di avere fame.*

*Ho bisogno di piantare la tenda  
tutte le sere, e di spiantarla  
tutte le mattine.*

*Ho bisogno che tutto questo  
mi strappi fuori dalle comodità  
in cui ogni giorno mi adagio.*

*Ho bisogno che tutto questo  
mi liberi dal dormiveglia  
e mi ridoni il gusto della vita.*

*Ho bisogno del silenzio,  
dei pezzi di strada senza parole,  
per accorgermi che non devo  
avere paura di niente,  
perché c'è un amore  
che mi ama sempre».*

(Quaderno di traccia)

---

EDIZIONI SAN JACOPO  
Via N. Puccini, 29 - 51100 Pistoia  
responsabile: Nicola Luongo  
info@diocesipistoia.it - www.diocesipistoia.it

a cura della équipe Caritas Diocesana  
Coordinamento editoriale: Giovanni Cerri, Sara Lupi  
Foto: Lucia Ciani  
chiuso in tipografia nel mese di novembre 2023  
dalla Tipografia GF Press (Masotti)  
Fotocomposizione: Graficamente Pistoia info@graficamentepistoia.it



